

Signal

Schwarz-Weiß-Fotografie
Luxemburg, 80041/ferroch 25 P.

RISERVE... Prigionieri bolscevichi delle ultime settimane
Ersatz... Gefangene Bolschewisten der letzten Wochen

Foto: Cronista di guerra PK. Raeder

L.3



PAURA DELL'EUROPA?

Fra le merci che la Germania, anni or sono, esportava nei Balcani in compensazione di merci provenienti da quei Paesi, vi erano comprese anche le armoniche a fiato. Al coro dei malecontenti, ai critici di un aiuto economico reciproco, che permetteva lo scambio di merce contro merce, questa fornitura parve un prezioso contributo al loro concerto di contumelie. Essi chiedevano se per l'amor dei Tedeschi tutti i Paesi Balcanici dovessero imparare a suonare l'armonica a fiato ed intendevano dire con ciò che la Germania, sfruttando la sua potenza economica, inondava tutti i mercati a lei raggiungibili di merci inesitabili. Questi lamenti provenivano da Paesi che vantavano un'ancora non menomata libertà commerciale e decantavano a voce alta il libero scambio ed il valore dell'oro, non immaginando allora che un'armonica a fiato vale sempre più di un pezzetto di metallo coniato del quale non ce se ne può servire nemmeno a questo scopo.

Tale coro sopravvive tuttora. Esso è composto da Monsieur Lepère, il cui aperitivo è stato razionato, da Mijnbeer van Veen che non può più acquistare il suo sigaro proveniente dalla Sumatra e dai tanti altri coristi, ai quali la durezza dei tempi attuali nega le ghiottonerie del passato.

Il prossimo numero del «Signal» sarà dedicato in modo particolare ai nostri fratelli d'armi italiani

Per questi signori non esiste l'incostanza del tempo che può far maturare più o meno le messi dei campi, il blocco attuato dall'Inghilterra e nessuna guerra in genere, che determini restrizioni del loro benessere personale. Per loro esiste soltanto l'ordine nuovo, fonte unica di tutti i guai odierni. E, se abbiamo ben compreso il loro canoro lamento, la Germania dovrebbe prendersi un esempio dalla liberalità esistente fuori d'Europa, e permettere alle cose di volger da sole al loro meglio.

Che cosa sarebbe successo, se la Germania avesse dato ascolto a questi consigli? Essa avrebbe dovuto trattenere per sé le sue materie prime ed il suo carbone, non avrebbe dovuto effettuare assegnazioni di ordini, che permettono una fondamentale ricostruzione della vita industriale dei territori occupati. Non avrebbe dovuto inoltre far partecipare i Paesi neutrali al cielo vitale dell'economia tedesca, ed avrebbe dovuto invitare tutti a contare soltanto sull'aiuto degli anglosassoni. A fare assegnamento cioè su un tonnellaggio che minaccia di divenire insufficiente ai più indispensabili bisogni dell'isola britannica, su un'industria, che in Inghilterra e negli Stati Uniti non riesce più a coprire il fabbisogno civile, e su metodi commerciali per lo meno strani al confronto delle celebrate teorie liberali.

L'aiuto anglosassone, da quando è divenuto lo scopo di una politica aggressiva centro-europea, non lascia più nulla a desiderare quale mezzo pedagogico dimostrativo. Esso ha rivelato soprattutto l'essenza politica di ogni ordinamento economico mondiale. Fra l'assortimento delle libertà che i nemici dell'Europa pretendono di conseguire con questa guerra, vi è anche la libertà dell'economia mondiale, e quanto più strenuamente essi lottano, tanto più sono costretti a distruggere radicalmente tutte le libertà del loro sistema economico. Mentre combattono il nuovo ordinamento europeo, ne sono divenuti i devoti discepoli ed a ogni lezione che apprendono, sacrifi-

cano ulteriori libertà. Che cosa vi è ancora di libero in questo presunto mondo libero? Forse il commercio della lana a Sydney o l'esportazione di zucchero da Manila, gli affari degli armatori londinesi, oppure le assegnazioni di acciaio alle fabbriche di automobili americane; il traffico delle divise o gli acquisti di macchine agricole degli agricoltori canadesi? L'aria diviene rarefatta quanto più si sale.

L'economia liberale che ritiene la fornitura di ombrelli ai Papuani altrettanto importante dell'approvvigionamento di pane del proprio paese si lusingò di essersi assicurata con le funi del libero scambio e della valuta aurea ad un firmamento luminoso. Essa era invece sospesa in uno spazio vuoto e per nulla si accorse che queste ed altre funi già da tempo erano atterraggiate attorno ai suoi piedi, quando essa dovette sostenere una seria gara con la politica. L'Inghilterra con gli accordi di Ottawa e gli Stati Uniti col New Deal cercarono una solida piattaforma, sulla quale potessero appoggiarsi e questo fu l'inizio dell'ordine nuovo dettato dalla politica nel cosiddetto mondo liberale.

Oggi questa politica si chiama «aiuti reciproci» e non è in fondo altro che un nuovo imperialismo, il quale si espande da Washington. L'Inghilterra, la commiseranda destinataria di questi aiuti, sacrifica alla protezione del più forte i pezzi migliori del suo inventario; non paga già con crediti, la cui riputazione ha fortemente sofferto delle conseguenze della guerra mondiale, bensì con la rinuncia agli accordi di Ottawa, col sacrificio dei suoi monopoli di materie prime, con le posizioni strategiche del suo Impero mondiale e con la sottomissione alla politica degli Stati Uniti.

Se già l'Inghilterra, la patria della vecchia e sarda tradizione di Manchester, deve venire sacrificata sull'altare del nuovo ordine mondiale americano, perchè non dovrebbe per lo meno salvare oltre Oceano i più alti e sacri valori della sorpassata era liberale? Anche questa speranza è fallace. Una concezione politica non tollera altri Dei vicino a sé ed ancor meno l'arbitrio di un sistema economico giramondo.

Il capitalismo inteso nella vecchia forma e l'appaiata economia liberale esistono soltanto ancora nelle teste e negli scrigni dei piccoli bottegai; 5 anni di New Deal e due anni di economia bellica sono stati sufficienti a foggare una nuova forma di capitalismo di Stato, la quale potrà forse divenire un'economia totalitaria ma non potrà giammai svilupparsi e mutarsi in un'economia liberale. Il piccolo uomo, ha la libera scelta fra l'obbedienza a quello potente o la sua rovina e già oggi quello potente sembra pure piccolo al confronto dello Stato e della sua burocrazia.

La tesi della Germania afferma appunto che non solo l'Europa ma il mondo intero si trovano ad una svolta decisiva della loro storia. Lo sviluppo di quei paesi che si sono eletti a difensori di sistemi trapassati ne è la prova migliore. Gli uomini del coro di ieri che cercano nel vicino sempre i tratti di carattere contrastanti e mai quelli che li accomunano, che intendono servirsi dell'ambizione del piccolo uomo per fare della politica, i quali per principio non vogliono riconoscere i naturali diritti di dominio del continente europeo, dovranno decidersi a comprendere che la rinuncia a concezioni divenute care non è un atto disonorevole, oppure essi diverranno gli scialbi monumenti di un passato superato. Poiché questa nuova Europa non viene costruita ma bensì essa sorge, E, se le future generazioni non riusciranno a comprendere un punto di questo sviluppo, sarà solo questo: perchè mai il Continente si è reso così difficile il suo nuovo compito.

EXTRA leicht



Hensoldt DIALYT



Cannocchiali a prisma per viaggi, sport, caccia

M. HENSOLDT & SOEHNE
Opt. Werke A-G, Wetzlar
Rappresentanza per l'Italia: Hensoldt S. A. It. Via Cesare Cantù 1
Milano



L'ultimo superstite del carro pesante sovietico

Fotografia: Cronista di guerra Reimers PK

Cosa sarebbe avvenuto, se . . . ?

del dott. O. Ph. Haefner

Supponiamo che la guerra contro l'Unione Sovietica avesse preso un'altra piega. Che cioè le armate rosse fossero in prossimità di Berlino, o l'avessero già occupata, che Amburgo ed Helsinki fossero ormai irrimediabilmente accerchiate, che l'Alta Slesia e la zona industriale sassone fossero occupate, che i bolscevichi avessero conquistato gran parte della Germania meridionale e che la lotta si svolgesse sul lago di Costanza invece che sulle rive del Mar Nero. Questa ipotesi sembra oggi assurda, eppure simili prospettive non erano affatto da escludere, come a prima vista può apparire. Solo l'inizio delle ostilità ha rivelato come il potenziale dell'armamento sovietico superasse ogni previsione. Il nemico, contro cui il 22 giugno 1941 l'Esercito tedesco iniziò la lotta, era materialmente e numericamente superiore, soprattutto per quanto riguarda la massa dei carri armati. Sarebbe stata in grado la Germania di paralizzare l'offensiva di un nemico ancora più potente, il quale, scegliendo il momento più opportuno, oltre che a trovarsi in condizioni di grande superiorità, avesse potuto sfruttare anche l'iniziativa di attacco? La durata della campagna orientale è la prova migliore che il Comando tedesco ha scongiurato il pericolo all'ultimo momento.

Trattasi solo della Germania?

Le Armate sovietiche sul Lago di Costanza od al confine svedese: ciò avrebbe significato la sconfitta tedesca. Resta da vedere se questa sconfitta avrebbe segnato soltanto

„Nessun documento potrà giammai fornire una chiara visione dell'estrema miseria, cui sono caduti in preda questi territori, sia quelli oltre le frontiere del 1939 che gli altri ceduti nella pace di Mosca. Tanto i membri di questa Ambasciata americana, quanto numerosi giornalisti della Repubblica stellata hanno avuto occasione di convincersi sul posto delle condizioni in cui si trovano i territori occupati dalle truppe finniche nella guerra attuale. Questo è anche l'unico mezzo per potersene formare un concetto esatto. Campi abbandonati, edifici in rovina o distrutti, chiese e cimiteri profanati ed una popolazione assillata da un'indescrivibile miseria, decimata dai massacri e dalle deportazioni in massa, comprovano sufficientemente le condizioni in cui sarebbe venuto a trovarsi il popolo finnico cadendo sotto il giogo bolscevico, qualora non gli fosse stata riserbata la sorte toccata all'Estonia od altri Paesi occupati dall'Unione Sovietica, ovvero il parziale o totale dissolvimento fisico. Da tutto ciò si può dedurre a quale destino sarebbe andata incontro la Finlandia se essa non avesse provveduto alla sua sicurezza. Perciò i Finlandesi sacrificano volentieri la vita in questa guerra difensiva, senza attendere il loro massacro e quello dei propri congiunti“

Dal testo della risposta finlandese dell'11 novembre 1941 al Governo di Washington

il destino della Germania. Dato che il fragore della battaglia si è spostato verso territori la cui posizione geografica è nota soltanto oggi anche all'europeo di una certa cultura, la sempre crescente lontananza sembra aver sminuito od annullato l'importanza di questa lotta immane. Chi non ha sentito tonare il cannone si lascia illudere volentieri da un falso senso di sicurezza e ritiene di non essere mai stato realmente minacciato. Ma se, per esempio, l'incendio si fosse propagato in direzione di Basilea o di Stoccolma, e l'odore di bruciato avesse riempito le strade di queste città, allora ogni altra considerazione sarebbe scomparsa dinanzi alla preoccupazione immediata di

salvare il proprio focolare dall'invasione delle orde bolsceviche.

Qualora la potenza militare tedesca non fosse stata all'altezza del suo compito chi mai avrebbe potuto preservare dal bolscevismo gli Svizzeri, gli Svedesi e gli Olandesi? Gli Svizzeri e gli Svedesi sarebbero essi riusciti a difendersi da soli? Avrebbero essi potuto contare sull'aiuto inglese oppure su quello americano? In questo caso la minaccia sarebbe stata maggiormente evidente: non già frontiere o trattati di pace più o meno favorevoli, divergenze etniche e questioni di secondaria od anche di primaria importanza, bensì la sorte personale di ogni singolo individuo, le basi morali di tutta la

cultura occidentale, tutto quello che abbracciano i concetti della tradizione e della storia europea ed infine l'esistenza medesima, o, come si è espresso il Governo finlandese, il dilemma se fosse meglio sacrificare la vita in trincea, al posto di attendere il proprio massacro e quello dei congiunti.

In quasi tutti i Paesi europei negli ultimi due decenni, esisteva un partito comunista. Non è perciò necessaria una speciale cognizione della politica, per essere edotti degli scopi che il comunismo si prefigge. Il bolscevismo vuol scatenare la rivoluzione mondiale, e nel raggiungimento di questa meta, ogni singolo Stato rappresenta una tappa e null'altro. L'ideologia comunista combatte il Reich non perchè nella Germania vivono dei tedeschi, ma perchè la Germania rappresenta il maggiore ostacolo frapposto alla sua diffusione; in genere il comunismo combatte ogni nazione ed ogni singolo individuo. Questo è stato detto da Lenin e da Stalin innumerevoli volte, ad ogni congresso del partito comunista. Altrettanto spesso è stato affermato e dimostrato con discorsi ed opuscoli che le premesse essenziali per uno sconvolgimento generale potevano sorgere solo da una guerra prolungata, combattuta dalle cosiddette potenze capitalistiche. Osservando da questo punto di vista la politica sovietica degli ultimi anni, si può vedere come essa persegua coerentemente questo scopo; attuando un piano di armamenti paradossale essa svolge dapprima una tattica manovrata per provocare anzitutto il conflitto armato

Cosa sarebbe avvenuto, se...?

e per assicurarsi in tal modo un'importante posizione strategica. Diserta poi nel campo avversario per ristabilire l'equilibrio minacciato ed infine decreta lo stato d'allarme del suo apparato militare, pronta ad attaccare nel momento più opportuno. Non certo per mero caso l'Unione Sovietica si trova in guerra con tutti i popoli europei confinanti. Gli Ungheresi sapevano benissimo, come i Finlandesi ed i Romeni, che ormai era la loro volta. Essi sapevano altresì quale sorte li aspettava qualora gli Alleati europei fossero stati sconfitti. L'odore di bruciato era giunto sino alle narici di questi popoli.

Un paragone che non regge

Nel 1939 la Germania concluse un patto con l'Unione Sovietica allo scopo di spezzare il mortale accerchiamento da cui era minacciata; dall'estate passata gli anglosassoni sono gli alleati dei bolscevichi. Già che vale per l'uno non vale forse per l'altro? Eppure vi è una differenza fondamentale: il Patto russo neutralizzava per un certo tempo la minaccia costituita dall'Unione Sovietica o per lo meno ne preservava da essa il cuore dell'Europa. I brutali attacchi contro vari paesi non poterono essere impediti dal Reich, senza che questo avesse consciamente provocato la sua propria rovina. Gli aiuti anglo-americani mirano al contrario: a portare cioè i bolscevichi in Europa. Questi aiuti dovrebbero contribuire a mettere l'Unione Sovietica in condizioni di battere la Germania ed i suoi alleati europei, ovvero di marciare fino al Reno. Per quanto l'ottimismo inglese sia ingiustificato, è pur vero che il piano previsto intende far giungere un giorno Vorosilov alla frontiera svedese, Schucov a Treviri, e vedere Timoscenco, Budienny, o chi lo sa chi ancora, sul Po ed a Roma.

Ammesso anche che questa non fosse la pia intenzione degli Anglo-Americani, chi mai sarebbe più in grado di trattenere la furia delle masse bolsceviche, quando la coalizione europea sul fronte orientale fosse vinta e superata?

E chi ne avrebbe i mezzi e la forza necessaria?

La scelta che non esiste

Alla cosiddetta conferenza interalleata londinese è stato deciso di sconvolgere l'Europa; il Ministro degli Esteri inglese, Eden, ritiene la rivoluzione il mezzo migliore per raggiungere la vittoria. L'ambasciatore sovietico Maisky la definì lo scopo di questa vittoria. Ambedue vogliono fomentare delle rivolte, favorire atti di sabotaggio, scioperi, attentati e provocare disordini non solo a Berlino, ma dappertutto in Europa, ad Atene, Madrid, Roma, Parigi, Helsinki, Bucarest e nelle campagne. È lecito presumere che questo caos determini una nite era borghese, come se lo immagina mister Eden? Non ha piuttosto ragione il signor Maisky il quale dalla guerra di tutti contro tutto attende il sorgere del bolscevismo? L'errore più pericoloso che si possa commettere è quello di ritenere che esistano tre possibilità di scelta: un'Europa nazionalsocialista, un'Europa bolscevica od un'Europa inglese. L'Europa inglese non è un'alternativa possibile poiché l'annientamento dell'alleato bolscevico, inevitabile dopo le sconfitte subite, esclude qualsiasi possibilità di vittoria britannica. Del resto ogni vittoria inglese presuppone una completa anarchia europea, la guerra civile ovunque, poiché il fine della guerra anglosassone mira alla distruzione dell'ordine attuale. Dall'anarchia però potrebbe nascere soltanto il bolscevismo o qualche cosa di simile. Il

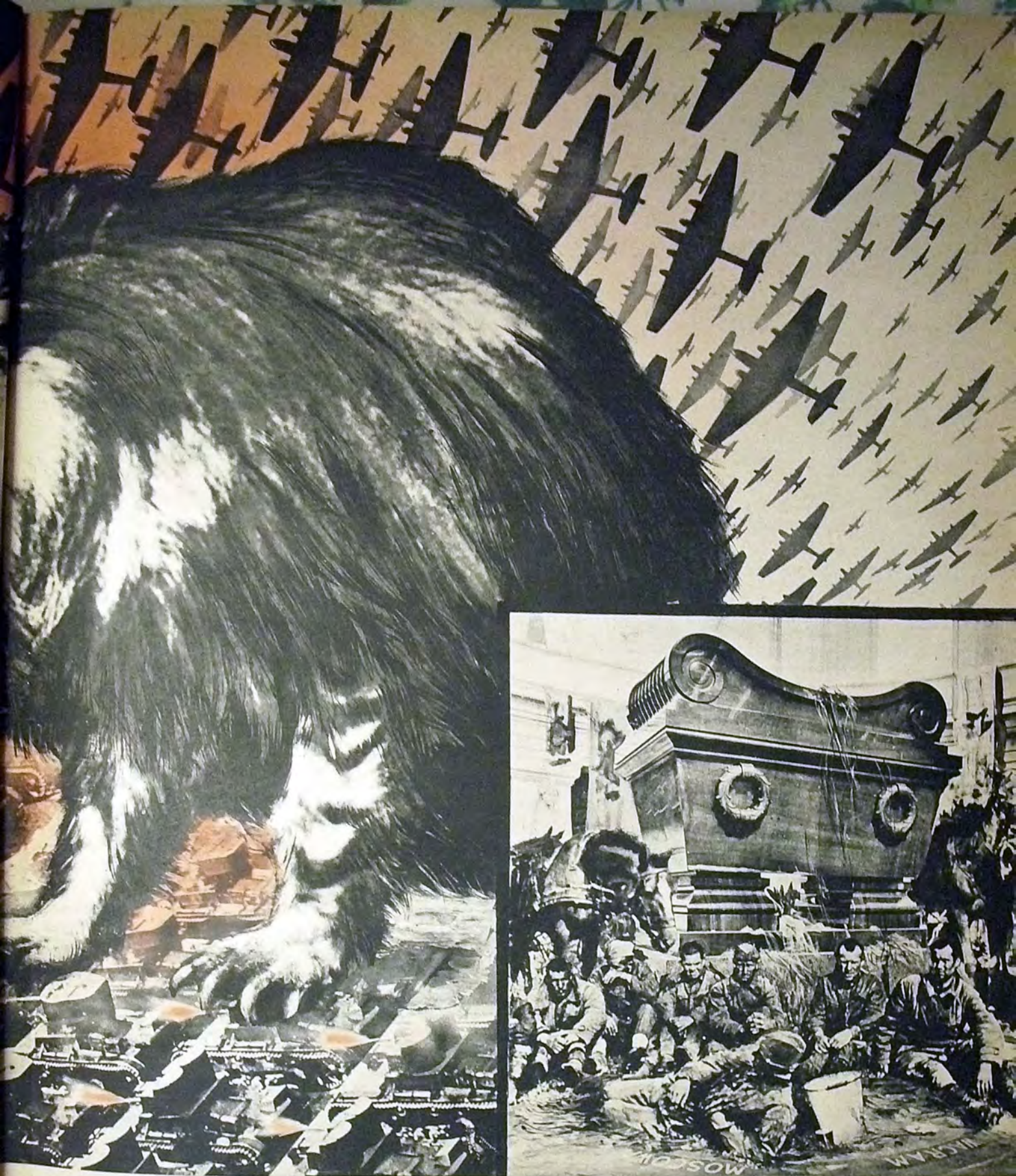


comunismo rimarrà perciò un pericolo latente per l'Europa anche quando gli ultimi resti delle Armate bolsceviche saranno distrutti. L'alternativa non significa quindi: un'Europa tedesca od un'Europa inglese, bensì un'Europa sovietica od un'Europa indipendente, la quale, sotto l'egida della Germania, potrà salvare i suoi maggiori valori e le tradizioni più sacre.

Una domanda ipotetica

Nella nota di risposta finlandese diretta al Segretario di Stato agli Esteri americano si può leggere il seguente passo concernente un colloquio fra il Sottosegretario degli Esteri Sumner Welles e l'Ambasciatore finlandese a Washington Prokopé: «Il signor Welles espresse l'opinione, che dopo

la guerra l'Unione Sovietica sarebbe divenuta lo Stato più importante dell'Oriente europeo. Allorché il ministro Prokopé chiese in tale occasione, se il disarmino menzionato nella dichiarazione dei signori Roosevelt e Churchill riflettesse anche l'Unione Sovietica, il signor Welles dichiarò che questa era una domanda ipotetica. Tale dichiarazione ha contribuito a chiarire



un elemento importante del quadro dell'Europa, concepita da Roosevelt e da Churchill.

La Germania ed i suoi alleati dovrebbero disarmare per sempre, ammesso che essa non venga scomposta in atomi.

L'Unione Sovietica invece rimarrebbe armata ed assumerebbe la protezione di tutto l'Oriente, per lo meno dunque della

Finlandia, della Romania, della Bulgaria, dei Dardanelli, della Slovacchia, della Croazia e di tutto il territorio situato fra l'Elba ed il Niprò. L'Unione Sovietica dovrebbe essere circondata da una corona di piccoli Stati, per giunta disarmati, poichè la maggior parte di essi combatte a fianco della Germania. Quale di questi Paesi orientali potrebbe sottrarsi alla lu-



singa di patti di amicizia e patti di cessazioni di basi, che conformemente all'esempio dei Paesi baltici, provocherebbero la loro rapida bolscevizzazione? Quale resistenza potrebbe incontrare l'Unione Sovietica, qualora essa decidesse di estendere successivamente il bolscevismo a tutta l'Europa? Non appena la Germania fosse eliminata quale fattore di potenza, ogni resistenza sarebbe scomparsa.

I soldati tedeschi non combattono solo per la causa della Germania, essi proteggono coi loro petti ogni Patria europea degna di questo nome, ed ogni cattedrale che non sia stata trasformata ancora in una stalla. Essi proteggono persino ogni presente e futura divergenza fra i popoli europei. La Libertà impera soltanto dietro le loro trincee e mai al di là di queste.



Ritorno dal ventre del drago. Questa operaia di una fabbrica tedesca di aerostati per le Forze Armate, aveva il compito di introdursi nel pallone di sbartamento gonfiato d'aria per verificare se la chiusura è perfettamente ermetica. Dove nell'oscurità dell'interno dell'aerostato è visibile anche il più tenue barlume di luce, l'esaminatrice preme contro il cedevole involucro, e le sue compagne all'esterno marciano il punto che verrà poi di nuovo incollato accuratamente

Mani femminili confezionano aerostati

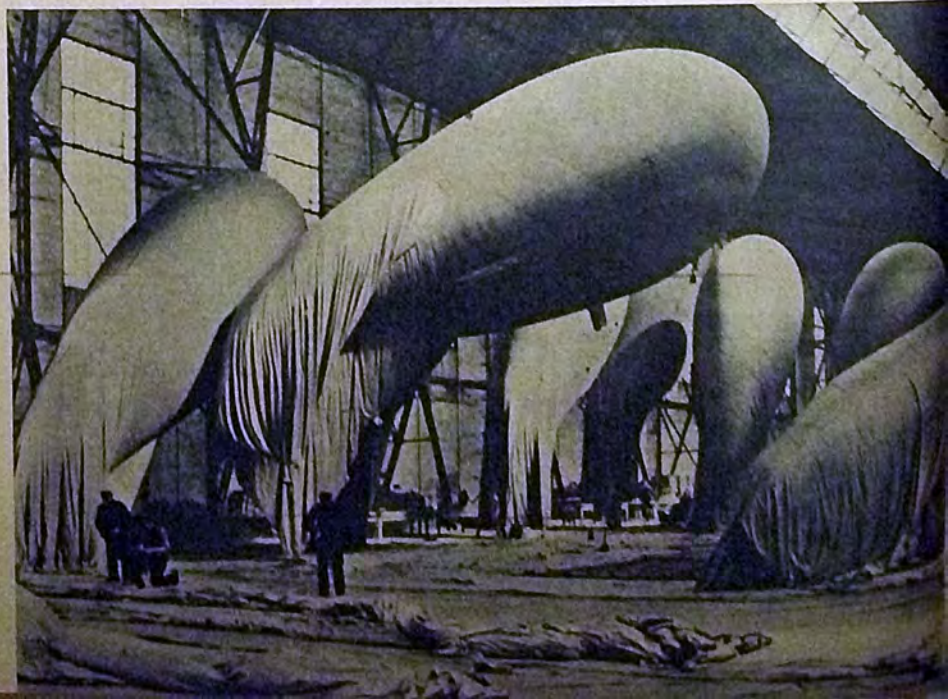
Frauenhände mühen sich um Ballone

Dove nascono i «natanti dell'ozono» Wo die „Schwimmtiere des Ozons“ entstehen



A quale pressione interna può resistere un aerostato? Questo tubo che le due ragazze hanno collegato con perizia al pallone, conduce l'aria da un montice elettrico all'involucro che si tende sempre più

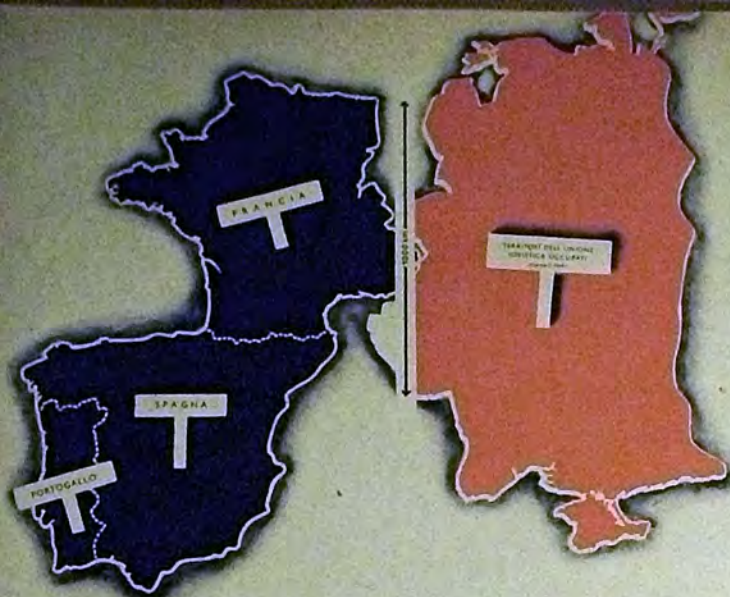
Questi non sono fantasmi ad appuntamento, ma palloni frenati gonfi di idrogeno, durante il controllo del peso. Durante un determinato periodo di tempo le perdite di gas, che vengono controllate con delle bilance, non devono essere che minimissime — altrimenti, dietro front, alla fabbrica, ma c'





Mani piccole e grandi oggetti. Mentre le quattro operai in primo piano sono occupate a fissare su un involucro le corde di arresto, le loro due compagne nello sfondo stanno spingendo attraverso la sala un gigantesco pallone libero munito di chiusura lampo. Fotografie: Hanns Tschira

Kleine Hände an großen Dingen. Während im Vordergrund vier Arbeiterinnen dabei sind, am Äußeren einer Ballonhülle die Halteorgane für die Verspleißungen festzuleimen, rollen hinten zwei ihrer Kameradinnen einen riesigen Freiballon mit Reißverschluss durch die Halle



Fra la tundra e le steppe. Lo sterminato territorio dell'Unione Sovietica occupato fino all'inizio del mese di dicembre 1941, ha una superficie maggiore a quella della Francia, della Spagna e del Portogallo messi assieme. Vi regnano tre diversi climi: il nordico, il temperato e quello della zona mediterranea, ed esso comprende tutte le cinque regioni della flora europea, a partire dalle steppe moscove, fino ai boschi di conifere ed a quelli misti, alle steppe erbose ed alla flora mediterranea. Nella tundra vive la renna, e nell'Ucraina l'animale che aiuta l'uomo nei suoi lavori è il cammello. Sul suolo eternamente ghiacciato della tundra polare non germoglia quasi uno stelo, mentre nelle regioni meridionali di questo territorio si estendono immense piantagioni di cotone, come nell'Africa del Nord, e sulle colline della Crimea si coltivano 400 varietà di uva bianca e nera.

Spazi sconfinati

Die Weite des Raumes

L'aspetto geografico dell'Europa orientale

La penisola europea, che per il suo particolare carattere geografico e per la sua importanza storica è assarta ad un rango speciale di continente, poggia con la sua metà orientale su di un ceppo grossolano e quasi completamente inarticolato che, politicamente, divenne dapprima la cellula germinale e poi il cuore dell'impero russo.

questa linea segue una zona in cui l'orologio deve venir nuovamente messo avanti di un'ora; se procediamo ancora da quel lato, giungiamo nell'ambito degli Urali, e dovremo riprendere in mano l'orologio e ripetere l'operazione. La Germania si estende su di uno spazio compreso entro 17 meridiani e 9 paralleli; i territori dell'Europa orientale si estendono su 43 meridiani e 30 paralleli.

Si parla spesso di una «gigantomania» dei Russi, una «proprietà», che certamente è dovuta in parte all'immensità, alla mancanza di limiti dei territori russi. Il Mar Caspio, con i suoi 439.000 chilometri quadrati di superficie, è il mare interno più grande della terra. Esso occupa uno spazio quasi corrispondente alla superficie del Mar Nero o della Svezia, e supera per estensione il Mar Baltico.

Gli Svevi, i Bavaresi e gli Svizzeri sono altrettanto orgogliosi del loro Lago di Costanza, il «Mare Svevo». Ma paragonato al Lago Onega, che ha una superficie di 9549 km² ed al Lago Ladoga di 18.180 km² di superficie, che per estensione lo superano rispettivamente di 18 e 35 volte, il Lago di Costanza, con i suoi 539 km² di superficie, appare addirittura un nano!

Una traversata in vapore dalla Neva, attraverso il Ladoga, lo Swire fino al limite settentrionale dell'Onega, richiede un viaggio di 850 km, il che corrisponde al tratto della linea ferroviaria che da Berlino porta a Basilea.

Il fronte del Finiet, che essi, assieme ai loro camerati tedeschi, portano sempre più avanti, si estende per una lunghezza che corrisponde a quella della penisola italiana. Le truppe che combattono all'altezza circa di Murmansk si troverebbero, in corrispondenza a Metano, e gli assediati di Leningrado, in Sicilia, a Stracusa

I corsi dei fiumi ci appaiono ancora più enormi. Quello del Volga supera i 3500 km di lunghezza. Da Astracan, alla sua foce, fino a Twer, il piroscafo espresso impiega 9 o 10 giorni, beninteso, se le condizioni delle acque sono normali. Non è tra corso molto tempo dacché i «burlaki», i famosi e tanto spesso decantati battellieri del Volga, trascinavano ancora le navi cariche di cereali, risalendo la corrente del corso inferiore di questo fiume gigante, fino ai canali sui quali essi proseguivano fino a Pietroburgo. Se tutto andava bene, i trasporti effettuati in tal modo richiedevano almeno un anno e mezzo, perché in inverno i barconi rimanevano per mesi bloccati dal ghiaccio. La via fluviale Leningrado-Volga-Mar Caspio, corrisponde nella sua lunghezza a quella Reno-Meno-Danubio, che va dal Mare del Nord fino al Mar Nero. Il Volga, quando il suo livello dell'acqua è normale, ha una larghezza di 700 metri già nel suo corso superiore, presso Jaroslavl, e in quello inferiore, presso Zarizyn, le due sponde distano l'una dall'altra 8 km! Per percorrere a piedi 8 km, un buon marciatore impiega almeno un'ora e mezza. Ma all'inizio di giugno, quando nel periodo primaverile di piena le sue acque raggiungono l'altezza massima, l'inondazione della prateria sulla sua riva sinistra, porta le due sponde a 30 km di distanza una dall'altra!

Masse innumi, distanze enormi ovunque gettiano uno sguardo. Bisogna poi considerare che i mezzi di trasporto non hanno saputo ancora adattarsi. Ma in oriente il tempo non manca! Quando noi diremmo: «Subito! All'istante!» in russo si dice: «Ssejtsess!», che tradotto letteralmente vuol dire: «nel corso di quest'ora».

Se un treno si ritarda di qualche minuto, gli abitanti delle metropoli occidentali cominciano a dar segni d'impazienza; chi invece viaggia nelle ferrovie o impiega le linee di navigazione della Russia, sa di dover far calcolo con ritardi di alcune, e spesso di parecchie ore, e qui nessuno si spazientisce. Le distanze sono enormi, ma anche le condizioni delle vie di comunicazione lasciano molto a desiderare, e non è possibile osare un paragone con quelle medio-europee di mezzo secolo fa. A causa della ostruzione difettosa e del materiale delle rotaie troppo leggero, anche i treni diretti arrivano raramente a sviluppare una velocità media di 50 chilometri; anche le notevoli città capoluoghi di circondario — quelle poche a cui fa capo una linea ferro-

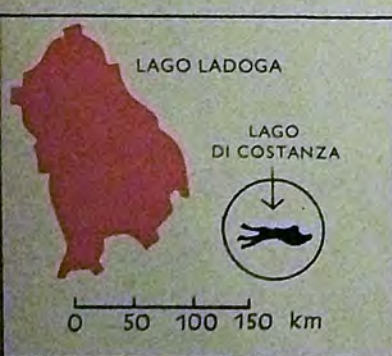
viaria — distano dalle loro stazioni 15 o perfino 25 chilometri, e, volendo viaggiare in Russia, bisogna sempre prepararsi a lunghi peregrini! Un viaggio da Leningrado fino a Murmansk, via Kandalakscia, corrisponde alla lunghezza del fronte lunico, cioè a oltre 1431 chilometri; per andare da Leningrado in villeggiatura a Scotsi sul Mar Nero, passando per Charkow, è necessario trascorrere tre giorni nel diretto, e vi si giunge dopo un percorso di 2437 chilometri, il che corrisponde alla linea Königsberg-Berlino-Zurigo-Roma-Napoli.

Quale sia poi lo stato delle strade sovietiche, lo hanno già dimostrato spesso le fotografie della stampa ed i film documentari durante gli ultimi mesi. La statistica



La Crimea ed il Mar d'Azov, messi assieme, coprono una superficie che corrisponde — chi lo crederebbe! — alla larghezza della costa meridionale della Gran Bretagna. Disegni: Seeländ

sovietica registra per tutto il territorio russo un milione e mezzo di chilometri di «strade»; però essa vi include anche tutte quelle che non possono chiamarsi strade ma che sono invece soltanto carreggiate. Nello Stato sovietico le strade vere e proprie costruite a massicciata o coperte di acciottolato non arrivano neppure ai 70 mila chilometri. Engelbert Graf



Un confronto che dà un'idea della vastità del teatro di guerra del fronte orientale: il lago Ladoga e quello di Costanza nella stessa scala.

Per farci un'idea dell'estensione dello spazio orientale europeo gettiamo un po' uno sguardo sui meridiani che lo comprendono e consideriamone le differenze di tempo. Le Potenze dell'Asse occupano lo spazio dell'ora medio-europea; col territorio occupato della Francia, esse si trovarono in possesso anche di un territorio con ora europea occidentale. All'est caduto adesso in loro possesso quasi tutto il territorio in cui si calcola il tempo in base alla cosiddetta ora est-europea. Questa ora est-europea ha il suo limite orientale sulla linea: Arcangelo-Mosca-Rostov. Oltre





Sempre all'erta. L'equipaggio della nave-vedetta germanica scruta l'orizzonte, il cielo ed il mare, alla ricerca del nemico
In ständiger Bereitschaft suchen die Männer der deutschen Vorpostenboote Himmel, Horizont und Wasser nach dem Feinde ab

Il nemico ha perduto...

Der Feind verlor...

Emozionanti fotografie a colori del cronista Eichen della PK., prese mentre un bombardiere inglese del tipo Bristol-Blenheim viene abbattuto da una nave-vedetta germanica



Attenzione! È stato avvistato un bombardiere inglese che viene attaccato dalla tubatura antiaerea. A destra: L'ultimo istante... Un proiettile scoppia proprio sopra il bombardiere, e gli strappa l'ala sinistra

Alarm! Ein englischer Bomber ist ausgemacht worden und wird von der Flak unter Feuer genommen. Rechts: Die letzte Sekunde, dicht über dem Bomber zerknallt ein Geschoss. Es reißt die linke Tragfläche ab





Colpito! Il Bristol-Bienheim, privo di un'ala, precipita. Con grande fragore esso si abbatte sopra la stretta lingua di terra, rigirandosi su stesso, eppoi i serbatoi scoppiano

Getroffen! Die flügelahme Bristol-Bienheim stürzt ab. Mit gewaltigem Krachen schlägt sie auf dem schmalen Küstenstreifen auf, wirbelt um sich selber, dann explodieren die Tanks



Distrutto! In pochi istanti tutto il litorale è immerso in una densa ed oscura colonna di fumo. Soltanto quando il fuoco è cessato, sono visibili i rottami del bombardiere

Vernichtet! Wenige Augenblicke später ist der ganze Küstenstrich in dunkle Rauchwolken gehüllt. Erst als das Feuer sein Opfer freigibt, sind die Reste des englischen Bombers zu erkennen



SPAGNUOLI ad est di Pietroburgo

Spanier ostwärts Petersburg

Dietro le linee della «Divisione Azzurra»



Am Vortage stießen Sturmtruppen der „Blauen Division“ über einen Fluß. Sie forderten Verstärkungen an, die jetzt über das vereiste Wasser setzen. Links: Auf dem eroberten Gelände werden die „Visitenkarten“ der spanischen Einheiten ausgesteckt. Unten: Spanische Krad-schützen und bespannte Einheiten, die ihrer Infanterie folgen, werden auf Fahren übergesetzt.

Il giorno precedente truppe d'assalto della «Divisione Azzurra» superarono un fiume ad est di Pietroburgo. Hanno richiesto rinforzi che traggiano ora sull'acqua gelata. A sinistra: Sul terreno conquistato vengono piantati i «biglietti da visita» delle Unità spagnole. Sotto: Mitraglieri motociclisti spagnuoli e reparti ippotrainati, che seguono la fanteria, vengono traggitati su zattere.





Major Fernando Osés aus Melilla, Bataillons-Kommandeur, vierzig Jahre alt



Il 1° artigliero del pezzo anticarro: Carlos Martínez Llanos, di 21 anni, di professione impiegato a San Sebastiano, ora però soldato con corpo ed anima

Carlos Martínez Llanos, Schütze 1 am Pak-Geschütz, 21 Jahre alt, von Beruf Angestellter in San Sebastian, doch jetzt Soldat mit Leib und Seele



Una mitragliatrice sovietica catturata viene servita dal ventitréenne Segundo Medrano Prieto nativo di Valladolid, in una posizione avanzata



Hinter einem erbeuteten Sowjet-Maschinengewehr steht der 23-jährige Segundo Medrano Prieto aus Valladolid auf Gelechtsvorposten

«Che vengano pure avanti!» Un pezzo anticarro appostato sull'orlo della strada protegge le linee della «Divisione Azzurra». A destra: Una squadra di assalto mentre sbuccia pacificamente le patate

«Sie mögen nur kommen!» Am Straßenrand sichert ein Pak-Geschütz die Linien der «Blauen Division». Rechts: Ein friedlicher Stafftrupp beim Kartoffelschälen





Pregasi non disturbare. È giunto il giornale del fronte della «Divisione Azzurra»

Bitte nicht stören! Die Feldzeitung der „Blauen Division“ ist eingetroffen



Andare in slitta è facile. Schittentfahren ist leicht. Man Basta sedersi sopra, e... braucht nur aufsitzen und...



... quando si rovescia, rialzarsi. E cosa che può succedere persino ad un norvegese!

... wenn man dabei umkippt, wieder aufzustehen. Das kann sogar Norwegern passieren!



La «Banda de Musica de la Division de Voluntarios» — subsección de Bombardones



Fotografie: Polacronista della PK v. d. Beck

Un incontro inaspettato, a 10 gradi sotto zero!

Unverhofftes Wiedersehen — bei 10 Grad unter Null!

Alla conquista di un' isola

Un'ardita azione nel Mar Nero. L'invio di guerra del «Signal» Gronefeld (PK.) vi prese parte e ce ne dà un'emozionante relazione

Ore 5 del mattino: si eleva contemporaneamente l'ululato di una quarantina di motori, che verrà udito anche da quelli sull'isola. Davanti a noi parte la prima ondata di canotti d'assalto che scompaiono in breve come bolli nello strato di foschia che copre la superficie del mare. Io sono stato assegnato alla seconda formazione e me ne sto accovacciato nel canotto del comandante. I traghetti formati da canotti pneumatici sono carichi di cavalli, carrette di munizione, cannoni di fanteria e di pezzi anticarro. I motori marciano laticosamente. Il canotto in cui mi trovo, gira intorno alla nostra «ondata» come un cane da pastore intorno al suo gregge. Di tanto in tanto ci portiamo in testa alla formazione per poi ritornare a tutta velocità nuovamente in coda

Formazioni di un gruppo celere tedesco d'esplorazione hanno ricevuto l'ordine di occupare un'isola del Mar Nero e di costituire una nuova base per la lotta in Crimea. Per raggiungere l'obiettivo vengono impiegati canotti d'assalto e traghetti. All'impresa prendono parte anche dei genieri che parteciparono già al forziamento del Nistro, del Nipro e del Bug. La traversata fino all'isola da occupare richiede il massimo rendimento dei fanti e dei motori.

I canotti d'assalto hanno raggiunto l'isola; sulla riva non si vede anima viva. I fanti balzano a terra, ma il nemico non si fa ancora vedere. Alcuni camerati scaricano armi e munizioni trasportandole alla riva, superando a guado l'ultimo tratto di mare. Sulla sponda è stato innalzato un segnale per l'ondata successiva: Siamo sbarcati qui! I canotti ed i traghetti vengono mascherati in fretta con delle alghe. I radiotelegrafisti mettono in efficienza i loro apparecchi e si mettono in comunicazione con la divisione. Alle 8 meno dieci viene trasmesso da loro il primo messaggio: «Sbarcati sull'isola, dopo una traversata di 160 minuti. Niente di notevole da segnalare. Trasmettete messaggio alla divisione!»



In breve, tutte le formazioni partecipanti all'azione sono sull'isola. Mentre un gruppo sta costituendo una testa di ponte, si stanno scaricando gli ultimi cavalli. L'occupazione vera e propria dell'isola può incominciare

Il nostro gruppo si avvia verso il laro, avanzando lungo la costa. Intorno ad esso si palesa la presenza del nemico; i pezzi anticarro vengono messi rapidamente in appostamento e, da una distanza di circa 3 chilometri, apriamo il fuoco contro il laro e le case ad esso addossate. Il nemico non risponde. Avanziamo ancora e riapriamo il fuoco. Alle 12,45 lanciamo un altro radiogramma: Faro ancora in comunicazione con Sebastopoli.





Siamo in prossimità del faro e delle case. Il nemico tace ancora. Ci lascia avvicinare fino a 20 metri e poi apre un fuoco nutrilissimo e ci costringe a metterci in copertura. Sono le 15,40 e trasmettiamo alla divisione: «Il nemico difende l'aro e prossimi dintorni con bombe da moschetto, fuoco di luceria e di mitragliatrice». La resistenza dell'avversario viene intanto. Alcuni colpi ben centrati dei nostri anticarro riducono al silenzio le armi nemiche appostate nel laro



A pochi metri davanti a me, un soldato bolscevico balza con le mani in alto fuori della buca in cui si era trincerato. Dalle case escono altri sovietici, essi appartengono tutti alla Flotta sovietica del Mar Nero. Facciamo una perquisizione nelle case e vi catturiamo anche un alto ufficiale bolscevico

L'azione si è conclusa con successo e l'isola è rastrellata, dopo 12 ore di lotta. I nostri camerati issano la bandiera di guerra del Reich sul faro. Dall'isola viene trasmesso un ultimo radiogramma: «Ore 16,45: faro in nostro possesso. Nemico si è difeso tenacemente. Catturati: un ufficiale superiore e 36 marinai sovietici»





Nell'Estremo Oriente. Marinai giapponesi a bordo di una nave pattuglia spolmano i siluri di grasso

Im Fernen Osten. *Japanische Matrosen fetten an Bord eines Patrouillenschiffes Torpedos ein*



Fotografia: Weltbild, Atlantic

Singolari commilitoni nell'Iran. *I Soviet e l'Impero scacciarono con le armi lo Scia, ed il nostro obiettivo ha sorpreso ora la singolare coppia composta da un mitragliere bolscevico e da un ufficiale britannico*

Seltame Waffengefährten in Iran. *Die Sowjets und das Empire vertrieben den Schah mit Waffengewalt, und jetzt bietet sich der Kamera die erstaunliche Paarung von bolschewistischem MG-Schützen und britischem Offizier*

Ospiti della Germania

Scrittori e poeti francesi, invitati ad un soggiorno in Germania dal Ministro del Reich dott. Goebbels, visitano lo studio del celebre scultore tedesco prof. Arno Breker



Guidati dal prof. Breker, gli ospiti francesi ebbero occasione di conoscere le creazioni dell'artista, e di scambiare i loro pensieri su problemi dell'arte tedesca e francese. Il prof. Breker (a destra) con i suoi ospiti davanti ad una delle sue recenti opere



Abel Bonnard, una delle maggiori personalità della letteratura francese, autore di opere letterarie e morali che si distinguono per il loro magnifico stile, in vivace conversazione con il prof. Breker e lo scrittore André Fraigneau (in mezzo)



Il prof. Breker e la sua signora seguono con interesse le dichiarazioni di Pierre Drieu la Rochelle, appartenente alla cerchia di scrittori che fanno capo alla rivista « Nouvelle Revue Française » che si occupa dei problemi del Nazionalsocialismo e del Fascismo

All'ombra di opere plastiche monumentali due ospiti francesi s'intrattengono sul loro soggiorno in Germania, che suscitò in loro impressioni indimenticabili

Fotografie: Robbiark



una vampata improvvisa, un boato prolungato! La pesante locomotiva lanciata in aria come se venisse sollevata da una mano gigante, ricade pesantemente sul fianco... Un sordo fragore ed un cigolio si propagano per tutto il treno. I vagoni anteriori si sollevano incastrandosi uno nell'altro. Pochi istanti dopo rintrona una nuova detonazione proveniente dal centro del treno...

ALLE SPALLE DEL NEMICO

Qual'è la sorte delle squadre minatori? Da una mezz'ora questa domanda assilla il comandante di battaglione. Già nel raggiungere la 1ª compagnia si è arrestato più volte, in ascolto. Durante quel quarto d'ora trascorso presso la 1ª, la preoccupazione per gli ardimentosi, spintisi ad Est, è passata in seconda linea; ma ora, sulla via del ritorno, essa risorge con intensità raddoppiata. Il capitano moltiplica le congetture. Alle 0,15 le squadre minatori hanno oltrepassato l'autostrada. Wahrenfels ed Engerling sono partiti con l'autocarro sovietico. Non è prevedibile che si abbiano loro nuove prima di domani notte. Debbono percorrere 14 chilometri. Terreno sconosciuto, notte nera. Bisogna contare sulla fortuna e sul fatto che il nemico non sospetta di nulla. Se le squadre non commettono imprudenze, l'impresa riuscirà, appunto perchè è ritenuta quasi impossibile. Molto pericoloso sarà il ritorno. Riusciranno a beffare il nemico?

E le squadre Münzer e Runge! Per un chilometro circa, hanno potuto portarsi

Il «Signal» riporta qui la seconda parte del racconto di un ufficiale tedesco, il quale narra un'ardua impresa compiuta profondamente oltre le linee sovietiche. Un audace attacco contro la linea ferroviaria completa la riuscita interruzione di un'arteria vitale per i rifornimenti

oltre l'autostrada a bordo dei carri armati di Herbert. Restavano altri quattro chilometri abbondanti che nell'oscurità, in terreno sconosciuto, non si possono coprire in meno di un'ora e mezza. Saranno dunque arrivati alla ferrovia al più presto alle 2. Tre quarti d'ora di lavoro. Verso le 3 dovrebbero essere a buon punto. Ora sono le 2,45. Il capitano Felix si arresta di nuovo, fa cenno alla scorta di far silenzio, tende l'orecchio. Nulla.

Il sottotenente Münzer ed il maresciallo Runge, a bordo del carro armato del maresciallo Herberth, poco dopo la mezzanotte, superata l'autostrada, si sono spinti verso Est. I loro uomini seguono sui carri armati della 3ª compagnia. Verso le 0,30 sono

giunti ad un cascinale, dove Herbert si è annidato in copertura. Le case sono deserte; nessun segno del nemico si rivela alla vista né all'udito. Il terreno declina leggermente verso Est; una strada campestre conduce verso Nord-Est. Verso Sud-Est si stende la strada su cui si è allontanato l'autocarro con le squadre 3 e 4. Da quel lato giungono di tanto in tanto vaghi rumori. Ai comandanti delle due squadre minatori pare di riconoscere i rumori caratteristici di una stazione ferroviaria: urti di vagoni in manovra, rotolio sordo di convogli, ogni tanto un fischio. Ma forse erano più ipotetici che certezza: la pioggia e la nebbia assorbivano i rumori.

«Evitiamo la strada» propone Münzer.

«Sembra che porti a una stazione. Corrisponderebbe alla carta, sebbene di queste carte bolsceviche non ci sia mai da fidarsi. La stazione si presta male al nostro lavoro. Troppi binari e, certo, troppa gente. Se ci teniamo un po' più a Nord, sbuchiamo sulla ferrovia in aperta campagna. Là troveremo di certo un posto opportuno per farla saltare. Che ve ne pare?»

Il maresciallo Runge riflette un momento. La stazione è una grande attrattiva; ma, per quanto sia seducente l'idea di farvi un lavoro in grande, il tempo è troppo ristretto. Ha ragione il sottotenente: nella stazione c'è troppo movimento.

«Sì, signor tenente» risponde. «Dobbiamo puntare sulla linea in aperta campagna.»

«Allora seguiamo questa strada campestre e restiamo assieme fino al terrapieno della ferrovia. Io vado in testa, voi in coda. Date istruzioni alla vostra squadra; io faccio altrettanto, e poi avanti!»

«Cinque minuti dopo, le squadre Münzer e Runge sono in marcia. Sulla strada



Il sottotenente Warentels al ritorno dalla sua impresa vittoriosa

campestre si procede di buon passo. È molle e fangosa, ma non importa. I campi di grano e di patate, fra cui corre, impediscono di uscir di strada. Ma più avanti essa si perde fra la boscaglia. Addio! Il sottotenente Münzer riflette un istante: «Tornare indietro e adattarsi a prendere la strada maestra? No (decide dentro di sé): ne nascerebbe soltanto incertezza nella truppa. Dunque, avanti, attraverso la campagna, con l'aiuto della bussola.»

Fu una decisione felice. L'avrebbe presa, se avesse saputo ciò che li aspettava?

Il sottotenente riprende il cammino. «Serrare sotto!» ordina sottovoce agli uomini che lo seguono. E incomincia una marcia, ardua e penosa come non ne hanno mai fatte in vita loro. I rami bagnati li sferzano in faccia. Il terreno è impantanato. Più avanti in quella melma affondano a ogni passo fino al ginocchio. Spesso la squadra è costretta ad arrestarsi, per liberare dal pantano un camerata che non riesce a cavarne i piedi. La ramaglia fradicia inzuppa l'uniforme fino alla pelle. Gli uomini, ansimanti sotto il peso delle cassette di munizioni, grondano sudore. Ma procedono ostinatamente. L'uno indica all'altro, con voce repressa, dove mettere il piede. Il tempo passa. Pure, il sottotenente Münzer è costretto ad accordare una piccola sosta, perché i genieri possano riprendere fiato. Intanto egli verifica con la bussola la direzione. «Andiamo bene» annuncia. Già sprona gli uomini, che riprendono la penosa avanzata in quel terreno insidioso tutto impantanato, sferzati dai rami e dai cespugli, tra la nebbia e la pioggia. Non una strada, non un sentiero li guida, ma unicamente la volontà incrollabile, il comandamento imperioso della missione accettata volontariamente, il pensiero dei camerati, condannati forse a perire, se essi qui fallissero. Col respiro rotto procedono a strattoni, curvi sotto i loro carichi, sempre sulle orme del capo.

Questi si arresta di nuovo. Le squadre serrano sotto. «Una breve sosta» ordina Münzer. Gli uomini depongono i loro fardelli, si tolgono un momento l'elmetto, si asciugano il volto madido di sudore.

«Ascoltate!» I genieri si affollano intorno all'ufficiale. «Il più è fatto. Quel maledetto pantano, a quanto pare, è finito. Abbiamo davanti a noi una foresta. Il terreno risale. Di qui alla ferrovia c'è ancora un chilometro al massimo. Facciamo una sosta di dieci minuti.» Gli uomini sciolgono il cinturino e cambiano di spalla il fucile. Mani impazienti vorrebbero riprendere le cassette delle munizioni. Il sottotenente se ne avvede e ordina sottovoce: «Ripartiamo!»



Le squadre Münzer e Runge pronte a mettersi in cammino per far saltare gli obiettivi

La marcia riprende più celere. La foresta non è troppo fitta, e sono tutti alberi d'alto fusto. Il terreno è asciutto, ma, salendo, si fa sabbioso, ciò che ostacola di nuovo la marcia. In capo a una mezz'ora la testa del drappello si arresta di nuovo. Tutti vi accorrono. Il sottotenente Münzer, ritto fra gli alberi sul margine della foresta, addita in avanti senza far parola. «La ferrovia! Il terrapieno!» bisbigliano i genieri, frenando a stento la loro emozione.

Münzer e Runge osservano attentamente la strada ferrata. A nemmeno cento metri da loro si stende la linea scura del terrapieno, scarsamente elevato. Le rotaie bagnate appaiono lievemente lucenti. Sottovoce, rapidamente, Münzer e Runge abbozzano il loro piano. L'arduo percorso ha divorato tempo prezioso. È troppo tardi per svolgere lunghe ricognizioni alla ricerca del punto più opportuno per interrompere la linea. Il meglio sarà ora, tenere le due squadre unite. Si staccherà un uomo verso Nord e uno verso Sud in vedetta, mentre si preparano le mine. Tutti gli altri scaveranno le camere delle mine e appronteranno le cariche. Queste verranno collocate alle giunture delle rotaie. Per il momento si cercheranno due di tali punti.

Poco dopo, sei uomini attraversano velocemente il prato, a brevi intervalli. Scompaiono un momento nell'ombra del terrapieno. Poi si vedono muoversi rapidamente su di esso.

«Marc!» comanda Runge. Anche la seconda squadra si lancia. Su un tratto di cento metri appena, incomincia un lavoro febbrile. La ferrovia è a doppio binario. Münzer ha scrutato la linea, per accertarsi che, così vicino alla stazione, non si tratti di binari di manovra. Ma no: fin dove giunge lo sguardo, il doppio binario luccica sotto la pioggia. Dà rapidamente le sue istruzioni agli uomini. Per prima cosa, una mina sotto una giunta di ciascun binario. Ghiaia e terra volano, asportate dai genieri, che lavorano furiosamente, scavando, frugando, raspando più ancora con le mani che con gli attrezzi. Le cariche sono pronte. Addossati alla scarpa, Münzer e Runge

La sentinella si butta sulla scarpa, presso l'ufficiale. «Signor tenente!» Il respiro è affannoso, le parole appena comprensibili. «Là... viene un treno. L'ho sentito, sulle rotaie.»

L'ufficiale balza sul binario e preme l'orecchio sulla gelida rotaia. Trassale. Distingue un lieve rumore, che ingrossa di secondo in secondo. Salta in piedi. «Arriva un treno. Non c'è un istante da perdere! Tutti al binario Est!»

Gli uomini, come elettrizzati, abbandonano ogni cautela. Ci siamo! Se si riesce a far saltare il binario sotto la locomotiva, è rovinata tutta la strada ferrata. Bisogna riuscire! Si sente ormai distintamente: il rombo cupo del treno che si avvicina, disterà tre o quattro chilometri al più. Münzer è divorato dall'impazienza, ma si domina per non intralciare il lavoro. Runge, pratico della bisogna, ci si è gettato con gli altri. Ora colloca una cassetta d'esplosivo nel foro praticato sotto la giunta delle rotaie. Le sue mani lavorano fulminee, ma calme. La cassetta s'inceppa. Bisogna ritrarla. Il foro viene allargato con la vanga. Il sottotenente, con la fronte imperlata di sudore, ha l'occhio fisso alle lancette dell'orologio.

«Runge, il treno!» prorompe. «Fra un minuto dobbiamo esser via di qui...»

Finalmente la cassetta è a posto. «Qua una mina!» chiede Runge, quasi gridando. Gliela porgono. Runge la spinge adagio sotto la rotaia, al disopra della cassetta d'esplosivo. La mina avanza, centimetro per centimetro. «Signor tenente, non mi occorrono più che due uomini. Gli altri possono ripararsi nel bosco.»

sorvegliano il lavoro. A circa un centinaio di metri a Nord e a Sud dei minatori, in mezzo alle rotaie, sta appostato un uomo con la pistola mitragliatrice pronta, e accanto a sé un mucchio di bombe a mano. Il lavoro procede di volo. Non occorre una parola d'incitamento. L'orologio segna le 2.50. A oriente spunta il giorno.

Ed ecco la sentinella del lato Sud arrivare di gran corsa. Münzer, vedendola, esclama: «Attenzione!» Immediatamente i genieri abbracciano i moschetti.

Münzer guarda esterrefatto verso Sud. Sul suo volto si delinea un immenso stupore.

«Il treno è fermo» mormora. «Non ha oltrepassato la stazione.»

«Forse non ha via libera, e deve aspettare? Avanti!» dice Runge. Per lui non c'è altra soluzione dell'enigma. Ha guadagnato due o tre minuti; gli bastano.

«Il treno è fritto» mormorano le sue labbra, con una vibrazione di trionfo. Le mani tornano agili al lavoro. La mina è Lena e

posto. Ora ne toglie la sicurezza. E ora la staffa del detonatore, con un'estremità sulla ruota! Poi le sue mani raccolgono ghiaia tutt'intorno, la dispongono con cura a mascherare l'opera sua. Ecco! Un fischio acuto, prolungato; l'ansito di una locomotiva che parte, e poi il rumore del convoglio, che aumenta sempre più. «Pronti! Via!» grida Runge ansante, correndo a gran salti verso il bosco, seguito da tre uomini. L'ultimo è il sottotenente Münzer. È quasi giorno.

«Purché il macchinista non ci veda e non si insospettisca!» pensa Münzer, e copre gli ultimi cinquanta metri in volata. Eccoli finalmente nel bosco. I camerati appostati nella macchia accennano gesticolando verso Sud.

È proprio vero: arriva il treno! Dietro la locomotiva sbuffante, una catena interminabile di carri merci. «Indietro! Al coperto, dietro il pendio!» grida Münzer con voce rotta, riprendendo la corsa.

Il treno accelera. «Lo voglio vedere!» E Runge, quasi in cima al pendio, si getta dietro un grosso albero. Uno dopo l'altro, tutti lo imitano. Chi di loro può pensare, in quel momento, a mettersi al sicuro?

Il treno è ora a un centinaio di metri dalla carica micidiale, e corre verso la catastrofe. Dodici paia d'occhi fissano, come ipnotizzati, il convoglio che avanza lagggiù. Runge, reggendosi sul gomito sinistro, col busto eretto, ha il braccio destro levato in aria. Tutti trattengono il fiato.

Ad un tratto una vampata, un rombo di tuono. Come afferrata da una mano mostruosa, la pesante locomotiva si solleva in aria, si abbatte sul fianco e, in un attimo, scompare tra il fumo dell'esplosione e tra il nubo sibilante del vapore. Schianti fragorosi si susseguono da un capo all'altro del treno. I primi vagoni si accavallano. Qualche secondo dopo, dalla parte media del treno si levano nuove detonazioni, ma senza fiamme... La violenza dell'esplosione ha squarciato parecchi vagoni e la strada ferrata stessa. Ferramenta, legname, un rovinio di oggetti viene proiettato in aria tra un frastuono infernale. I genieri seguono con gli occhi sbarrati il pauroso spettacolo...

Passano alcuni minuti prima ch'essi si riscuotano, respirando ansiosamente. Il sottotenente Münzer, rialzandosi, si rammenta di trovarsi, con una dozzina di uomini spossati, ben quattro chilometri più avanti degli estremi avamposti. Indietro, dunque, al più presto! Il luogo del disastro non tarderà ad animarsi. Ancora un'occhiata al treno. Che spettacolo! È un groviglio caotico di ferramenta, di legname, di carbone e di fuoco. Segue una parte del convoglio che sembra intatta. Una ventina di vagoni sono rimasti in piedi sulle rotaie, staccati dalla locomotiva e dalle rovine accumulate presso questa; poi un altro cumulo di cinque o sei vagoni, là dove si è prodotta la seconda esplosione. Che potrà mai esservi stato? Lo scoppio è stato anche più efficace del primo. Frammenti di quei vagoni sono stati proiettati lontano nella campagna. Le rotaie contorte si drizzano in tutti i sensi. L'ultima parte del convoglio, una dozzina di vagoni, è anch'essa intatta sulle rotaie. Münzer si scuote

dalla contemplazione dell'orrido spettacolo. «Pronti per il ritorno!» comanda. Poi, con voce in cui vibra la gioia: «Bravo, Runge! Avete lavorato magnificamente. Qui, per una quindicina di giorni, treni non ne passano più...»

Alle 6 il sottotenente Münzer giunge felicemente, con le squadre minatori, al

dipendenze la 3ª compagnia del battaglione genieri. Il grosso del battaglione doveva rimanere sulle posizioni raggiunte, proteggendo con la 1ª e la 2ª compagnia i fianchi Nord e Sud della Divisione. Al battaglione erano assegnati inoltre elementi corazzati; un reparto d'artiglieria doveva coadiuvare il battaglione.

L'attacco doveva iniziarsi alle 8. Il capitano Felix aveva già preso contatto con la



... essi giungono! Con balzi affrettati, senza badare a coprirsi, Herbert avanza correndo verso i pezzi anticarro. «Non sparate, non sparate!» grida continuamente. Ora le scariche dei fucili nemici investono anche lui...

comando di battaglione di Saretsche. Sposati, hanno compiuto lentamente la marcia di ritorno. Udito il rapporto, il capitano ha stretto la mano a tutti, felicitandosi con loro dell'impresa, poi li ha mandati a riposare. Ritornato dall'ispezione alla 1ª compagnia, il capitano Felix trovò a Saretsche un ufficiale d'ordinanza della Divisione, giunto allora per informarlo che questa aveva ricevuto l'ordine di attaccare all'alba l'autostrada e le due linee ferroviarie verso Est. «Il capo di stato maggiore manda a dire al signor capitano che ora il vaso diventerà una saeca» aveva concluso l'ufficiale d'ordinanza, meravigliandosi che il capitano, afferrando al volo il senso di quelle parole, facesse sorridendo un cenno d'assenso.

La Divisione affidò la direzione dell'operazione alla Brigata. Questa aveva alle sue

Brigata; i reparti dipendenti dal battaglione dovevano arrivare verso le 7. Le avanguardie erano già a posto. Anche l'ufficiale di collegamento dell'artiglieria si è presentato con gli osservatori avanzati. Il capitano Felix si dispone ad ispezionare il fronte della 1ª e 2ª compagnia. La 2ª, ai primi albori, ha fatto un buon colpo. Una colonna russa ippotrainata, proveniente da Sud, si era imbattuta nell'ostacolo del ponte interrotto. Il comandante della compagnia genieri aveva aspettato che il comandante della colonna, con quasi tutti i conducenti appiattiti intorno al ponte, si affannasse, tra un gran vociare e gesticolare, a dare ordini per riattare il ponte. Con stupore, quel gruppo di uomini si vide piombare addosso da ogni lato i genieri, balzati fuori dal bosco con le armi spianate. In un momento vengono presi tutti quanti. La cat-

tura era avvenuta con tale facilità, che il comandante della compagnia, dandone notizia al battaglione, non aveva potuto trattenersi dal parlare di «arresto» di una colonna di rifornimenti sovietica.

Le cose seguivano dunque il corso previsto. Evidentemente l'avversario era ancora all'oscuro di quanto era accaduto sull'autostrada. Anche la 1ª compagnia non aveva ancora avuto altri contatti col nemico.

Il capitano Felix cercava intanto di chiarire che cosa avesse fatto la sua 3ª compagnia. Essa, secondo l'ordine della Divisione, aveva il compito di partecipare all'attacco della Brigata verso Est. Discutendone le modalità, il capitano fece notare che due squadre minatori del battaglione erano ancora per istrada, verso Est, verso la seconda ferrovia. Le squadre avevano ordine di nascondersi nei boschi nelle ore diurne, per ripiegare soltanto dopo calata l'oscurità. Esse non sapevano nulla dell'ordine di attaccare, giunto nel frattempo, e non potevano prevedere d'imbattersi in truppe tedesche molto più ad Est del proprio punto di partenza del giorno prima; appariva quindi consigliabile che i plotoni corazzati della 3ª compagnia muovessero con gli elementi attaccanti di punta, per fare ricerca delle squadre minatori. Ciò avrebbe ridotto assai il pericolo di una sparatoria fra queste e i loro commilitoni. Il comandante della Brigata aveva accolto la proposta, impartendo gli ordini opportuni. Il comandante della 3ª si era subito incamminato, per guidare di persona l'attacco dei suoi plotoni.

Alle 8, l'avanguardia muoveva dalla posizione predisposta la sera prima dal maresciallo Herbert. La pioggia era cessata. Il sole si affacciava di tanto in tanto tra dense nubi. L'aria era afosa fin dal mattino; certo la giornata sarebbe stata temporalesca.

L'avanguardia, formata dai carri armati del genio, da una compagnia corazzata, due compagnie di fucilieri e un plotone di caristi, si spinse rapidamente verso Est. Verso le 9.30 si avvicinò ad una stazione, situata sul margine occidentale di una borgata. Era la stessa che aveva avuto tanta importanza la notte prima, nell'impresa delle squadre Münzer e Runge. I sovietici parevano accorgersi soltanto ora del piano tedesco. Dalla stazione, le autoblindate vennero bersagliate intensamente. L'avversario faceva fuoco con anticarro e artiglieria. Impossibile prendere lì per lì la stazione e la borgata. L'attacco andava preparato con cura.

Fu necessario far arrivare l'artiglieria e mettere in posizione altre armi pesanti, ciò che richiese alcune ore. La protezione dell'appostamento fu assunta dai carri armati d'avanguardia, che sparavano tratto tratto sulle posizioni sovietiche. L'attacco incominciò alle 12.30, con un concentramento di fuoco delle batterie e delle armi pesanti della fanteria sulla stazione e sulla località. Subito dopo, squadre d'assalto di fucilieri e dei genieri irrompevano nelle prime linee nemiche. L'avversario si difendeva accanitamente. Ogni casa era occupata e fortificata. Lanciavamo, bombe a mano e spezzoni aprirono a poco a poco un varco. I carri

La plastica dei Sovieti

semplice... e di cattivo gusto

Sowjet-Plastik — einfach und geschmacklos

Gesso, calcina, cemento e colore ad olio costituiscono le materie con cui la Previdenza artistica ufficiale del Governo di Mosca si serve per creare quei plastici che ornano abbondantemente le città dell'Unione Sovietica. Il cronista del «Signal» ci ha fornito una serie di fotografie rappresentanti alcune di queste «opere d'arte» erette sui viali e sulle piazze della città di Nikolaiev, occupata dalle truppe tedesche



La giocatrice di pallone. Lo scultore non ha nessuna nozione dello sport e delle leggi di movimento del corpo umano. In basso: La Fortuna col corno dell'abbondanza — o è invece una gamba di tavolo?

Die Ballwerferin. Der Künstler hat von den Sport- und Bewegungsgesetzen des menschlichen Körpers keine Ahnung. Unten: Fortuna mit dem Fullhorn — oder ist es ein Tischbein?



La nuova generazione comunista, in gesso e verniciata a colori. Apparenza ben nutrita — dunque, in certo qual modo, idealizzata

Kommunistischer Nachwuchs in Gips, farblich lackiert. Wohlgenährt — also gewissermaßen idealisiert

Foto: Artur Grimm della PK.



Probabilmente questa è una donna pilota creata da un artista, che un tempo si sarà forse affermato nella creazione di gnomi di gesso. A destra: Il sole ed il pallone. La figura saluta l'uno, prima di usare l'altro

Wahrscheinlich eine Pilotin — ausgeführt von einer Künstlerhand, die sich sonst an Gipszwerge bewährte. Rechts: Die Sonne und der Medizinball. Diese Zementgestalt grüßt zuerst die eine, bevor sie den anderen benutzt





Sempre all'erta — calma o tempesta

Senza tregua unità della marina da guerra tedesca compiono il loro servizio nelle zone di operazione nemiche. Infinito è l'orizzonte ed immensa è la calma dell'Atlantico. A queste latitudini la luce varia di ora in ora ed il cielo ed il mare si tingono spesso di colori irreali. In simili momenti, la vita del marinaio offre le più belle attrattive. Il vero lupo di mare non teme però neanche la tempesta che infuria sull'Atlantico, i cavalloni che s'infrangono contro le bordate e la schiuma che spruzza fino in coperta. La nave è pur sempre pronta al combattimento e le bocche da fuoco sono cariche . . .

Fotografie: Crenista della PK. Augst







Chi naviga per l'Inghilterra ...

Apparecchi da bombardamento ioniano distruggono un pirascalo mercantile armato

Foto: Granata di guerra Grasse della FN



Il tesoro nascosto

Una Madonna del XVI° secolo sembrava sospetta al restauratore. Esaminandola attentamente fece la constatazione che sotto di essa si nascondeva un'altra preziosissima Madonna del XIV° secolo. L'eliminazione dello strato superiore di colore riservò delle sorprese: a sinistra ed a destra apparvero due angeli, il Gesù bambino venne a trovarsi in mezzo al quadro ed el viso di Maria assunse altri lineamenti. La nostra fotografia a colori, eseguita durante i lavori di restauro, mette in evidenza il contrasto tra le due pitture sovrapposte



Un lavoro che richiede molta pazienza. Lo strato di colore sovrapposto è talmente attaccato a quello originario, che con i soli solventi liquidi non è possibile eliminarlo. È necessario quindi allontanarlo tratto per tratto con la spatola.

RESTAURI IN TEMPO DI GUERRA



Il microscopio aiuta l'occhio. Col suo faticoso lavoro di precisione il restauratore libera l'antica e vera immagine dalla sovrappittura. Deve lavorare con molta prudenza, affinché l'opera d'arte non ne rimanga lesa.

Fotografie: E. Heddenhausen



Siamo in guerra, molti musei sono chiusi e le loro preziose opere d'arte sono state portate in luoghi più sicuri. Ma il lavoro di quegli uomini a cui è affidata la cura ed il mantenimento delle opere d'arte non si è affatto interrotto. Restauro dei cimeli artistici durante la guerra? Sì, anche in guerra, perché non si tratta soltanto di valori materiali, ma anche e soprattutto di valori culturali o nazionali, dei quali i musei sono responsabili di fronte al popolo. Il nostro resoconto fotografico, che è stato preso negli studi per il restauro che si trova negli Uffizi a Firenze, apre soltanto uno spiraglio sul grande lavoro che viene svolto nei musei, in silenzio e con i mezzi che la guerra permette. E nello stesso tempo è un esempio per mostrare l'intensità con cui oggi ci si sforza di penetrare nell'essenza delle cose. In questo caso: un documento di antica arte italiana restituito alla sua originale bellezza. Nei secoli passati non si aveva scrupolo a sovradipingere quadri antichi, affinché questi apparissero «più moderni». Noi non amiamo più questi «abbellimenti» che in verità non sono affatto tali.

Ciò che a noi veramente importa è di eliminare tutto il falso e superfluo, e di ridare alle cose il loro vero viso — e questo non soltanto nell'arte, ma in tutte le espressioni dello spirito. La tecnica del restauro è oggi sviluppatissima, essa lavora con precisione scientifica e con grande sensibilità artistica. Il restauratore è artista, storico dell'arte e chimico ad un tempo. Egli sa con che colori e con che materie solventi dipingevano gli artisti di quattro, cinque secoli fa.

Le bollicine che si sono formate sullo strato di colore vengono eliminate pungendole, iniettandovi della cera e poi lisciviandole. La cera mescolata con resina, fissa nuovamente il colore sulla tela.

Via il sudiciume! Nel corso del tempo polvere e vernice ingiallita hanno formato una fitta patina che vela i colori originali. Il pennello intinto in una miscela di alcol e di acqua, allontana le tracce del tempo.





L'acquedotto di Ankara

Ankaras Wasserversorgung

La fonte di vita della capitale. La diga di sbarramento di Çubuk, creata per volontà del grande uomo di Stato Atatürk, è stata costruita da un ingegnere tedesco. Attraverso gli impianti di filtrazione, l'acqua purificata raggiunge la capitale

Am Lebensquell der Hauptstadt. Die Talsperre von Çubuk — eine Schöpfung des großen Staatsmannes Atatürk — ist ein Werk eines deutschen Ingenieurs. Filtrierwerke versorgen die türkische Hauptstadt mit einwandfreiem Wasser



Da quando Ankara è provvista di una rete idrica moderna, non è più possibile immaginarsi le sue strade senza autotinnafatrici. Sopra: Fiasche panciute d'acqua polabile in vendita davanti ad una locanda. L'acqua di sorgente viene ancora oggi da molti preferita

Seitdem Ankara eine neuzeitliche Wasserversorgung hat, sind die modernen Sprengwagen aus dem Straßenbild nicht wegzudenken. Oben: Bauchige Trinkwasserflaschen stehen vor einer Gaststätte zum Verkauf. Die alte Vasliebe für Quellwasser ist auch jetzt nicht ausgestorben

Foto: Dorothea Wilbrandt



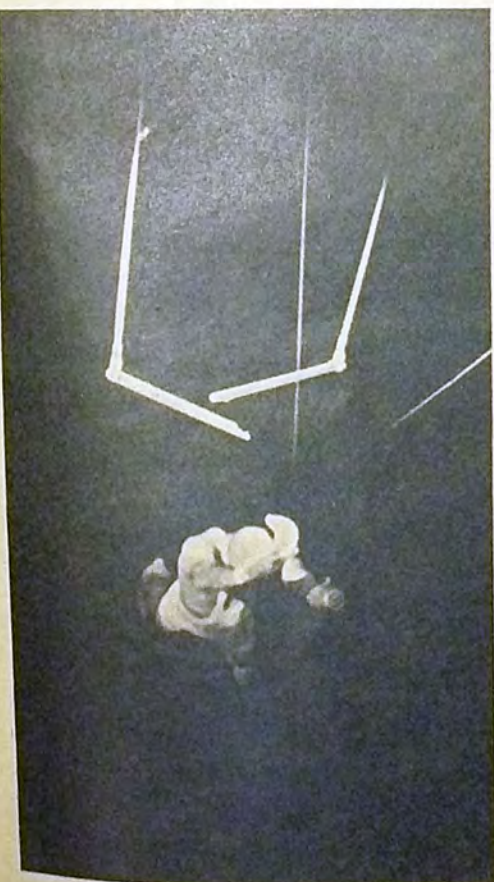
Lassa in alto, sotto la volta del circo, c'è un acrobata in piedi su di una stretta assicella. I suoi muscoli sono tesi per il balzo imminente. Egli esamina in fretta ancora una volta il suo sostegno beccheggante



20 metri più sotto, il pubblico seduto intorno al maneggio attende rattenendo il respiro. Ora l'orchestra tace e col rullo dei tamburi la tensione del pubblico aumenta al massimo. Ecco! l'acrobata si stacca con un salto elastico dal suo trampolino pensile

Un trapezio si spezza

Ein Trapez zerbricht



mille voci prorompono in un grido di orrore: il trapezio si è spezzato ed è sluggito di mano all'acrobata! Egli precipita al di sopra degli spettatori, che, annichiti dallo spavento, non osano muoversi. I cuori martellano i petti, le mani si serrano convulsivamente. Ma ad un tratto lo sbalordimento scompare, e



Gli sguardi del pubblico si concentrano sull'uomo, che, inseguito dai fasci luminosi dei riflettori, guizza nell'aria e, con piglio sicuro, afferra il trapezio oscillante. Per un attimo, lungo le file degli spettatori corre un respiro di sollievo. Ma poi





un riso di soddisfazione libera i visi dalla contrazione dovuta allo spavento. Il pubblico prorompe in entusiastici ed interminabili applausi. Che era avvenuto?

Il teatro di varietà ed il circo equestre vivono di numeri sensazionali, perchè il pubblico esige che gli si... «solletichino» i nervi. Esso vuole assistere, dal sicuro posto di platea, al gioco con la morte che si svolge sul palcoscenico o sull'arena. Lo spettatore trema ansioso alla vista della fanciulla che si trova nella gabbia dei leoni, dell'equilibrista che si esibisce su una fune altissima e dell'atleta che guizza nell'aria, roteando in un salto mortale doppio e anche triplo. «Abilissimi artisti di varietà sanno accentuare al massimo l'ansia che il pericolo suscita nello spettatore, e combinano i loro «numeri» sfruttando l'effetto della catastrofe. In ciò, l'atleta olandese Cubanos è un maestro, e quando egli si esibisce nella sua «caduta dal trapezio spezzato», nessun spettatore riesce a credere che la cosa vada a finire bene. Ma purtuttavia non si tratta che di un trucco

Fotografie:
Johann Sommer, Chiemsee



L'acrobata è rimasto nuovamente sospeso a pochi metri dalle teste degli spettatori. I suoi piedi sono impietati nelle funi che hanno frenato in tempo la caduta

Il «Salto della morte» è il grande trucco dell'acrobata Cubanos. Mentre le funi del circo vengono ammorzate, egli, sottratto agli sguardi curiosi, si prepara sull'assicella per il suo numero



armati erano infine riusciti a spingersi ai due lati della borgata e, aggirandola, investirono il nemico tempestandolo alle spalle. Allora la resistenza fu spezzata. Poco dopo le 16, la stazione e la borgata erano espugnate, il presidio nemico annientato. Fucilieri e pionieri, avanzando al margine Est della località, si ricollegavano coi carri armati, che avevano ripreso la loro funzione di copertura verso Est. A questo punto la Brigata cessò l'attacco e venne l'ordine di porsi sulla difensiva. Ciò era imposto anzitutto dalla pioggia torrenziale, incominciata durante l'ultima mezz'ora dell'attacco e che rinnovava gli scrosci temporaleschi. Il cielo era nero di nubi: non sembrava un maltempo passeggero.

Il comandante della 3ª compagnia genieri, coi suoi plotoni corazzati, era fermo sul lato orientale dell'abitato, a circa 500 metri di distanza. Al maresciallo Herbert era affidata la copertura verso Est. Davanti alle sue autoblindate, lungo la strada rettilinea, si erano appostati due pezzi anticarro. Herbert appariva singolarmente inquieto.

«Ho come un presentimento, che le squadre minatori col loro autocarro sovietico debbano ritornare prima di notte.» Così aveva detto fin dal mattino al suo comandante di compagnia, chiedendo di poter restare agli estremi avamposti. «Lo conosco bene, quell'autocarro: l'ho pescato io!»

Herbert, riparato alla meglio in una tettoia aperta, scrutava ora verso Est. I rovesci di pioggia stendevano come una cortina davanti al suo binocolo, togliendogli quasi ogni visibilità.

«Se ne guarderanno bene, dal ritornare con un tempo simile» fece il pilota di Herbert.

«Al contrario, non potrebbero augurarsi una copertura migliore. Ma cosa succede?»

Herbert corre d'impeto verso la strada. Laggiù si è accesa una vivace sparatoria. «Arrivano!» Di gran corsa, incurante di mettersi al coperto, Herbert procede verso gli anticarro, gridando di continuo: «Non sparare! Non sparare!» Ha avvistato un autocarro che arriva in volata sulla strada. I bolscevichi aprono un fuoco di fila. Debbono credere che l'autocarro sia carico di disertori che passano al nemico. Herbert, avvertiti gli uomini degli anticarro, continua a correre sulla strada, agitando il berretto. Ora la fucileria nemica investe anche lui.

«Va a finir male» mormora il pilota di Herbert, impallidendo, e in fretta e furia si dispone a lanciarsi con la macchina dietro il suo comandante di plotone. Anche il comandante della compagnia accorre con vari carri armati.

L'autocarro rallenta, slittando. Certo è colpito. Avrà i pneumatici scoppiati. Le pareti si schiantano sotto le falcate delle mitragliatrici e della fucileria nemica. Ora ci si aggiungono grosse esplosioni: sono lanciabombe. Le bombe cadono a destra e a

sinistra della strada. L'autocarro avanza a fatica. È ormai a 200 metri dagli anticarro. Herbert è quasi alla sua altezza, i nostri carri si avvicinano veloci. Ed ecco che Herbert si abbatte in mezzo alla strada. È colpito? ha inciampato in una buca? Non si rialza. Dall'autocarro, che incomincia ad incendiarsi, balzano a terra una dozzina di soldati tedeschi. Si appostano e aprono il fuoco. Nello stesso istante, i carri armati fanno altrettanto. Dai posti anteriori dell'autocarro balzano a terra il sottotenente Wahrenfels, con un braccio bendato, e il maresciallo Engerling; si gettano su Herbert che giace lungo disteso bocconi e con le mani protese come per difendersi. Dalla tempia sinistra stilla il sangue. Morto.

I carri armati, passando di fianco all'autocarro in fiamme si spiegano e coprono il loro comandante caduto e le squadre minatori. Il comandante della compagnia carica il caduto sul suo carro. Poi, disimpegnando i carri e le squadre, ripiega lentamente.

Presso la cosiddetta «autostrada», che egli fu il primo a varcare in questo punto, il battaglione ha dato sepoltura al maresciallo capo Herbert. Gli uomini del suo plotone e i genieri delle squadre Wahrenfels ed Engerling — quelli che Herbert, il buon camerata, voleva avvisare che si trovavano davanti alle proprie linee — hanno fatto a gara nell'ornarne il tumulo. La 3ª compagnia ha messo due uomini del reparto corazzato a guardia della sepoltura: vi resteranno fin tanto che la compagnia si troverà in quei paraggi. Il Generale, la sera stessa, ha visitato la tomba, porgendo l'estremo saluto al valoroso caduto. Poi si è fatto presentare le quattro squadre di volontari, rimettendo ai loro comandanti la croce di guerra di 1ª classe. Un velo di mestizia smorza la gioia per la decorazione ricevuta; tutto il battaglione piange uno dei suoi uomini migliori.

L'indomani il Battaglione viene citato all'ordine del giorno della Divisione. Il Generale si è informato minutamente dell'impresa svolta contro l'autostrada e le due linee ferroviarie. Il rapporto reca vari dati inattesi. Il sottotenente Münzer e il maresciallo Runge non hanno tralasciato di esaminare a fondo il treno merci bloccato dalla loro mina. Esso conteneva un bottino prezioso. I vagoni erano carichi di motori d'aeroplano, pezzi di ricambio e materiali d'ogni sorta. Anche l'enigma della seconda esplosione, nel mezzo del treno, è risolto. Uno dei vagoni era pieno di bombole d'ossigeno. Il cozzo tra i vagoni al momento dello scoppio della mina aveva fatto esplodere le bombole. Centinaia d'atmosfera di pressione, scatenate in un attimo, avevano avuto un effetto più disastroso che una cassetta di dinamite...

Anche il sottotenente Wahrenfels e il maresciallo Engerling avevano visto la loro audace impresa coronata di successo. Le loro squadre erano riuscite a causare

Continuazione a pagina 32

Takt

Rossini, der italienische Komponist, empfing eine Koloraturängerin, die ihm die Rosine-Arie aus seinem „Barbier von Sevilla“ vorsang. Sie tat es nach dem musikalischen Brauch der damaligen Zeit mit viel Schmelz, Trillern und innerer Betonung und machte eine wahre Bravourarie daraus, etwas was Rossini verabscheute. Er war jedoch ein höflicher Mann und sagte schließlich: „Das haben Sie wunderbar gesungen, gnädige Frau. Und von wem ist nun eigentlich die Musik?“

Vorschlag zur Güte

Der Herzog d'Aumont war ein berühmter Faulenzer. Kardinal Richelieu sagte daher einmal zu ihm:

„Gott machte Dich zum Adligen, der König zum Herzog und Pair von Frankreich, der Herzog von Bourbon hat Dich gehört und ich habe Dich zum Ordensritter von St. Ludwig gemacht. — nun tue endlich auch Du selbst etwas für Dich. Rasiere Dich wenigstens!“

Trunkfestigkeit

Baumeister, der berühmte Burgtheaterschauspieler, benahm sich eines Abends in einer Festvorstellung höchst sonderbar und drohte durch sein Benehmen das ganze Stück in Frage zu stellen. Was war nur mit ihm los? Der damalige Direktor, Heinrich Laube, stürzte aus seiner Loge herunter und begab sich watschnahend hinter die Kulissen. Er fuhr auf den Störenfried los: „Baumeister, was haben Sie nur um Himmels willen? Ich glaube beinahe, Sie sind betrunken!“ Baumeister: „Ich kann es nicht bestreiten, Herr Direktor! Ich komme von einem Herrndiner und...“ Laube, trunkfest und höchst entrüstet: „Menschenskind, können Sie denn so wenig vertragen?“ Baumeister: „O nein, Herr Direktor, ich kann sehr viel vertragen — aber ich habe noch mehr getrunken!“

Ausgleich

Christian X., der jetzige dänische König, reiste durch Nord-Schleswig. Überall strömte das Volk zusammen, um ihn zu sehen. Als er in einer kleineren Provinzstadt erschien und lebhaft grüßend die Volksmenge durchschritt, flüsterte ein Bauer seinem Nachbarn zu:

„Ist der aber lang — und hübsch ist er auch nicht gerade!“

Aus ziemlicher Entfernung wandte sich Christian X. zu dem Sprecher um und sagte schmunzelnd:

„Mag ja alles sein — aber hören kann er ausgezeichnet!“

Leicht gekleidet

Madame Dubarry, die später ein so tragisches Ende nahm, überraschte die Gesellschaft immer wieder mit ihren Einfällen. Eines Tages erschien sie auf dem Maskenball; ihre Konkurrentinnen hatten sich auf einen scharfen Kampf vorbereitet und sich äußerst prächtig angezogen.

Die Dubarry erschien in einem ganz einfachen, leichten, weißen Tüllkleid und dazu noch ohne das gewohnte Schönheitspflasterchen, jenem kleinen Fleck aus schwarzem Taft, das die Damen des XVII. und XVIII. Jahrhunderts zu tragen pflegten. Die zwanglose Einfachheit ihrer Toilette stach wohltuend von den aufgedunneten Kostümen der anderen ab.

Eine ihrer erbittertesten Konkurrentinnen sagte in schlecht verhohlenen Neid zu ihr: „Nun, welche Einfachheit! Und nicht ein wenig Schönheitspflasterchen?“

Darauf die Dubarry, zugleich spöttisch und grazios: „Absicht, meine Liebe! Nur um etwas leichter gekleidet zu sein, habe ich es unterlassen, eins aufzukleben!“

Ruhm ist eitel

Der französische Dichter Piron stand eines Tages gedankenverloren in eine Nische gelehnt, als er ein altes Weibchen auf sich zukommen sah, das vor ihm auf die Knie sank. Gerührt über so viel Verehrung vor seinem Genie, beschwor er die Alte, doch aufzustehen; diese aber hörte gar nicht hin und fuhr fort, unverständliche Worte zu murmeln. Jetzt erst bemerkte Piron, daß sich über seinem Kopfe ein Madonnenbild befand.

— So sind wir Dichter. — sprach er enttäuscht zu sich. — wir glauben, daß die ganze Welt uns bewundern, verehren und vor uns auf die Knie fallen muß, dabei wissen nur die Wenigsten von unserer Existenz.

Seine Antwort

Der italienische Maler Ubaldo Oppi wurde in seiner Jugend feurig von einer romantisch angehauchten florentinischen Schönen geliebt. Einmal saßen sie beide auf der Terrasse des Hotels „Aurora“ in Fiesole.

„Ubaldo, würdest du ins Wasser springen, um mich zu retten?“

„Ja, gewiß, Marietta.“

„Ach, Ubaldo, würdest du auch für mich durchs Feuer gehen?“

„Liebes Kind“, sagte Oppi nachdenklich, „ich glaube, ein Kunstmaler ist nichts für dich; du brauchst einen Feuerwehrmann.“

Englische Physik

Die Königin Elisabeth von England unterhielt sich einmal mit ihrem Günstling Raleigh, der sich dabei seine Pfeife gut schmecken ließ. Die Königin bemerkte:

„Trotz Ihrer Intelligenz und Begabung zweifle ich daran, daß Sie instande sind, das Gewicht des Rauches, der Ihre Pfeife verläßt, festzustellen.“

Raleigh behauptete, hierzu doch fähig zu sein und schloß mit der Königin eine Wette ab. Er wog den Tabak, mit dem er eine neue Pfeife stopfte, und nachdem er den Tabak verraucht hatte, wog er die übriggebliebene Asche; den Unterschied im Gewicht erklärte er als Gewicht des Rauches.

Die Königin bezahlte anstandslos die verlorene Wette mit den Worten:

„Bis jetzt sah ich immer nur Leute, aus deren Geld Rauch geworden ist, doch jetzt erlebe ich zum erstenmal, daß sich Rauch in Geld verwandelt.“

Sie verstand Französisch

„Es wird kühl“, sagte der große Arzt Robert Koch einmal zu seiner Frau. „Mich fröstelt, Bitte — Ferme la fenêtre!“ Sie stand auf. Während sie das Fenster schloß, erkundigte sich ein Freund leise bei dem Arzt: „Warum hast du das eigentlich französisch gesagt?“ — „Ja, weißt du“, gab er zur Antwort, „sie läßt sich von mir keine Aufträge geben. Wenn ich es ihr aber französisch sage, dann steht sie auf, um zu zeigen, daß sie es versteht!“

Ehrlich verdient

Ein Hölling machte dem König Ludwig XIV. den Vorschlag, eine neue Steuer einzuführen, und zwar empfahl er die Besteuerung der Intelligenz, mit der Begründung, daß sich dieser Steuer alle gern unterwerfen würden, da wohl niemand als unintelligent gelten möchte.

„Eine gute Idee“, — erwiderte der König sarkastisch — „und als Belohnung sind Sie von vornherein von dieser Steuer befreit!“

ALLE SPALLE DEL NEMICO

interruzioni permanenti alla linea, in tre punti diversi. L'azione non fu esente da vicende avventurose. L'idea di servirsi dell'autocarro catturato era risultata felicissima. Poco oltre la prima ferrovia, superata senza difficoltà, l'autocarro aveva raggiunto una lunga autocolonna sovietica, che era sul punto di partire o ripartire verso Est. Wahrenfels ed Engerling avevano deciso di accedersi alla colonna. L'autocarro sovietico con equipaggio tedesco chiudeva la marcia. Nessuno sospetto di nulla. Engerling manteneva sempre l'autocarro a quella distanza che gli permettesse giusto giusto di distinguere il fanale di coda della macchina precedente. La colonna viaggiava coi fanali accesi; segno, questo, che nella notte piovosa si sentiva al sicuro dalle offese aeree.

Avvicinandosi alla metà, Engerling si staccò sempre di più dalla colonna. Wahrenfels e lui avevano deciso di lasciare l'autocarro circa un chilometro prima della ferrovia, per percorrere a piedi l'ultimo tratto. Era inteso che si sarebbero serviti dell'autocarro anche per il ritorno. Svoltata la propria missione, si proponevano di nascondersi nel folto del bosco, non lontano dalla macchina, per iniziare il ritorno dopo calata la notte. Giù sulla strada trovarono una fattoria diroccata, che sembrò loro adatta per ripararvi l'autocarro. Ivi si sarebbero poi radunati, per tenersi nascosti durante il giorno. Era assai improbabile che i bolscevichi entrassero in quella catapecchia. Certo, la traccia dell'autocarro avrebbe potuto tradirli; ma era un rischio inevitabile.

Senza avvertire alcun segno di vicinanza del nemico, le squadre, avanzando caute nella foresta, arrivarono alla ferrovia. Wahrenfels stava per uscire allo scoperto con una piccola scorta, per arrampicarsi sulla scarpata, quando il maresciallo Engerling lo tirò indietro bruscamente, intimando silenzio con la mano. Tap, tap, tap! — si sentiva nella notte. In un attimo furono tutti appostati, scrutando, con le armi imbracciate, nella direzione da cui veniva quel rumore. Poco dopo, sul terrapieno della ferrovia si profilavano sette uomini. Avvolti in teli da tenda, da cui spuntavano i fucili, i bolscevichi camminavano lungo le rotaie. Guardiani della ferrovia? Forse. I generi restarono immobili fino a che il rumore di quei passi non si perdesse in lontananza.

Il sottotenente Wahrenfels aveva quindi ordinato un lieve ritocco al piano primitivo. Destinando alla copertura l'intera squadra Engerling, ne prese gli esplosivi e fece preparare le mine dalla sola propria squadra. Anche lì fu un lavoro febbrile. L'avvicinarsi dell'alba incitava a far presto. In una mezz'ora furono disposte tre mine. Farne di più sarebbe stato troppo rischioso: si faceva sempre più chiaro. Il resto degli esplosivi venne sparso sopra le mine. L'effetto sarebbe stato ancora maggiore, guastando gravemente il terrapieno oltre a stroncare le rotaie. Alle 3,10 Wahrenfels, con due generi, dava fuoco alle mine. Poi tutti e tre partivano di corsa verso il loro rifugio. Avevano percorso appena trecento metri, quando, a brevi intervalli, dalla ferrovia rintonarono tre potenti esplosioni. La missione era compiuta.

Senza esser visti, giunsero tutti alla biceca. Stettero per più di un'ora, con le armi pronte, spiando da ogni lato, nel loro

nascondiglio. Poi Wahrenfels colorò delle sentinelle, mandando gli altri a dormire. Le ore scorrevano lente: nessun incidente. Il temporale pomeridiano — malgrado la prospettiva di restare di nuovo inzuppati fino alle ossa — venne accolto con gioia dal piccolo presidio della biceca. Fin che pioveva, potevano ritenersi al sicuro. La notte sarebbe calata più presto e avrebbero potuto finalmente rientrare. Ma s'ingannarono. Mentre l'acqua cadeva a secchie, Wahrenfels aveva ritirato nel fabbricato le sentinelle esterne. Poco dopo, certo per mettersi al riparo dalla pioggia, tre uomini sopraggiunsero correndo. Engerling gridò: «Attenzione! Bolscevichi! Lasciateli entrare e catturateli!» Nell'agitazione del momento, i generi si spinsero troppo avanti. Rinscirono ad atterrare il primo, ma gli altri due balzarono indietro. Uno di essi lanciò una bomba a mano. Lanciata malamente, la bomba fu fatale al suo compagno, che cadde ucciso. Anche il sottotenente Wahrenfels rimase leggermente ferito da una scheggia al braccio. Brutta faccenda: ormai non restava che ritirarsi in tutta fretta. In un attimo salirono sull'autocarro; Engerling mise in marcia il motore; partirono di gran carriera, col prigioniero a bordo, in mezzo a loro. La pioggia li favoriva; la strada era deserta. Wahrenfels si era medicato alla meglio, legandosi il braccio al collo. Engerling non risparmiava la macchina. Andava... a «carburo».

«Vivo, non mi acchiappano» borbottava tra i denti. «Piuttosto scaravento la macchina a sessanta all'ora contro un albero.»

A due chilometri circa dalla borgata, avevano scorto dei bolscevichi sulla strada, che gesticolavano verso di loro. «Avanti adagio, e poi via di scatto!» aveva ordinato il sottotenente Wahrenfels. E, voltandosi verso l'interno dell'autocarro: «Attenzione! Bolscevichi! Abbattevi appena si presentano.» Riuscire a passare gli sembrava assai problematico. Engerling si avvicinava al nemico a 30 chilometri all'ora. Quelli si dimenavano sempre di più, facendo grandi gesti in avanti.

«Ma che hanno?» borbottava Engerling. E calò il piede sul pedale dell'acceleratore. Il motore ululò, l'autocarro balzò avanti. I bolscevichi si erano gettati da parte. Sia che avessero riconosciuto i Tedeschi, sia che credessero trattarsi di compagni che volevano passare al nemico, certo è che poco dopo, l'autocarro venne bersagliato dai primi colpi, coi in breve tenne dietro un fuoco furioso.

«I nostri carri, laggiù!» gridò a un tratto Wahrenfels. «Un uomo li precede correndo. È Herbert... Ci fa segno! Cade...»

Senza fiato, Wahrenfels l'aveva riconosciuto. Nel momento stesso, Engerling gridò: «Giù tutti! La macchina crucia.»

Nell'ufficio autocarreggiato del Comando di Divisione, il capo di stato maggiore e il capitano Felix siedono l'uno di fronte all'altro. Il capitano ha narrato nuovamente, in succinto, gli episodi principali dell'impresa contro la cosiddetta «autostrada» e contro le linee ferroviarie. Una pausa.

Poi il capo di stato maggiore mormora: «Il nostro Herbert... Il suo sguardo incontra quello del capitano Felix. Il capitano china il capo, in silenzio.»

Il nemico mortale dei batteri

Il Prontosil conquista il mondo e vince la Morte

DI EDUARD RHEIN

Non fu davvero un compito bello ed ancor meno edificante: pigliar fuori dall'allevamento giorno per giorno e anno per anno un paio di dozzine di vispi topolini e inoculare nelle loro vene alcune centomila di migliaia di streptococchi o stafilococchi oltremodo pericolosi ed aggressivi, per trovare questi piccoli ed innocenti roditori la mattina seguente, o già morti moribondi nelle loro celle di vetro. E ciò con profonda desolazione di quelli che avevano loro preparato il trapasso prematuro, perché questo triste fatto li costringeva tra l'altro a marciare con una lineetta orizzontale il preparato Nr. 83, o 216, oppure il 690. Con un «meno», il simbolo di una nuova delusione, di una nuova sconfitta subita nella grande lotta in cui tre grandi scienziati tedeschi, i chimici Mietzsch e Klarer ed il batteriologo Gerhard si sono impegnati già da molti anni.

Senza speranza?

Fu una lotta in cui vennero impiegati mezzi insoliti: una lotta senza speranza ed inutilmente crudele: ecco quale essa poteva sembrare. Senza speranza di riuscita, perché aveva nientemeno che lo scopo di portare alla scoperta di un preparato chimico contro i bacilli, il che, secondo l'opinione generale di eminenti capacità, non poteva costituire che una chimera, perché fino allora persino i tentativi di un Robert Koch e dello stesso Behring furono destinati a fallire. Il primo aveva più volte sperimentato l'effetto di preparati battericidi anche su degli esseri viventi, e specialmente il sublimato corrosivo, ma tutti i suoi ostinati tentativi rimasero senza successo.

Nel 1890, anche Behring, dopo lunghi e faticosi studi, era altrettanto deluso avendo fatto l'amara constatazione che questi antisettici sono molto più velenosi per l'organismo, che per ogni microrganismo che abbia iniziato nel sangue la sua opera micidiale.

Ma questa constatazione mise Behring sulla via della sua meravigliosa scoperta del siero antidifterico e di quello antitetanico. Ma se queste scoperte potevano incoraggiare, almeno per breve tempo, le febbrili ricerche per trovare un siero efficace contro le infezioni streptococciche, tutte le speranze in riguardo furono in breve nuovamente deluse... Perché allora ostinarsi in ulteriori ricerche per trovare nuovi preparati chimici da sperimentare su nuovi esseri viventi? Se già si voleva, malgrado le delusioni provate da scienziati come Robert Koch e come Behring, impegnare una nuova lotta, non sarebbe stato più semplice coltivare quei terribili microrganismi in dei provini e sottometerli in seguito, da dentro, agli effetti dei nuovi preparati chimici?

Una nuova via

No: Domagk aveva intravisto una nuova via: il preparato chimico non doveva uccidere i bacilli direttamente, ma doveva solamente aumentare la capacità di resistenza dell'organismo malato, al quale incombeva il compito di distruggere da sé i bacilli nocivi. Dunque, la meta era questa: trovare un rimedio atto a condurre la distruzione dei batteri, senza che esso incidesse sull'orga-

nismo. L'Istituto Sperimentale Bayer di Wuppertal-Elberfeld divenne il teatro di questa gigantesca battaglia. Quivi si riunirono a consiglio le maggiori capacità della chimica farmaceutica e della medicina per studiare un piano di battaglia decisiva. Ma purtroppo, dopo parecchi anni di lavoro, dopoché migliaia e migliaia di topolini avevano sacrificato la loro vita per la lotta impegnata contro quei terribili nemici dell'umanità, l'agognato e miracoloso rimedio non era ancora stato scoperto. Sarà mai possibile trovarlo?

La sorpresa

Un bel mattino, i soresi contaminati, e trattati in seguito con uno dei tanti nuovi preparati, non vennero trovati né cadaveri né visibilmente malati. Essi dimostravano lo stesso ottimo appetito dei giorni precedenti, correvano come se gli streptococchi non fossero mai esistiti, e guardavano maliziosamente i loro aguzzini.

Accidenti! Evidentemente doveva trattarsi di una imperdonabile negligenza! Chi diavolo sa quale broda innocua era stata iniettata alle povere bestiole!

«Un bel successo!» esclama l'assistente, che oramai da parecchi anni inoculava intere generazioni di bacilli micidiali nei ventri bianchi dei soresi.

«Un bel successo? ... Non è il caso di fare scherzi!» ribatte Domagk severamente. «Fareste meglio a verificare quale coltura avete impiegato ieri.»

L'assistente gli porta la fiala e ne attinge una prova minutissima. Un rapido esame dà loro l'incredibile certezza: sono davvero streptococchi viventi! Il pericolosissimo streptococchi «W»... Ma allora, il rimedio ha avuto veramente il suo effetto?

«Quale preparato è stato somministrato ieri ai soresi?»

«Il preparato E 7130.»

Fra le nuove combinazioni chimiche e principalmente fra quelle azoiche a base di sulfonamidi, alcune avevano già dato qualche segno di efficacia sugli streptococchi. Ma non erano che deboli segni, nient'altro. E oggi, un simile successo? Un successo veramente sensazionale, ma troppo inverosimile!

«Ripetete l'esperimento con un numero maggiore di topi e sotto le condizioni più difficili. In seguito, trattate la metà dei topi col nuovo rimedio e gli altri no!»

Così, per questi ultimi topi era stata pronunciata la sentenza di morte ed in realtà, all'indomani, essi vennero trovati freddi ed irrigiditi nelle loro gabbie. Nelle altre gabbie, invece, correvano qua e là un paio di dozzine di soresi vivi e vispi, come se nulla fosse accaduto. Ma allora, il rimedio tanto cercato era trovato? Era possibile che il faticoso lavoro di tanti anni avesse infine condotto ad un risultato? Ma se anche fosse così, non è ancora detto che un rimedio buono per curare i topi lo sia anche per gli esseri umani! Ora si trattava di fare, con cautela ed in collaborazione con la clinica, degli esperimenti anche su persone ammalate. L'occasione si doveva presentare ben presto...

Vita o morte?

A pochi giorni di distanza accade un fatto terribile: la figliuola di Domagk è affetta da un'infezione del sangue, ed il padre constata spaventato la presenza di streptococchi! Era forse una crudele vendetta dell'implacabile nemico che voleva ora colpirlo nel suo proprio sangue?

L'ora della decisione era giunta: doveva egli osare a fare degli esperimenti proprio sulla sua creatura? ... Egli osò. Conosceva troppo bene il suo avversario mortale. Aveva veduto giorno per giorno le sue piccole vittime fiare nelle gabbie di vetro, e sapeva che non erano soltanto i soresi a lasciare la vita, ma che in Germania ed in tutto il mondo perivano anno per anno innumerevoli persone, vittime di questa intossicazione del sangue. Potrà avverarsi il miracolo che la sua figliuola «non» debba soccombere? ...

La bambina è in preda ad una febbre altissima e viene trasportata alla clinica. Ubbidiente essa inghiotte le compresse di colore arancione che il padre le sommi-

nistra. Per Domagk giungono le ore più terribili della sua vita. È possibile che la Provvidenza gli abbia fatto dono di questo nuovo rimedio proprio all'ultimo minuto? Potrà il rimedio superare la difficilissima prova? Non potrebbe darsi che da questo esperimento decisivo debbano sorgere delle complicazioni impreviste?

La notte dell'autunno 1932 vide la prima grande battaglia coronata di successo. Il Prontosil in montura rossa dà battaglia a migliaia di microbi micidiali, paralizzando la loro forza aggressiva, rendendoli vittime dei globuli rossi del sangue, che, nell'ebbrezza della vittoria, si scagliano su di essi per compiere il miracolo. L'indomani mattina la figliuola dello scienziato non ha che 37 gradi di febbre, e una settimana più tardi è resa sana e salva alla vita.

Il laboratorio di Elberfeld è invaso da una gioia profonda e da legittimo orgoglio.

Ora gli inventori sono sicuri della loro scoperta. Ora possono con tutta coscienza fornire al mondo intero una nuova arma contro la febbre puerperale, la scarlattina,



Coltura di batteri. L'assistente mentre inietta streptococchi in sostanze lomentatrici. I batteri si moltiplicano e formano una «coltura» sul suolo di fermentazione. Su di essa si può in seguito osservare facilmente, col microscopio, l'azione dei medicinali, il che, invece, non è possibile nel corpo di un essere vivente.

Batteridi nell'organismo. Dei bacilli sono stati inoculati per esperimento anche nel sangue di animali. In base alle manifestazioni patologiche, è possibile osservare l'estendersi dell'infezione, la quale progredisce col propagarsi dei batteri. Questa fotografia mostra un assistente mentre osserva dei topi, i quali vennero guariti dai loro morbo letale per effetto del Prontosil.



la respola, contro l'infezione del sangue, i foruncoli ed il carbuncolo. Migliaia e migliaia di medici faranno uso del nuovo rimedio. Ma conoscono gli inventori di questo preparato quest'arma in tutti i suoi particolari? Siamo essi veramente se questa guarigione miracolosa non è piuttosto dovuta al caso? Chi dà loro la garanzia che la medicina miracolosa non comporti in seguito danni dell'organismo che facciano pagare a caro prezzo il primo successo? Non c'è nulla che possa far pensare una simile cosa, ma, purtroppo, il meticoloso e paziente lavoro tedesco continuerà instancabilmente nelle ricerche. Bisognerà sperimentare il Prontosil su vasta scala, ed il suo impiego dovrà venire effettuato da medici che posseggono una lunga esperienza ed un alto senso di responsabilità.

Al principio, alcuni di essi accolgono le prime compresse rosse di Prontosil con diffidenza e pensano di farne uso occasionalmente, allorché saranno sicuri che un malato si trovi in condizioni tali, che anche somministrandogli il più violento veleno, questo veleno non potrà ormai più aggravare il suo stato: riserveranno il Prontosil a quei pazienti che essi ritengono in tutti i casi già candidati della morte.

Ma i miracoli si ripetono pure in questi casi disperati. Le curve della febbre si abbassano con una rapidità incredibile: gli ammalati abbandonano quello che doveva essere il loro letto di morte. I successi sono sorprendenti: dalla scoperta del Salvarsan non si erano più potuti registrare guarigioni così sensazionali. Ma l'Istituto Bayer perseverava con maggiore zelo nelle sue ricerche. Il nuovo medicamento era di una efficacia quasi assoluta, ma su di esso non si sapeva ancora nulla di preciso: si potevano fare soltanto supposizioni, ipotesi...

Uno sguardo nel microscopio

Se il Prontosil veniva posto in una coltura di streptococchi, esso rimaneva senza efficacia: non si verificava nulla di notevole. Se la dose veniva aumentata, lo sviluppo della colonia di microbi risultava leggermente contrastato, ma non era possibile constatare nessuno degli strabilianti risultati che il prodotto determinava in un organismo vivente. Fuori di qui, ogni altro antisettico gli è superiore, mentre che nel corpo, nel sangue...

Ma certo; il sangue è una cosa tutta particolare. È un fiume vivente che arriva fino ai più reconditi angoli del nostro corpo, recandovi le sostanze necessarie al nutrimento ed alla difesa dell'organismo, il quale viene da esso anche purificato di tutti i residui delle funzioni vitali.

Se esaminiamo una stilla di sangue di un sorcio infettato di streptococchi, con un microscopio riscaldato fino a raggiungere la temperatura del corpo, fra i globuli rossi e quelli bianchi del sangue vedremo pullulare innumerevoli puntini, che di solito si trovano riuniti in catenelle: sono gli streptococchi. Fra di essi sono visibili certi batuffoli solitari, composti di un nocciolo oscuro e di una massa protoplasmica bruna e animata da un movimento costante che la fa sembrare un velo lievitissimo e pieghevole, mosso dolcemente dal vento; sono i globuli bianchi del sangue, che si sono sviluppati a fagociti. Essi si muovono pesantemente e con lentezza fra la moltitudine dei fili. Ecco i svelti di una di queste cellule si protendono minacciosamente verso il micidiale svezzo di perle che ad essi più si avvicina; ma non osano afferrarlo. Essi si ritirano spesso timorosi, e si direbbe che una forza misteriosa li respinge; è l'effetto delle tossine. Come molte altre specie di bacilli, anche gli streptococchi sono protetti da secrezioni

velenose di difesa contro gli attacchi delle fagociti. Queste non riescono che in casi eccezionali a fondare questa orozza ed il nemico si moltiplica così indisturbato nel sangue...

La lotta nel sangue

Esaminiamo ora il sangue di un topo infettato ed in seguito trattato col Prontosil. Vediamo anche qui le molte file di bacilli. Ma, che è successo? Alcune di esse presentano delle strane deformazioni. Le fagociti, invece, — è realtà o illusione? — si avvicinano da più lati agli streptococchi. I loro veli afferrano fulmineamente la pericolosa catenina: la cellula divora il suo nemico. Ecco qui ancora una, eppoi là un'altra. Spesso una cellula inizia il suo pasto a un capo della catenina dei microorganismi e un'altra cellula l'attacca al lato opposto).

E se esse, le fagociti, dovessero invece soccombere, si troverebbe in gioco un interesse superiore: tutto lo Stato di cellule, il corpo.

Come — ci si domanderà — può verificarsi questo strano capovolgimento della situazione nella lotta fra i globuli bianchi del sangue e gli streptococchi? Un fatto sembra certo: mediante il Prontosil, o mediante un altro prodotto, generato da esso nell'organismo, viene dapprima preclusa la secrezione tossicologica dei batteri, i quali, contemporaneamente anche contrastati nel loro sviluppo, divengono una facile preda delle fagociti che stanno sempre all'erta. Si tratta insomma di una serie di fenomeni oltremodo complicati, che purtroppo non ci sono neppure oggi del tutto chiari.

Notizie sensazionali

Nell'agosto del 1935, dopo parecchi anni di esperimenti accuratissimi e severamente controllati, ci si decise a diramare nel mondo la notizia sui meravigliosi risultati ottenuti dal paziente lavoro tedesco di ricerche. Il mondo scientifico competente viene messo a conoscenza di tutti i particolari, di tutti gli esperimenti e risultati, con obiettività e spassionatamente. Su tutto il globo terrestre nascono speranze e dubbi...

Non era un'assurdità quello che pretendevano i Tedeschi? Ma come; questo rimedio miracoloso, che non aveva effetto sui bacilli di coltura, era invece in grado di distruggere quelli che si trovavano in un organismo? E poi tutte quelle fantastiche guarigioni di cui poco tempo dopo si ebbero notizie clamorose da tutte le parti del mondo: guarigione della respola; eczemi purulenti; epatiti; infezioni delle vie diuretiche, come nefriti ed infiammazioni della vesciva; febbre puerperale; malattie polmonari e delle vie respiratorie; meningite; reumatismo articolare; foruncolosi; linfadenite; tifo e febbre di Malta; splenite, perfino guarigioni del vaiolo e della quarta malattia sessuale, l'ulcera fagedenica, e di ancora un'infinità di simili diavolerie! Ciò sorpassa la capacità di comprensione di più di qualche bravo cervello di medico.

È vero che i Tedeschi hanno inventato la polvere; ed inoltre, più di qualche «polvere» per la lotta contro un'infinità di malanni che tormentano l'umanità. Su di ciò non vi sono dubbi. Si deve pure ammettere che la chimica tedesca non ha la sua eguale in tutto il mondo; ciò è vero! Ma questo vero è proprio toccasana?!

Ah! ecco, nella sua prima ebbrezza del trionfo, un qualche medico si era forse lasciato trascinare a usare troppo calore nel riferire alla stampa competente sui suoi successi, divagando qua e là e sconfinando dalla retta via della cronaca fredda ed obiettiva, cosicché si arrivò a pensare che il nuovo rimedio giovasse in ogni caso e

¹⁾ Durante la fagocitosi, alcune di queste cellule assumono dimensioni addirittura gigantesche.

contro qualsiasi malattia. Insomma, i successi ottenuti col Prontosil nella lotta contro gli streptococchi e gli stafilococchi apparivano così favolosi, che si si aggrapparono anche molte speranze che esso non poteva — o almeno non poteva ancora — esaudire.

Successi su successi

Ma intanto, nei laboratori dell'Istituto Bayer si continua a lavorare con lena, senza lasciarsi ammontare, né dalle numerose comunicazioni che annunciavano giornalmente nuovi successi, né da quelle isolate che annunciavano invece degli insuccessi.

Il fatto che un malato grave possa guarire dopo la cura del Prontosil non ha un significato assoluto. Questa evoluzione favorevole dello stato del paziente può esser dovuta a fattori del tutto diversi ed ignoti. Ma se per esempio nel 1935, in un ospedale, morirono nientemeno che il 25% di tutte le degenti ammalate gravemente di febbre puerperale, mentre che dopo l'impiego del Prontosil la cifra delle vittime di questa malattia si ridusse a meno del 4%, e se questa piegha favorevole viene annunciata da ogni parte del mondo, si può ben dire che ciò costituisce una prova tangibile! In 85-90% dei casi, la febbre puerperale è provocata dagli streptococchi.

Se oggi migliaia di bambini possono stringersi contro il caldo petto materno, essi lo devono senza dubbio al Prontosil, il quale ha salvato loro le madri, dalla terribile morte provocata dalla febbre puerperale.

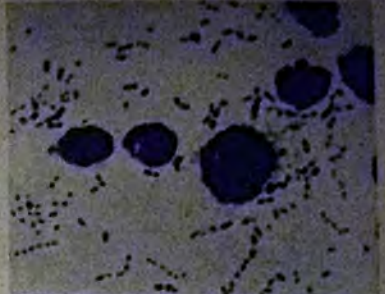
Questi fulgidi successi non potevano né venir messi in dubbio né negati. Essi erano così evidenti, che anche il servizio pubblico d'igiene non poteva più ignorarli. Una circolare dell'Ufficio del Reich della Sanità raccomanda ai medici di somministrare il Prontosil in tutti i casi sospetti di intossicazione, già prima e subito dopo il parto. Se però l'infezione è già manifesta, «bisogna applicare immediatamente forti dosi di Prontosil». La respola traumatica o quella della faccia vengono pure provocate da contagi di streptococchi. Queste affezioni sono in prevalenza malattie infantili, ma ne possono essere affetti anche gli adulti. Così, per esempio, Richard Wagner, il quale soffriva spesso di queste infiammazioni. La respola si manifesta generalmente dapprima sulla faccia con enfagioni ed arrossamenti cutanei, accompagnati da brividi e da forti febbri. La pelle arrossata spicca chiaramente su quella che la circonda. Succede spesso che gli streptococchi passano dal loro focolare d'infezione nelle vie circolatorie, provocando in tal modo gravissime infezioni del sangue.

Fino alla scoperta del Prontosil, la respola che coglieva i poppanti aveva generalmente conseguenze letali. Ma ora questa malattia è resa quasi innocua. Nei casi in cui viene somministrato il Prontosil la febbre diminuisce rapidamente e gli arrossamenti scompaiono; è molto raro che ne segua la morte. Nel 1935 il medico tedesco Schreuz somministrò il Prontosil a un bambino di 3 mesi e mezzo che si trovava a letto quasi moribondo. Già dopo tre giorni, la temperatura scese da 39° a 37°, e pochi giorni più tardi il piccolo paziente poté venir reso guarito ai suoi genitori quasi pazzi dalla gioia.

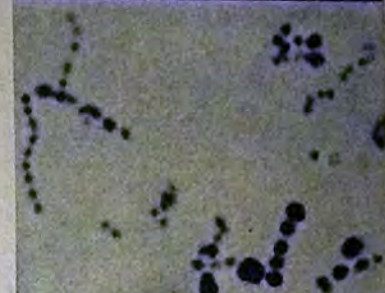
Nello stesso anno Schreuz tentò di combattere la gonorrhèa mediante l'applicazione del rosso Prontosil; l'esperimento non ebbe successo. Ma, ad ogni modo, con questo tentativo egli ha aperto una via nuova, di cui in seguito si dovrà parlare ancora spesso...

Il Prontosil viene «specializzato»

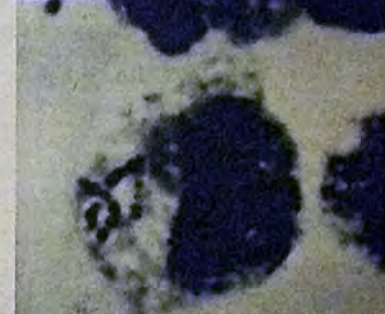
Le numerose esperienze raccolte col Prontosil, fanno sorgere già nel 1935 in Klarer ed in Mietzsch l'idea di estendere il raggio



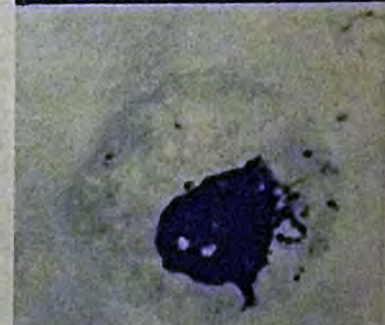
Il nemico mortale nel sangue. Gli agglomerati assomiglianti a catenelle sono microbi patogeni (streptococchi), ed i punti oscuri sono i globuli bianchi del sangue che hanno il compito di assorbire e distruggere i microbi patogeni. Questa lotta fra la «polizia» dell'organismo e gli intrusi non si conclude sempre a favore della «polizia», ma...



...allora interviene il Prontosil! Sul lato destro, la fotografia rivela uno strano mutamento degli eccitatori di pus: sotto l'azione del Prontosil, essi si sono gonfiati, si trovano paralizzati nei loro movimenti, e la secrezione tossicologica ne è preclusa. Ora le fagociti riescono facilmente...



...ad «arrestare» i microbi nocivi. Qui si possono osservare le «catene di perle», assorbite e divorate dalla fagocita, che si compongono di una serie di singoli batteri. La loro potenza è infranta.



La fine di un'infezione. Il processo della fagocitosi è terminato. Le cavità visibili nella fagocita indicano che la cellula ha divorato numerosi microbi patogeni. Come nella coltura, l'azione del Prontosil è la stessa anche nell'organismo umano.

Fotografia: Bayer-Werke

dazione del Prontosil, modificandone la struttura. Le loro ricerche fruttano loro la scoperta dell'Uliron, prossimo parente del Prontosil. Per la prima volta nei laboratori, oltre una notevole efficacia nella lotta contro gli streptococchi e stafilococchi, possono venire constatati ottimi successi anche in quella contro i gonococchi. Ma in questo ambito non è possibile fare esperimenti sugli animali, perchè è impossibile di provocare in essi una malattia anche soltanto simile alla gonorrea umana. Questo fatto li poneva di fronte a grandi difficoltà che non potevano venire superate che dalla strettissima collaborazione con la clinica.

Durante gli esperimenti che seguirono, l'efficacia del nuovo preparato si rivelò così potente, che tutta la scienza e la tecnica del trattamento della gonorrea ne vennero completamente sconvolti. Venne stabilito uno schema speciale di trattamento ed i successi ottenuti furono addirittura inauditi. Ma gli studiosi dell'Istituto Bayer non si accontentavano ancora delle vittorie riportate...

Essi volevano specializzare e migliorare l'efficacia curativa dell'Uliron per la lotta contro la gonorrea, e così, qualche tempo dopo, venne creato il Neo-Uliron. La rapidità con cui questo rimedio arresta la piorrrea, senza bisogno di iniezioni e di lavaggi, è veramente sorprendente. I risultati che un tempo si potevano ottenere soltanto dopo parecchie settimane, richiedono oggi soltanto pochi giorni.

Un medicamento ideale -

Non c'è nessun rimedio di grande efficacia che possa venire impiegato senza cautela e che non provochi disturbi o abbia persino effetti dannosi. Ma esistono pochissimi medicamenti, che, somministrati nella forma dovuta, possano registrare un simile attivo di efficacia e un minimo tale di inconvenienti, quanto il Prontosil ed i suoi derivati.

Il Prontosil, date le sue facoltà di azione, deve venire prescritto al più presto possibile ed in dosi piuttosto forti, in modo da facilitare la fagocitosi dei globuli bianchi, prima che essi siano tanto indeboliti da non poter più essere in grado di difendere l'organismo.

Nonostante i medici si trovano talvolta di fronte ad affezioni il cui stadio è già così progredito, che essi non possono più contare su un successo che mediante l'impiego tempestivo di dosi straordinariamente forti di Prontosil. Il Prontosil ha dato risultati sorprendenti anche in innumerevoli casi del genere; ma le sue possibilità d'applicazione hanno pure un limite. Se il medicamento viene somministrato tardivamente, cioè, quando il sistema autodifensivo dell'organismo è già troppo indebolito, non si può certamente più far calcolo su un successo. Si ritiene quindi utile di rendere possibile una modificazione del Prontosil che permettesse, nei casi molto gravi, di poter ottenere la salvezza del paziente, mediante iniezioni immediate nel sistema della circolazione del sangue. Dopo innumerevoli esperimenti, venne raggiunta anche questa meta. Ormai, grazie alla Tibatina, la clinica dispone anche di questo rimedio atto ad intervenire nei casi straordinariamente gravi della lotta contro gli streptococchi e gli stafilococchi. Essa ha già superato in modo soddisfacente la prova del fuoco.

Un caso disperato

Alcuni mesi fa, venne trasportata in un grande ospedale una donna di età avanzata che presentava un tumore nel lato interno della coscia, di cui soffriva già da 10 anni. Dalla diagnosi immediata risulta che il pericolo è estremo.

Gli stafilococchi del tumore, erano dilaganti nel sangue invadendo letteralmente

tutto l'organismo! Soltanto una tempestiva operazione prometteva ancora una speranza — una debolissima speranza — di salvezza.

La paziente sapeva quale sorte l'attendeva il mattino seguente. Ma un giovane medico assistente si avvicina al suo capezzale. Egli aveva un presentimento che, forse, avrebbe potuto avverarsi un miracolo, nonostante il caso del tutto disperato... C'era dunque quel nuovo preparato, succedaneo del Prontosil, la Tibatina, e chissà... La Tibatina non era ancora stata provata, ma, in questo caso, non ci sarebbe stata forse una qualche possibilità?...

E' vero che non si riservava al nuovo prodotto una prova tanto facile. Al contrario!

Ma, in un caso simile, che importava fare tali riflessioni? Se il preparato avesse dovuto rivelarsi inefficace,.... pazienza! Ma se era invece efficace, esso avrebbe forse riportato una vittoria malgrado tutto: ... che sia ancora possibile salvare questa creatura? Salvarla dall'amputazione e forse... anche dalla terribile morte riservatagli dagli stafilococchi, alla quale, secondo le previsioni, non sarebbe sfuggita in nessun caso?

Il giovane medico parla con l'ammalata. Le racconta della marcia trionfale del Prontosil attraverso tutto il mondo, le fa qualche accenno sulla Tibatina... e quell'essere umano già votato alla morte afferra e comprende il cenno clemente del destino. La paziente esige di venire immediatamente trattata con la Tibatina. Una breve consultazione con il medico-capo: si decide di fare il tentativo...

Al mattino seguente la febbre è già più bassa; l'operazione viene disdetta. Qualche giorno dopo la vecchia signora lascia la clinica, guarita e felice...

Trionfo senza pari

Il nuovo preparato tedesco, il medicamento rosso, marcia ormai alla conquista del mondo. Dove si sono cacciati gli seccetti? Dove sono i suoi avversari?

In tutte le migliori cliniche del mondo si prova il nuovo rimedio nella lotta contro i microbi, e la medesima convinzione si fa strada ovunque: la morte è stata privata di un'altra delle sue terribili armi.

Nel Reich, più di 50.000 ammalatisoccombano annualmente in seguito alla polmonite, e mediante l'applicazione della Sulfapiridina, parente del Prontosil, la mortalità poté venire ridotta al 50%!

Anche durante la guerra attuale, i nuovi preparati chimici hanno già dato mille prove della loro bontà.

Ma la marcia verso il progresso continua... I pionieri della scienza tedesca che ci hanno dato il Prontosil, Domagk, Klarer e Mietzsch combattono ancora la loro grande lotta contro i nemici microscopici del genere umano. Una dopo l'altra le malattie si vedono private della loro potenza malefica che esse potevano esercitare su di noi. La via che dovrà portare ad ulteriori e maggiori successi è aperta...

Ma nella calma e nell'isolamento dei laboratori Bayer, dei piccoli sorci bianchi sacrificano giornalmente la loro vita per la lotta impegnata contro i maggiori nemici dell'umanità. Migliaia di essi sono già stati sacrificati finora e molte altre migliaia lo saranno ancora, affinché milioni di uomini possano venire salvati dalla morte e preservati da dolori atroci.

A questi sorci bisognerebbe elevare un monumento! Il Prontosil e le scoperte scientifiche ad esso inerenti si sono rivelate un dono della scienza tedesca ai popoli della terra, e nella storia dell'umanità si possono riscontrare soltanto pochissimi esempi degni di un confronto. I chimici ed i medici tedeschi continuano la loro opera...

Una nuova scoperta:

Castagne per il bagno



Dalle castagne d'India si può ricavare un'essenza, la quale oltre ad oli eterici e saponine contiene anche sostanze vegetali che producono un'abbondante schiuma. Negli ultimi tempi quest'essenza ha dato buone prove quale aggiunta per bagni di cura

Il bagno di schiuma quale mezzo terapeutico. Con regolari movimenti delle braccia, la bagnina provoca il moto ondulatorio dell'acqua che massaggia il corpo del bagnante e produce la schiuma. Contemporaneamente la temperatura dell'acqua viene portata a 42 gradi





Dopo il bagno il corpo viene ricoperto da schiuma affinché le essenze penetrino nei pori

Nach dem Bad wird der Körper mit Schaum bedeckt, damit die Essenzstoffe eindringen können

I più recenti progressi nell'igiene del bagno si servono di tre differenti fattori quali mezzi terapeutici. Vengono versate nell'acqua delle sostanze che stimolano la pelle, producendo contemporaneamente un'abbondante schiuma. Con il moto delle onde, poi, il corpo del bagnante viene lievemente massaggiato e con l'aumento progressivo della temperatura dell'acqua durante il bagno, si ottiene infine un sensibile aumento della temperatura del corpo. Questa forma di bagno combinato ha dato buoni risultati nella cura supplementare dell'adiposità e dei nervi, del reuma e della gotta, dei raffreddori e delle malattie delle donne. I tre singoli elementi — lo stimolo della pelle, il massaggio con l'acqua ed il calore — vengono già largamente impiegati e la loro azione simultanea ci promette quindi ottimi risultati

Schiuma «stimolante». La «schiuma di castagne» determina uno stimolo benefico il quale intensifica la circolazione del sangue. A destra: Gravemente spossata, la paziente si concede ora un breve riposo

Fotografie: Ursula Oppermann

„Reizender“ Schaum. Der „Kastanjen-schaum“ übt auf die Haut einen kräftigen, heilsamen Reiz aus, der eine starke Durchblutung bewirkt. Rechts: Angenehm erschlaffend wirkt die Patientin nunmehr der Ruhe hin



Incorreggibile umorismo d'artista

Der unverwüstliche Atelierscherz

È compito dell'artista di rappresentare il mondo esteriore e di esprimere con la sua arte il profondo senso della vita. Nel suo lavoro egli scopre spesso analogie di forme. Qualche oggetto prezioso o decorativo, creato dal sarto o dall'orafo, ricorda stranamente altri oggetti di uso comune, persino anche frutti dei campi o foglie d'alberi. Il filosofico osservatore inizia forse profonde ricerche per stabilire, se il frutto o la foglia hanno contribuito a creare le sublimi forme scolpite o dipinte. L'artista però, riscontrando simili analogie, si limita a sorridere e se ne serve unicamente per fare dell'umorismo. Il suo istinto ilare lo preserva dalla filosofia

Fotografia: André Zucca



Il Giappone nel «Westen» di Berlino. L'artista, con pennelli e stecche di legno, ha improvvisato alla signora giunta impreparata ad una festa giapponese quest'acconciatura

La Pulzella d'Orleans può essere raffigurata facilmente da un artista dotato di umorismo. Bastano una lucente pentola d'alluminio, un po' di frutta e di verdura



Uno scherzo d'artista di 400 anni fa. Al pittore italiano Giuseppe Arcimboldi venne l'idea di rappresentare le quattro stagioni con figure umane composte di frutti. La fotografia ne mostra l'estate

Ein Atelierscherz vor 400 Jahren. Der italienische Maler Arcimboldi kam auf den Einfall, die Jahreszeiten in Menschengestalt durch die Früchte darzustellen. Das Bild zeigt den Sommer



Il sorriso della donna italiana in questa decorazione formata da un piatto da torta e da peperoni sembra quasi vero. A destra: La donna spagnola. I capelli pettinati all'indietro, una spazzola ed altri di peperoni, tosti completano l'illusione



Das Lächeln der Italienerin wirkt bei nah echt in dieser Dekoration aus Torteller und Pfefferchen. Rechts: Die Spanierin. Haar, eine Bürste und rote Paprikaschoten vollenden die Illusion

Nella Puszta ungherese è stata girata la pellicola:

« Il manto magico »

„Der Zaubermantel“ — ein ungarischer Film



La danzatrice zigana viene interpretata da Edith Laub entro una cornice fantasmagorica di colori

Questo film ungherese ora ultimato, un autentico capolavoro, è stato ideato e girato da tecnici ungheresi perfezionatisi negli studi tedeschi. Porta il titolo « Il manto magico » ed il suo manoscritto prende lo spunto da un romanzo del noto scrittore ungherese Koloman de Mikszath. La maggior parte del film è stata girata a colori con il procedimento tedesco Agfacolor

Maria de Tasnady, l'attrice principale del film. Essa indossa un magnifico abito da sposa ungherese. Questo suo nuovo lavoro contribuirà ad aumentare e riconfermare la fama che già si è acquistata come protagonista di diversi film tedeschi



Arrivano i cavalieri della Puszta! I cavalieri magiari, i volontari dell'epoca delle lotte contro la dominazione turca, coi loro focosi cavalli e con i loro pittoreschi costumi, conferiscono al film una nota folcloristica

All'ultimo istante! Uno degli episodi più drammatici: l'eroína, condannata a morte, viene strappata all'ultimo istante dal suo amante alle mani del carnefice

Fotografie: Stefano Sander



Grazia di danzatrici

Ripete dal ritmo della danza, la bella Ly Marina sfiora appena con le punte dei piedi le favole del palcoscenico. A vedersi sembra una cosa facile — oppure sono stati necessari lunghi anni di diligente lavoro fotografici: Conrad Welter-bein



Provvisto di ogni comodità. Il Ju 90, l'apparecchio destinato al traffico su lunghi percorsi, può trasportare 40 passeggeri ed è provvisto di ogni comodità: scompartimenti per fumatori e non fumatori, bagagliaio, gabinetti, riscaldamento, ventilazione e servizio ristorante. Mitropa. Il doppio posto di pilotaggio, i dispositivi per il volo e l'atterraggio cieco, il regolatore di rotta Siemens ed infine gli apparecchi radio nella cabina del marconista garantiscono la massima sicurezza di volo.

L'EUROPA - «cuore» del traffico aereo mondiale

I viaggi aerei nell'Europa del domani —
L'Inghilterra persiste nella «splendid isolation»

L'Europa è in procinto di estendere la sua rete aerea a tutto il mondo... Frattanto nella gestione del traffico continentale europeo si è venuta formando un'ammirevole e fiduciosa collaborazione fra le singole società di navigazione aerea. A Stoccolma la «Iata» — la International Traffic Association — decide tariffe unitarie per il trasporto aereo europeo; ad Anversa viene fissato un regolamento internazionale del traffico aereo; a Berlino svolge i suoi lavori la prima conferenza internazionale per l'illuminazione, allo scopo di regolare uniformemente le segnalazioni luminose degli aeroporti e dei percorsi durante i voli notturni; dal 1935, annual-

Nell'ultimo fascicolo abbiamo dimostrato come dalla prima linea aeropostale centro-europea, che congiungeva Vienna a Kiev, prendesse poi incremento il traffico europeo, ormai in procinto di estendere la sua rete a tutto il globo, facendo dell'Europa il «cuore» del traffico aereo mondiale. Quale aspetto assumerà questo traffico mondiale nel prossimo futuro? ... Com'era organizzato fino a ieri? Quale sviluppo aveva raggiunto la collaborazione europea, premessa indispensabile dell'estensione del traffico al mondo intero?

mente, ha luogo a Berlino la «conferenza degli aerodromi», nella quale vengono discussi e stabiliti gli itinerari estivi ed invernali delle linee europee. Quasi tutti i voli delle linee estere si svolgono «in pool» ovvero vengono gestiti in comune od alternativamente dalle società di navigazione aerea compartecipanti.

Soltanto le Royal Airways inglesi gestiscono le loro linee per proprio conto... L'Inghilterra persiste nella sua tradizionale «splendid isolation».

Come a suo tempo respinse ogni accordo circa il traffico ferroviario, così rifiuta di aderire alle linee in compartecipazione. La linea Berlino-Colonia-Londra viene ser-

vita solo dalla Lufthansa tedesca: in compenso gli inglesi volano sette volte al mese fino a Colonia al posto di ventotto o trenta volte, poiché i loro vecchi trabiccoli Douglas non sono in grado di affrontare un tempo minaccioso o temporalesco ed i piloti non hanno l'ambizione di mantenere un itinerario regolare, sfidando le varie difficoltà.

Sul territorio metropolitano dell'Inghilterra non viene gestito alcun traffico aereo nel senso del traffico europeo. Le linee di volo vengono percorse con apparecchi talmente scomodi ed antiquati, che non si osa nemmeno inserire questo «traffico da tassi» negli orari e nelle carte illustranti il grande movimento aereo europeo.

Gli inglesi non furono affatto dei pionieri pel traffico aereo europeo; spesso volte essi non seppero essere nemmeno dei buoni camerati nell'esercizio delle linee.

Quando in giornate di tempo minaccioso all'aeroporto parigino era atteso l'arrivo

L'apparecchio civile in «attesa dell'atterraggio». In giornate di nebbia o foschia, l'aeroplano che deve atterrare richiede «aiuto da terra». L'aerostadio indica allora al velivolo la «zona di attesa», assegnandogli una determinata altezza nella quale deve incrociare, fino a quando giunge «il suo turno di atterraggio. Giunto il turno, due stazioni trasmettenti ad onde corte dell'aeroporto dirigono due fasci di raggi verso l'aeroplano, ove essi si incrociano, le curve del ricevitore registrano un suono continuo. Allora il pilota si dirige verso l'aeroporto seguendo esattamente questo «viale acustico»; poco prima dell'atterraggio incontra i segnali luminosi dei radiolari, che gli indicano l'altezza e la distanza dall'aerodromo; infine gli giunge l'ultimo segnale «atterrare». Così l'atterraggio è effettuabile anche con la più fitta ed oscura nebbia.





GOLD PFEIL

Oggetti di pelle

Eleganza, distinzione di forme e lavorazione a mano, ecco i pregi degli apprezzati modelli internazionali.

Creazioni della:
Ludwig Krumm A. G., Offenbach/M.



dell'aeroplano proveniente da Londra, si provvedeva sbrigottiti ed affrettatamente a «gomberare» il campo. Si sapeva che il pilota inglese non si curava affatto degli aeroplani già atterrati o che stavano per atterrare: esso toccava terra dove e quando gli piaceva e qualora si verificasse qualche incidente, egli addossava la responsabilità agli altri.

A Berlino negli ultimi anni non veniva più, oppure solo di rado e di malavoglia: forse temeva il paragone fra il suo lento e rumoroso Douglas — che raggiungeva il massimo la velocità di 160 km orari — ed i moderni apparecchi tedeschi e quelli degli altri paesi europei! Quando arrivava una volta tanto, non aveva a bordo quasi mai passeggeri, bensì sempre il corriere postale per Varsavia!...

Una volta in una serata nebbiosa di tardo autunno, un inglese si annunciò ai radiotelegrafisti dell'aeroporto di Tempelhof: voleva atterrare! Esisteva il Code internazionale conosciuto ed usato da tutti gli aviatori europei, erano note le norme precise per l'atterraggio cieco, che era stato «studiato» a Berlino da tutti gli aviatori civili europei prima che essi venissero ammessi al traffico continentale. Al pilota inglese tutto ciò non interessava: egli richiedeva l'aiuto dell'aerodromo, presumendo nella sua vanità che i radiotelegrafisti berlinesi conoscessero la sua lingua. Ai radiotelegrafisti essa era bensì nota, ma loro non potevano né dovevano servirsi che dei segnali convenzionali europei. Il pilota ignorò questi segnali ed i radiofari: non conosceva affatto l'atterraggio cieco, o gli mancava il coraggio per eseguirlo, oppure rifiutava di subordinarsi all'ordinamento aereo europeo. Non diede più alcuna risposta: un quarto d'ora più tardi però incrociava con fragore ad 80 metri di altezza sopra l'aerodromo. L'addetto alla vigilanza del traffico aereo gli sparò un razzo rosso davanti al naso: divieto di atterraggio!... Il razzo luminoso non era ancora spento e già il pilota inglese era seeso, inchiodando la sua macchina in mezzo al campo...

A Londra le persone «continentali» ammiravano forse i vecchi e strani velivoli, quali parti integranti della intangibile tradizione britannica: negli aeroporti continentali invece questi «taxi» volanti non costituivano affatto un simbolo imponente. Le Royal Airways acquistarono perciò tre apparecchi Junker Ju 52 tedeschi, non già direttamente, ma per tramite della Svezia.

Uno di questi Ju 52 atterrò una sera a Berlino, due settimane prima dello scoppio della guerra, per ripartire nuovamente il prossimo mezzogiorno: il mattino seguente era invece improvvisamente scomparso!... Lo si cercò, si radiotelegrafò a tutte le stazioni europee: il pilota inglese allarmato da qualche notizia circa la guerra, all'alba se l'era svignata a Copenaghen!... I piloti civili inglesi difettano di disciplina, oppure essi non la reputano necessaria nei loro rapporti con i «continentali» — come non la ritengono necessaria nei rapporti coi «coloniali»...

Gli apparecchi inglesi non sono tardi soltanto nel traffico europeo, essi sono i più lenti anche sulle linee dell'Impero.

La Lufthansa tedesca nel volo postale transatlantico, di oltre 15.000 km. diretto all'America del Sud, raggiunge una media oraria di 153 chilometri. La Air-France sulla linea Marsiglia-Santiago, lunga 14.500 km. toccò i 147 km orari; gli olandesi nel loro collegamento con le colonie raggiunsero 102 chilometri all'ora. Da Londra a Brisbane in Australia invece sono necessari ben dodici giorni di viaggio e la media oraria raggiunta non supera quella di un solito

treno diretto: essa importa soltanto 71 chilometri; sulla linea Londra—Africa del Sud, essa scende a soli 51 km; il percorso di circa 11.000 km può essere coperto appena in nove giorni di viaggio...

E non sono certo gli Inglesi a tentare il volo verso il Continente americano, essi come sempre, lasciano che gli altri levino per loro le castagne dal fuoco. Il rischio del volo atlantico possono assumerselo tranquillamente la Lufthansa e la Air France, essi sorridono presuntuosi dei voli spiccati dalle catapulte dell'Europa e del «Bremen» ed infine lasciano venire gli Americani con i loro Clipper a Lisbona, in Europa... Ciò non impedisce loro però di perquisire alle Bermude questi Clipper americani, ricercando posta sospetta e passeggeri indesiderabili!...

Quale aspetto avrà la navigazione aerea mondiale del domani?... Volgiamo dapprima lo sguardo indietro ed osserviamo il suo sviluppo odierno constatando poi come si volava ieri nell'etere... Il passeggero di allora, avrebbe egli mai immaginato lo sviluppo attuale, nel mentre si arrampicava, imbacuccato nella pelliccia, sul «cassone» aperto, — quando il primo apparecchio postale europeo si librò nell'aria — sfidando il rischio di un volo di mille chilometri da Vienna a Kiev?...

Così si volava ieri «con ogni comodità»...

Da allora non sono trascorsi ancora cinque lustri; nessun giubileo tolse solennemente alla dimenticanza il primo velivolo postale.

All'ardimentoso e solitario passeggero del 1918, che goffo e prudente, a tentoni per l'ala, si arrampicava nella «cassa» di legno, solo presso la Lufthansa tedesca — sono seguiti due milioni di viaggiatori. Esso è divenuto il passeggero europeo che inizia il volo con sicura disinvoltura come se si trattasse di una gita in automobile o di una corsa in tranvai; trentanove persone sono i suoi compagni di viaggio durante questa «gita», una cameriera provvede al suo benessere ed alla sua comodità... Perché il misero e fragile velivolo di ventidue anni fa si è successivamente trasformato nel robusto Condor di alluminio.

La «sensazione» del primo corriere postale aereo si è convertita nella sicurezza e nella regolarità, quasi al cento per cento, del traffico aereo europeo.

Non esiste più quell'attimo un po' opprimente in cui la polizza d'assicurazione sulla vita consegnata al viaggiatore assieme al biglietto del percorso aereo gli ricordava la preziosità e la caducità della sua esistenza. Anche una seccante delusione gli sarà quasi certamente risparmiata; quella del volo rimandato «causa il maltempo», perchè la peggiore nemica dell'aviazione, la nebbia è stata vinta e superata. Non sussiste ormai quasi nessuna differenza fra l'itinerario estivo e quello invernale. In novembre o dicembre si vola regolarmente come in maggio ed in luglio, e le piccole variazioni sono dovute esclusivamente alle esigenze di «stagione» del traffico viaggiatori. Nell'inverno non si è diretti a Westerland od Ostenda, bensì a Kitzbühel od a Zakopanje, nell'estate non si vola verso Zürs presso Arlberg, ma invece a Borkum ed a Scheweningen.

Il passeggero di oggi giungo raggiunge la carlinga metallica, questa casa volante, salendo una comoda scala; chi la monta la prima volta rimane sorpreso: una anticamera confortevole lo accoglie, gli vien tolto di dosso il cappello, il pastrano ed il bagaglio a mano; entrando nel prossimo compartimento gli sembra di essere salito erroneamente in un treno di lusso. Delle comode poltrone spostabili invitano a

vedere, un portacenero è pronto sul tavolo, un accendisigaro luccica al finestrino, una lampadina per leggere è a sua disposizione. Vi è inoltre il bottone di una campanella; basta premerlo leggermente ed una allettante cameriera compare e chiede dei desideri del passeggero, se egli preferisce una birra oppure una bottiglia di spumante, un tè bollente oppure un brodo caldo. Meravigliati la si vede scomparire nuovamente nella «cucina» dove un frigorifero ed un fornello elettrico attendono per prestarsi alla sua arte culinaria.

Segue il «commiato» dalla terra. Attraverso i finestrini si vedono tutto ad un tratto scomparire frettolosamente gli alberi e le case, poi cessano improvvisamente i leggeri sussulti del carrello sulla pista di lancio, ed una sensazione si trasforma in lancio, ed una sensazione si trasforma in lancio, ed una sensazione si trasforma in lancio... Esternamente rombono i 4 motori da 800 HP; solo un ronzo affievolito giunge all'interno, talmente ermeticamente isolata è la carlinga dai rumori del mondo esteriore. Al di fuori la temperatura diminuisce quanto più prendiamo quota, un grado per ogni cento metri; nell'interno la temperatura rimane costante, un impianto di riscaldamento ad aria calda provvede affinché la colonna di mercurio del termometro non discenda sotto i 20 gradi Celsius. Questo è uno «scompartimento» per fumatori, sedici passeggeri consumano l'ossigeno e saturano l'aria di anidride carbonica, fino a renderla irrespirabile e provocano il male di testa... L'aria però rimane fresca e pura, grazie ad un apparecchio di ozonizzazione; chi poi ha uno speciale «appetito di aria» prende il suo tubo della ventilazione ed assorbe un'ulteriore porzione di aria fresca.

La terra laggiù in basso sfugge al nostro sguardo, alla velocità di 400 chilometri all'ora e nell'interno non si nota nulla. Esternamente incontriamo delle ombre, dapprima delle leggere nuvole bianche, poi ombre grigie ed infine si ha la stessa sensazione di quando si entra in un lavatoio; non ci sono più contorni precisi, solo una luce smorzata quasi opprimente: l'aeroplano è entrato in un banco di nebbia. Se fosse possibile andare nella cabina di comando ad osservare il radiotelegrafista durante il suo lavoro, si potrebbe vedere e sentire come egli raccoglie le notizie meteorologiche e si mette in comunicazione con uno degli innumerevoli radiofari e come a mezzo della radiogoniometria stabilisce la rotta e la posizione dell'apparecchio. Accennando con uno sguardo alla nuvolaglia esteriore grigio-bianca e chiedendogli dove noi ora ci troviamo, egli ci nominerebbe subito senza esitazione il nome della città che in questo momento trovasi mille o duemila metri sotto di noi.

Si guarda poi l'orologio e si constata che l'aeroplano dovrebbe effettuare il suo primo atterraggio intermedio. Forse esso vi rinuncia non riuscendo a trovare l'aerosealo e perchè l'atterraggio è poco sicuro?... Il compagno di volo, scuote però sorridendo la testa «Macchè... faremo naturalmente un atterraggio cieco!» — «Atterrare quando non si riesce a vedere nemmeno la mano dinanzi agli occhi e non parliamo poi dell'aeroporto?», si diviene un po' inquieti. Ma il compagno non conosce questi dubbi: «Il radiotelegrafista comunica all'aerosealo la nostra intenzione di atterrare, e questo ci indica esattamente la quota alla quale dobbiamo scendere. I segnali dei radiofari ci avvisano, l'aeroplano, diretto da questa distanza, vola attraverso un «viale» verso l'aerodromo; il pilota osserva attentamente l'altimetro. Ora giunge il segnale di «scendere più basso», altri seguono ed infine «mettere fuori il carrello»; ora i segnali comunicano: «ancora dieci... ancora cinque...

ancora tre metri dal suolo...», poi giunge l'ultimo «zz» e l'apparecchio tocca terra rullando; esso è atterrato alla cieca!»

Un quarto d'ora più tardi si sente e si vede che il velivolo è atterrato regolarmente.

Alcuni passeggeri abbandonano la carlinga, dei nuovi vi entrano.

L'aeroplano decolla nuovamente e si caccia nella nebbia, ancora una volta avvolto dall'impenetrabile ed uniforme candore latteo; sembra di sentire come egli lotti per raggiungere la luce del sole...

All'improvviso — sono trascorsi appena dieci minuti e siamo a quattromila metri di altezza — un mare di luce inonda la nostra carlinga, il sole splende nel cielo profondamente azzurro e noi scivoliamo sopra un mare molle e bianco, lontani da ogni mondo visibile...

Questa visione, questa impressione bisognerebbe fissarla durevolmente... Si cerca la penna stilografica e la si poggia sulla carta... una goccia stilla dal pennino, si allarga sul foglio. Si prova ancora una volta perchè si è sicuri di avere riempito completamente l'indispensabile compagna prima di iniziare il viaggio... e la seconda goccia nero-bluastro stilla già... Il vicino sorride e porgendo l'itinerario indica un avviso importante per i viaggiatori aerei in cui sta scritto testualmente: «Durante i viaggi aerei, le penne stilografiche debbono contenere poco inchiostro perchè altrimenti, causa la diminuita pressione dell'aria, esso trabocca dal serbatoio.»

Una nuova scoperta: la penna stilografica quale altimetro!... Questo pensiero non vi ha ancora abbandonato e già la vezzosa cameriera, reggendo una macchina da scrivere portatile, sta dinanzi al vostro tavolino. «Prego signore, le macchine da scrivere sono a gratuita disposizione dei passeggeri. E se volete spedire un telegramma, il radiotelegrafista di bordo provvederà all'accurata trasmissione!...

Parecchie migliaia di metri sotto a noi la terra scorre, nascosta da una coltre di nuvole, mentre noi invece scivoliamo, in modo quasi impercettibile al passeggero, con un carico di tremila chilogrammi, verso la nostra mèta, in qualche punto d'Europa, in mezzo a quel sole sfolgorante...

Il traffico aereo europeo del domani

La realtà di ieri ha un aspetto differente dal quadro del futuro creato dalla fantasia di ieri l'altro. La realtà odierna, le nuovissime possibilità di volo, i progressi ed i successi: noi ne udiamo raccontare e leggiamo frammentariamente nei comunicati dell'esercito, dalla bocca o dalla penna del cronista di guerra. Probabilmente anche questa guerra sarà un incentivo a molte nuove e sorprendenti cose che contribuiranno decisamente a formare la realtà del domani.

Fisici e meteorologi, studiosi di statica e di aerodinamica, analisti e costruttori di motori, chimici dei carburanti e tecnici della radio sono all'opera per fornire continuamente agli aviatori tedeschi la più perfetta arma aerea che esista. Queste scoperte ed i loro risultati torneranno un giorno anche a vantaggio del traffico aereo civile. Quale sconvolgimento essi produrranno, noi oggi non lo possiamo nemmeno immaginare.

Una cosa è certa: la velocità commerciale del traffico aereo aumenterà ulteriormente: il primo aeroplano postale dell'Europa centrale doveva accontentarsi di una velocità di 120 km. orari. Nell'anno 1926 la velocità degli apparecchi era stata portata a 160 km. all'ora; dieci anni più tardi essa importava già 240 km. ed i più moderni aeroplani quadrimotori civili di ieri, quali



Indanthren

la marca di fiducia!
Questa fiducia è pienamente giustificata dall'alto grado di resistenza dei coloranti Indanthren, che oggi come per il passato sono una garanzia di qualità!



Indanthren



Berlino

Dresda

Praga

gli Heinkel He 70, gli Ju 90 ed il Condor della Focke-Wulf raggiunsero una velocità commerciale di 350 fino a 400 km. orari. Si può ritenere senz'altro che queste velocità sono state già oggi superate, e che domani esse toccheranno i settecento, i novecento e forse i mille km all'ora.

Il volo da Berlino a Dresda potrà essere effettuato dunque in soli dieci minuti, mentre i percorsi per e dagli aeroporti richiedono circa un'ora... Questo solo esempio basta per dimostrare chiaramente l'importanza che il servizio di trasporto a domicilio assumerà nel traffico aereo europeo.

La maggiore velocità commerciale e massima degli apparecchi comporta una relativamente superiore velocità di atterraggio: questa a sua volta richiede — nonostante le valvole ed altri dispositivi del freno ad aria compressa — molto più vaste piste di lancio e di atterraggio; quindi aerocali più estesi. Poiché la loro possibilità di estendersi in tutta prossimità dei grandi centri urbani è limitata, si sarà costretti a trasferirli più lontano dall'abitato. Il percorso delle strade di accesso diverrà più lungo e richiederà più tempo; sussiste il pericolo che tale servizio di accesso ai campi di aviazione annulli il risparmio di tempo ottenuto con l'aumentata velocità degli apparecchi.

Effettivamente vi fu un tempo in cui il treno volante, la littorina della Reichsbahn tedesca, con la sua velocità oraria di 130 km, copriva il percorso Berlino - Amburgo nello stesso tempo dell'aeroplano, che alla velocità di 240 km raggiungeva Amburgo per via aerea!

Già oggi si pensa di trasportare più distante il nuovo campo d'aviazione di Berlino, nei dintorni della capitale, in vicinanza circa dell'«anello berlinese» delle autostrade tedesche. Verranno forse costruite delle piste fino all'interno della città e si farà tutto il possibile per snellire

il servizio di accesso. La situazione nelle altre capitali europee è la medesima, forse peggiore. Il progressivo aumento della velocità commerciale nel traffico aereo sembra quindi avere un limite, per lo meno sulle linee aeree europee di maggiore transito, delle quali nessuna supera i 1000 chilometri. Con l'aumento del percorso aereo scema l'importanza del traffico di accesso agli aerodromi. Ben volentieri si accetterà un tragitto di alcune ore per recarsi all'aeroporto, quando si potrà sorvolare l'Atlantico in due giorni invece che in tre settimane, per raggiungere l'America del Sud, e quando sarà possibile transvolare l'Oceano in 36 ore al posto di 6 giorni per recarsi nell'America del Nord.

Già questa considerazione elimina i percorsi brevi dal traffico aereo celere: ad essa si aggiunge però un'altra: ogni pilota sceglierà per il suo apparecchio la quota che gli sembrerà meteorologicamente più propizia. Ai tempi della radiogoniometria egli non è più costretto a rimanere «inchiodato» al suolo oppure non deve «attaccarsi» ad una linea ferroviaria per non smarrire la mèta, come fecero i suoi predecessori quando la radio non era ancora scoperta.

Egli si eleverà al disopra delle nuvole per evitare i vuoti d'aria e gli uragani, per cercare lo strato di vento favorevole e, caso mai, supererà il pericolo delle incrostazioni di ghiaccio, cercando ancor più in alto una zona di aria asciutta. Sarà soprattutto preoccupato del benessere dei suoi passeggeri ed eviterà di volare soltanto a qualche centinaio di metri di altezza, poiché ogni bosco, ogni superficie d'acqua ed ogni

Percorsi brevi nel traffico aereo sono antieconomici. I più recenti quadrimotori per elevarsi a mille metri impiegano da due fino a tre minuti. Per il volo il pilota sceglierà sempre la quota più favorevole. Generalmente egli la trova tra i 2000 ed i 5000 metri di altezza, ove non lo raggiungono più le formazioni temporalesche, i vortici, i banchi di nebbia e le correnti d'aria delle zone inferiori. Per superare soltanto 200 o 300 chilometri di volo, non sarebbe conveniente seguire la via più lunga e dispendiosa, scegliendo la quota maggiormente favorevole. Lo schizzo ci mostra, in modo esagerato, la grottesca inopportunità dei percorsi brevi nel traffico aereo

agglomerato di case fanno sorgere venti discendenti ed ascendenti, i quali provocano il rullio dei più grandi e stabili apparecchi e determinano il movimento che fa venire il capogiro e produce nelle persone più deboli il mal di mare, quello strano senso che gli uomini provano anche sulla terra usando l'ascensore. Il decollo ed ogni ulteriore aumento di quota richiedono tempo prezioso e... carburante! Ad esempio il «Condor» impiega due, tre minuti per innalzarsi di mille metri: spesso proprio a tre o cinquecento metri di altezza sussistono le condizioni di volo più favorevoli. L'aeroplano impiegherebbe dunque dieci, quindici minuti per raggiungere questa quota, e poi dovrebbe iniziare subito la discesa e l'atterraggio, perchè con l'odierna velocità commerciale di 400 km orari la durata del volo è prevista in soli trenta minuti!

Si riconobbe per tempo che i percorsi brevi sono antieconomici. La Lufthansa tedesca cercò fin dall'inizio di limitarli ove il traffico lo consentiva; fino all'anno 1928 in Germania le linee con un percorso non superiore ai 300 km rappresentavano il 55,3%; dopo un anno erano diminuite a 44,7%; i percorsi oltre 700 km salirono nel medesimo spazio di tempo dal 14,2 al 16,9% e tale sviluppo fu volutamente incrementato. Il traffico su percorsi brevi non vorrà però rinunciare all'aeroplano e così per i viaggi aerei nella nuova Europa potrebbe sorgere la prospettiva di un «traffico locale» il quale si accontenterebbe di velocità commerciali relativamente limitate, utilizzando i «vecchi» aeroporti in prossimità delle città. Come nel caso della

ferrovia, ci sarebbero allora gli «omnibus» per il servizio locale ed i «direttissimi» per il servizio celere europeo, disimpegnato dai grandi e rapidi apparecchi.

La gestione della rete aerea europea, salvo qualche lieve variante, deve essere considerata ormai completa e rispondente alle esigenze del traffico del prossimo futuro. Certamente il centro di gravità di questa rete si sposterà. Londra non avrà più importanza quale aeroporto del traffico mondiale e qualche linea verrà sostituita da un'altra nel frattempo divenuta più necessaria ed importante.

Il traffico aereo europeo vedrà spostarsi il suo epicentro da nord-ovest a sud-est, poichè proprio gli sterminati territori dell'Oriente, oggi appena percorsi dalla ferrovia e dalle corriere, attendono ansiosamente l'aeroplano per effettuare la loro unione spirituale ed economica con l'Europa. Anche le ricchezze del suolo e le energie dei popoli del Sud-Est europeo, dei Balcani con le loro montagne ostili al traffico, trarranno vantaggio dallo sviluppo della rete aerea, e questi popoli potranno assolvere la loro misconosciuta, od intenzionalmente disprezzata missione europea.

Il futuro europeo troverà naturale che le sue lettere vengano inoltrate a destinazione col mezzo più veloce, senza una soprattassa di posta aerea, come per le nostre lettere di ieri e di oggi non viene richiesta nessuna soprattassa di «direttissimo», quando esse vengono consegnate al messaggero del treno diretto. Già da tempo la Reichspost tedesca ha istituito delle proprie linee postali che vengono gestite dalla Lufthansa-



Vienna Budapest

fico un risparmio di tempo di tre settimane, rispetto ai viaggi marittimi atlantici.

Già oggi noi sappiamo che il limite di rendimento dei nostri grandi aeroplani e degli idrovolanti — la loro velocità, il loro raggio di azione e la portata utile — non è di gran lunga raggiunto. I successi degli apparecchi da combattimento tedeschi nel mezzo dell'Atlantico ce lo confermano. Il «Condor» con le sue 18, il Dornier Do 26 con le sue 20 tonnellate rappresentano solo un tentativo iniziale. Si deve ritenere che noi, col l'ausilio di speciali impianti di decollo e con degli accorgimenti nell'atterraggio, saremo in grado di lanciare nell'aria apparecchi di 50 e perfino 100 tonnellate riportandoli incolumi a terra o sull'acqua. Questi colossi dell'aria potranno certamente, oltre alle 5 o 10 tonnellate di carburante necessarie ai loro economici motori ad olio pesante per un volo di diecimila km, trasportare dalle 15 alle 30 tonnellate di carico utile. Essi potranno attraversare oceani e continenti, senza dover fare assegnamento su isole o aeroscali natanti, su vele d'ammiraglio o catapulte di lancio. Potrebbero seguire la rotta diretta, il percorso realmente più breve verso una meta qualunque del nostro globo, senza badare se questo tragitto li costringe a sorvolare l'Atlantico o il «tetto del mondo», i campi di ghiaccio del Polo Nord, oppure i deserti del continente nero.

Ed un giorno forse questo «percorso più breve» diverrà un utile giro vizioso attraverso la stratosfera. Là in alto, dove lo strato d'aria che circonda la terra comincia a rarefarsi nell'etere, la resistenza che un apparecchio deve vincere è molto minore. A quell'altezza, una velocità oraria di due, tre o quattromila km. non sarebbe impossibile; la forza centrifuga della terra potrebbe forse fornire un piccolo contributo aumentando ancora tale velocità. Un viaggio aereo dall'Europa centrale alla costa americana, oppure da Parigi a Tokio significherebbe una gita mattutina, dalla quale la sera si potrebbe già essere di ritorno... Però, come manca all'uomo in questi strati l'ossigeno necessario ai suoi polmoni ed egli non può respirare, così il motore a scoppio in quest'aria rarefatta e povera di ossigeno non riesce ad alimentare gli scoppi generatori di forza. Forse un giorno verranno costruiti dei motori i quali non avranno più bisogno d'aria, oppure verrà scoperta un'aria «artificiale», destinata ad alimen-

tare il motore nella stratosfera... Come a suo tempo venne costruito l'apparecchio per l'ossigeno, usato dai nostri piloti a grande altezza per non morire asfissati.

Va bene, osserva il medico, velocità orarie di alcune migliaia di chilometri potranno essere sopportate dall'uomo in volo rettilineo, alla prima curva però la grande potenza della forza centrifuga sconvolgerebbe i suoi organi interni, egli non sarebbe più capace di pensare, il suo cervello sarebbe temporaneamente paralizzato... I piloti civili del domani si eserciteranno nel superare i pericoli e le difficoltà delle velocità stratosferiche e le insidie della forza centrifuga, non appena l'aeroplano dell'avvenire sarà costruito. Nell'egual modo che i piloti degli Stukas tedeschi hanno appreso ad attenuare ed a resistere al colpo mortale sulla nuca, quando nel vertiginoso volo in picchiata riprendono quota, lanciando nuovamente l'apparecchio verso l'alto. Un giorno sembrerà naturale come i passeggeri nella carlinga che attraversano paurosamente gli abissi dell'aria che li separano dalla terra, telefonano a distanza con una persona là sotto, a loro cara ed affezionata. Ugualmente come noi, già ieri, da piroscafi tedeschi naviganti oltre Oceano abbiamo parlato con la Patria lontana. Oppure dall'espresso diretto ad Amburgo abbiamo «chiamato» un qualsiasi abbonato alla rete interurbana tedesca con l'aiuto della telefonia senza fili installata nei treni diretti, per la prima volta in Europa dalla Reichsbahn.

Forse già in un tempo vicino la radiogoniometria ed il volo cieco saranno superati. La vertiginosa velocità degli apparecchi farà sembrare scomodi e lunghi i metodi della radiotelegrafia. Essi verranno sostituiti dallo «scrutatore infrarosso della nebbia» e dal «cannocchiale sferico» che permetteranno all'occhio del pilota di vedere di nuovo direttamente, senza doversi servire dell'orecchio e dell'alfabeto Morse. Forse già domani l'attuale apparecchio goniometrico di guida, un dispositivo a relais oltremodo sensibile che mantiene la rotta prestabilita del velivolo e che fu di grande aiuto ai piloti germanici durante la traversata atlantica, questa invenzione degli ingegneri tedeschi verrà perfezionata sino a divenire un'«automa volante», il quale dirigerà con sicurezza velivoli postali e da carico oltre Oceani e

continenti, controllato solo a distanza da alcuni radiofari...

Forse postumani... generazioni future ammireranno meravigliate nei loro musei i nostri velivoli, quali curiosi, mal pratici ed antidiluviani strumenti, poco atti a superare lo spazio ed il tempo. Forse postumani diverrà comune realtà quella lugubre cabina magica che proietterà per radio il viaggiatore, scomposto in atomi, oltre lo spazio a 300.000 km. al minuto secondo, — la velocità della corrente elettrica, — per ricomporsi poi, in un'infinitesima frazione di secondo, in un essere vivente corporeo e palpabile.

Forse allora la terra diverrà troppo ristretta per gli audaci e vasti piani dei nostri pronipoti, come oggi questa Europa è divenuta troppo piccola e non riesce più a suscitare l'ambizione e ad accendere la scintilla creatrice nei nostri pionieri dell'aviazione, già ora intenti a sviluppare ed estendere il traffico aereo mondiale, del quale la nuova Europa sarà soltanto il cuore...

Una cosa è certa: i fantasmi proiettati dagli avvenimenti e dalle esperienze odierne nel futuro ci mostrano in ogni caso una visione differente da quella del treno volante, dipinto dalla nostra fantasia nel cielo del domani. Ma anche i saggi ed antichi Greci rimasero ingannati quando sognarono le future guerre navali... Errare è il più umano di tutti i difetti umani.

Fino a quando vorremo, un'unica cosa rimarrà inmutata in tutti i tempi, attenuata forse solo in parte nella sua immensità dalla forza dell'abitudine: la sensazione del volare!... Il decollo, l'ognora opprimente distacco dalla madre Terra! Esso è sempre vario, dissimile dai precedenti: l'apparecchio si stacca dal suolo, si libra, le prime raffiche di vento lo investono, esso si inclina da un lato prendendo la prima curva saliente, involontariamente si è costretti a volgere lo sguardo indietro cercando la terra, presi da un leggero rimorso. Ben presto questa sensazione cede il posto ad un'altra che ci domina durante tutto il volo: liberati dalla forza di gravità, sospesi sopra le cose e gli uomini abbiamo superato noi stessi, separandoci dalla terra e da tutte le abitudini terrene. Infine ci domina solo un giocondo senso vittorioso: la gioia di avere osato il decollo!

Come saremo fieri un giorno noi europei di avere osato il decollo! Il decollo verso la nuova Europa... Ludwig Kapeller

ed il cui volo si effettua di notte. L'elenco delle linee aeree del luglio 1939, oltre una dozzina per conto della Reichspost, segnala ben 150 comunicazioni aerostatali europee, le quali venivano anche utilizzate regolarmente dalla Reichspost.

L'Europa «cuore» del traffico aereo mondiale

Questo traffico riuscirà a sfruttare le sue ultime possibilità, quale inviato dell'Europa nel mondo, quale dominatore degli Oceani e dei continenti. Il collegamento progettato e preparato dalla Lufthansa, con l'Asia orientale, attraverso le foreste, le steppe e le paludi siberiane e russe e le montagne cinesi, avrebbe raccorciato di settimane la durata del viaggio dall'Europa al Giappone.

La gestione delle linee sudamericane della Lufthansa e della Air France, a dispetto degli scali intermedi e dei giri oziosi, signi-

L'Europa «cuore» del traffico aereo mondiale. Le linee rosse indicano i percorsi aerei coperti dalla Lufthansa, rispettivamente dagli apparecchi tedeschi; quelle nere i percorsi delle società di navigazione aeree straniere. Le linee rosse tratteggiate indicano i percorsi progettati e già predisposti dalla Lufthansa tedesca; le linee rosse tratteggiate e punteggiate, il percorso di un Zeppelin fino in Asia Orientale, seguendo la via più breve del Polo Nord — percorso progettato già venti anni fa da un comandante tedesco di dirigibile. Si può constatare come già alla fine del 1939 l'Europa fosse il «cuore» del traffico aereo mondiale: mentre gli sterminati territori dell'Oriente, ad esempio l'Unione Sovietica e persino anche il Nordamerica, in rapporto all'estensione europea, erano percorsi da poche linee aeree. Gli apparecchi della Lufthansa tedesca, fino alla fine del 1939, avevano da soli coperto complessivamente 200 milioni di km. di volo, avevano cioè girato quasi 5000 volte attorno all'equatore!





La giornata della piccola Esmeralda,

pescivendola a Lisbona

1. Esmeralda, la piccola pescivendola portoghese, si alza allo spuntar del sole e si prepara la sua frugale colazione
2. Nel lavatoio della pescheria essa sceglie e pulisce la sua parte della retata giornaliera
3. Bisogna pagare il dazio — esso ammonta ad un escudo, circa mezza lira
4. Durante il cammino verso il mercato, s'incontra con l'amica fruttivendola
5. «Pesci! Pesci freschi!» Esmeralda offre la sua merce alzando la cesta
6. I clienti abituali accolgono la graziosa fanciulla con un cordiale sorriso
7. Il piccolo segreto: una lettera dell'innamorato della sua amica Rosina
8. Un tenue fischio di richiamo — sotto la finestra d: Esmeralda aspetta un giovanotto . . .



Signal



La giornata di Esmeralda

*Con passo svelto e leggero
la piccola pescivendola
attraversa le «Baixas» di
Lisbona per recarsi dalla
sua clientela*

(vedi pag. 40)
L'Espresso
L'Espresso

Francia 4,50 mk. / Finlandia 4,50 mk. / Olanda 4,50 mk. / Danimarca 50 Ore / Bulgaria 8 Lewa / Romania 16 Lei / Portogallo 2 Esc. / Giappone 2,50 Kr. / Polonia 45 Rapplon / Svizzera 45 Rapplon / Svezia 50 Ore / Ungheria 40 Biter
Francia 4,50 mk. / Finlandia 4,50 mk. / Olanda 4,50 mk. / Danimarca 50 Ore / Bulgaria 8 Lewa / Romania 16 Lei / Portogallo 2 Esc. / Giappone 2,50 Kr. / Polonia 45 Rapplon / Svizzera 45 Rapplon / Svezia 50 Ore / Ungheria 40 Biter
Luxemburgo, Sudafrica 25 Pi.

Signal

In questo fascicolo:
L'ITALIA
24 pagine di
fotografie ed articoli



L. 3

Credere, Obbedire, Combattere (Glauben, Gehorchen, Kämpfen). Leggete i nostri articoli nell'interno del fascicolo!
Fotografia PK del cronista di guerra Kenneweg

La vita sottoposta al razionamento ed il mercato nero, sono due fenomeni nei quali l'Europa combatte contro il suo passato.

Razionare deriva dalla voce latina *ratio*, che significa ragionevolezza; mercato nero è in stretta relazione linguistica e logica con le manipolazioni oscure la cui descrizione è riservata generalmente ai romanzisti. Per quanto concerne la ragionevolezza, bisogna convenire che un popolo non può augurarsi un miglior regolatore delle sue questioni economiche, anche se generalmente la ragionevolezza tiene a presentarsi sotto spoglie umili e tediose. Essa è avvolta in moduli e buoni d'acquisto e nel suo interno sono celati statistiche, progetti e paragrafi che non hanno ancora visto la luce. Alla disciplina purificatrice, che può ben definirsi giustizia, essa dà maggior importanza che non all'individuo infinitamente vario; aliena da ogni forma di romanticismo, essa è in tutto e per tutto un fenomeno poco attraente. Ove essa appare, non viene accolta con entusiasmo, ma viene sopportata con rassegnazione.

Soltanto uno non può considerarla senza entusiasmo; il mercato nero. Se tutti possedessero ogni cosa, che scopo avrebbe la caccia assillante che si dà alle scorte occultate ed alle merci sottratte, agli acquirenti di pochi scrupoli ma con molto denaro? Come il ladro vive a suo agio nei quartieri ricchi, così il filibustiere dell'economia, l'eminenza del mercato nero si trova a lato del razionamento. Poiché l'affare mancino è innanzitutto basato su frozoli morali, esso è divenuto in questo caso l'ultimo patrocinatore del liberismo economico: qui ove richiesta ed offerta, prezzi e utili non vengono ostacolati, c'è un'abbondanza di merci che la vita messa a ragione, nella sua situazione angusta, non può immaginare nemmeno lontanamente. A questo capolavoro liberalistico può credere colui a cui non conta denaro e moralità. Le masse dei popoli danno poco per i tesori esclusivi del passato, ma danno tutto per la sicurezza dell'avvenire. Con ciò, queste masse hanno optato per la vita sottoposta a razionamento.

Non tutti sanno come barcamenarsi in questo stato di emergenza. Poco pane e scarsità di grasso, sono una pietra di paragone per la morale economica del singolo come dei popoli. Uno tenta di procurarsi clandestinamente quanto il popolo non può avere; un altro s'affonda nel fatalismo, perché egli non può cambiare nulla e ritiene con ciò di essere un ottimo cittadino. Un terzo invece scorge nella penuria e nella mancanza l'insegnamento dell'assiduità, lo stimolo all'attività, la responsabilità del singolo per la generalità. In modo simile si distribuiscono le parti in seno ai popoli, i quali alla penuria hanno risposto parte con obblazioni a favore dei disoccupati e parte con un totale rinvio della loro organizzazione economica. Così in Germania è bastato solo che si affacciasse all'orizzonte la possibilità di una futura penuria, perché tutto il popolo, già in tempo di pace si adattasse a sacrifici la cui entità non è tanto dissimile dal più strenuo sforzo di tutte le sue energie in tempo di guerra.

Il contadino francese che sta osservando i suoi campi di frumento, oggi, con i suoi raccolti, si trova al punto in cui era il suo vicino germanico nel 1904. L'allevatore romeno di bestiame ha oggi, per ogni unità

di superficie, quasi la metà dei capi di quello tedesco. La produzione di latte di una mucca spagnola, non raggiunge neppure il terzo di quanto produce una mucca tedesca. Questi sono solamente pochi esempi per dimostrare che il continente europeo fin'ora non s'è ancora deciso a sfruttare integralmente le risorse che la natura gli ha messo a disposizione. Se la sua efficienza agraria venisse portata al livello di quella germanica, esso avrebbe quindi molto più da mangiare di quanto gli è possibile assimilare; se esso sapesse sacrificare una parte degli agi abituali, non avrebbe più bisogno di preoccuparsi almeno del suo pane quotidiano.

Esistono dunque dei beni di cui noi possiamo lamentare la mancanza? No, si potrebbe percepire la mancanza solo quando l'energia dell'uomo — smentendo le leggi della storia — capitolasse di fronte ad essa.

Le crisi economiche sono già sempre state fenomeni allarmanti. Poiché esse sembrano essere un fatto inevitabile nella vita umana, i dotti hanno cercato di trarne delle teorie. Sono sempre esistiti i problemi dell'eccedenza non collocabile, di cui essi si sono sempre occupati; prima, il popolo avrebbe voluto comperare ma non ne aveva i mezzi, oggi che dispone di mezzi non può più comperare.

Il sintomo della situazione odierna e cioè, che il fabbisogno non viene appagato, è simile a quello che si verificava nelle crisi economiche di un tempo, ma dietro ad esso si celano ben diversi dati di fatto.

La crisi «classica» contrava i prezzi, provocava la disoccupazione, privava i lavoratori delle loro mercedi e li metteva nell'impossibilità di fare degli acquisti; oggi, i salari e quindi il potere d'acquisto è superiore di molto alle merci disponibili. La guerra può aver distrutto molti valori economici, in ogni caso ha tolto all'economia tutte le preoccupazioni per il collocamento delle merci. Un'enorme richiesta ha reso necessario riunire in collaborazione industriale la maggior parte dei Paesi europei. La somma delle ordinazioni germaniche, ad esempio, che sono state passate alla sola Francia, ammonta ad un miliardo di marchi; l'esportazione totale francese verso la Germania, nell'anno 1937 non ha superato la cifra tonda di 156 milioni di marchi. Ancora un anno fa, alcuni Paesi europei dovevano lottare contro la disoccupazione; oggi, essi lamentano più d'ogni altra cosa la mancanza di forze lavoratrici ed in modo particolare di quelle specializzate. L'industria, molto più adattabile dell'agricoltura, ha percorso a tutt'oggi già un buon tratto della strada verso la comunità economica europea; essa sta già incrementando una scorta di potere d'acquisto del quale oggi non si sa che farsene, ma che promette per l'avvenire sicurezza e benessere.

Qui risiede il motivo per cui il razionamento non avrà in nessun caso vita lunga. È molto più facile fabbricare nuovamente vasche da bagno in luogo di lastre di corazzatura, che trovare di nuovo collocamento per un esercito di disoccupati. Il cammino che separa una comune crisi dell'economia liberistica da una buona congiuntura, è sempre stato più lungo e più scabroso di quello che percorrerà la vita del tempo di guerra, sottoposta a razionamento, per raggiungere la vita domestica, col benessere assicurato, della pace futura. — Vax



EXTRA leicht

Henoldt
DIALYT



Cannocchiali a prisma
per viaggi, sport, caccia

M. HENSOLDT & SOEHNE
Opt. Werke A-G, Wetzlar
Rappresentanza per l'Italia: Henoldt S. A. It. Via Cesare Cantù 1
Milano

+ Ein Soldat +

L'orazione pronunciata
dal Capo dello Stato Maggiore
del Corpo d'Armata dinanzi
al catafalco del Generale
von Briesen

Stillgestanden! — Augen rechts!

Ich melde das Generalkommando des Korps
seinem toten Kommandierenden General.

Vor 48 Stunden ist er vorne bei seinen
Truppen gefallen. — Wie es das Gesetz
befahl. Sein inneres Gesetz, sein unerreich-
tes preußisches Soldatentum!

Die Tradition seines Geschlechts war
ihm Tat und Tod für Führer und Reich.

Er war ein Truppenführer von einer sel-
tenen schöpferischen Kraft, einer mitreißenden,
unwiderstehlichen Gewalt der Persön-
lichkeit, ein Soldat von geschichtlichen Maßen.

An der Spitze der Division, die er
im Frieden zu einem hervorragenden In-
strument des Krieges ausgebildet hatte, zog
er ins Feld. In kritischer Lage wandte er
durch seine persönliche Tapferkeit die
Schlacht an der Bzura zum Siege. Trotz
schwerer Verwundung blieb er an der
Spitze seiner Truppen.

Der erste Soldat, dessen Tat der Führer
und Oberste Befehlshaber dem deutschen
Volke als Beispiel vorbildlichen Helden-
tums nannte, war der General von Briesen.
Als einer der Ersten bekam er vor über
zwei Jahren das Ritterkreuz.

Im Westen führte er seine Division
durch Holland, Belgien und Frankreich von
Sieg zu Sieg und zog an ihrer Spitze am
16. Juni 1940 in Paris ein.

Im November vergangenen Jahres wurde
General von Briesen Kommandierender
General des Korps und damit unser Führer,
unser Kommandeur, unser Kamerad.

Vor fünf Monaten zog das Korps in den
Krieg gegen Rußland. Was seine Truppen
in dieser Zeit geleistet haben, wird von
Berufenen und von der Geschichte ge-
würdigt werden. Ich nenne nur einige Mark-
steine unseres, seines Siegeszuges: Prze-
mysl, die Verfolgung am Dnjestr, den
Durchbruch durch die Stalinlinie südlich
Bar, den Bug-Übergang bei Ladyshin, die
Vernichtung der russischen 6. Armee bei
Golowanjewsk, den Kampf um den Dnjepr,
Poltawa und Isjum.

Diese Schlachten schlugen seine braven
Truppen, aber die immer anfeuernde, be-
lebende Kraft des Generals gab jedem ein-
zelnen Soldaten, der auf ihn sah — und
das konnten sie alle, denn er war immer
vorn bei ihnen —, jenen letzten, göttlichen
Funken zum Sieg. Er war die Seele des
Kampfes seines Korps.

Aber in dem gleichen Maße, wie sein
Wille zur Tat unbändig und zwingend war,
war sein Herz weich und mitfühlend, wenn
seine Soldaten litten. Wie nur wenige lebte
und fühlte er mit der Truppe; ihre Sorgen
waren seine Sorgen, ihr Wohl war sein
Wohl. Den Begriff Schonung kannte er nur
für andere, er verlangte von niemand
auch nur annähernd soviel wie von sich
selbst. Das wußten sie alle. Und darum
haben die Soldaten ihren Kommandieren-



Il Generale von Briesen con uno dei primi gruppi di canotti d'assalto attraverso il Niprò il 31 agosto 1941. Fotografia: Un combattente.
General von Briesen setzt mit einer der ersten Sturmbootwellen am 31. August 1941 über den Dnjepr. Aufnahme: Ein Mitkämpfer.

den General nie enttäuscht. Nun ist der letzte
General von Briesen fast genau 27 Jahre
später den Heldentod gestorben als sein
Vater, der General der Infanterie von Briesen,
der im November 1914 in Polen fiel.

Der Stamm ist erloschen. Aber der Sol-
datengeist eines Friedrich des Großen, den
dieser letzte seines Stammes verkörperte,
lebt. Wir aber übernehmen als sein Erbe die
heilige Verpflichtung, in diesem, seinem

Geiste zu dienen und zu kämpfen bis zum
endgültigen Siege Deutschlands.

Das Generalkommando des Korps verneigt
sich in Ehrfurcht und Schweigen vor der
Größe des gefallenen Helden.

FIANCO A FIANCO. I soldati tedeschi ed italiani, combattono sui fronti più importanti, per il futuro destino dell'Europa. L'Italia costrinse gli eserciti africani dell'Inghilterra ad impegnarsi nell'Africa Orientale ed alla frontiera libica. L'Italia mosse per prima contro la coalizione russo-inglese nei Balcani. L'Italia obbligò l'Inghilterra a concentrare la sua flotta nel Mediterraneo ed a mantenervela tuttora, ostacolandone l'accesso verso il fianco europeo indifeso. L'Italia partecipa vittoriosamente alla dura, trionfale avanzata sul fronte orientale

Fotografie:

Luce (2), Weltbild (1)

Vasari (1)



Dopo la lotta e le privazioni, un soldato italiano trascorre liettamente con i suoi camerati germanici il meritato riposo in un villaggio sovietico



Bombe sul porto di La Valetta. Questo grana inglese pubblicato sulla rivista americana «Life» ci mostra un attacco di



Un sommergibile italiano salpa per un'azione contro il nemico



...i e tedeschi contro la nave portuocel britannico «Illustrious» (a destra sulla fotografia) che si
...ugiata nel porto di La Valetta nell'isola di Malta. Durante questo attacco l'«Illustrious», che
...esentava una base pericolosa per le azioni aeree contro l'Italia, venne gravemente danneggiata.



Squadroni di cavalleria italiani sul fronte orientale avanzano verso il nemico.



Picchiarelli italiani nell'Est pronti a decollare per il combattimento.



Il Führer ed il Maresciallo del Reich Göring assistono alla conferenza tenuta dal Generale Jodi, dinanzi ad un eletto uditorio di ospiti stranieri, in occasione del Congresso di Berlino

Il senso di questa guerra

di Otto Philipp Häfner

Questa guerra non è commensurabile secondo determinate misure e secondo i soliti criteri. Prima di ora al mondo non si ebbero mai conflitti in cui furono coinvolti tanti popoli e che determinarono una sì radicale opera di distruzione. Non ab-

biamo neppure esempi, in cui popoli ieri ancora amici si siano così improvvisamente affrontati a mano armata, o viceversa: la Finlandia, che due anni fa era ancora la beniamina dell'opinione pubblica anglo-americana, è ora invece oggetto dell'inimi-



zia di questi paesi; i pozzi di petrolio del Caucaso che secondo il piano di guerra inglese del 1940 dovevano venire distrutti, vengono ora invece protetti dagli stessi inglesi; il contrasto franco-germanico, che dapprima sembrava d'importanza determinante anche per questa guerra, si è ora dileguato e non viene più considerato da chi voglia parlare delle forze motrici del grande conflitto. Con ciò, questo sorprendente mutamento di fronti non ha paralizzato l'accecamento delle parti avversarie, ma, anzi, esso ne è stato rinvigorito. Ha importanza soltanto il fatto che la guerra viene combattuta, senza implicare chi e da quale parte della barricata si trovano i contendenti? O è invece il caso che domina ed agisce ciecamente sul conflitto? E questa guerra come un mostro insaziabile che ormai non obbedisce più agli uomini e che ora divora una nazione dopo l'altra?

Morire per Danzica?

In quelle giornate dell'estate 1939, gravi- de di funesti presagi, in un giornale francese apparve un notevole articolo sotto il titolo: «Morire per Danzica? No!» Allora in Francia era opinione dei più che Danzica ed il

presagi si rivelarono in breve più che giustificati. La Francia non venne soltanto sconfitta, ma essa dovette inoltre fare anche la mortificante esperienza che gli ingenti resti della sua potenza, rimasti intatti nella lotta col nemico, agli occhi dell'alleato di in'allora, erano divenuti un ostacolo.

Prima che fosse trascorso un anno da quando l'ambasciatore francese aveva fatto il suo passo fatale nella Reichskanzlei, le bocche dei cannoni britannici vennero dirette proprio contro i fratelli d'armi francesi che avevano coperto la ritirata di Dunkerque. L'Inghilterra tentò di affondare la flotta della sua vecchia alleata con le azioni di Dakar e di Orano. Ovunque se ne presentò l'occasione, nei territori di sovranità francese si susseguirono gli atti di rapina della Gran Bretagna, sia senza impiego della forza, come nell'Africa equatoriale, sia con la violenza, come nel Medio Oriente. A dispetto di tutte le leggi dei diritti dei popoli, dapprima venne sottoposta al blocco della fame la madrepatria, ed in seguito anche l'Africa settentrionale francese. La guerra si allontanò così sempre più dal suo focolare originario o, piuttosto, dal suo pretesto. Chi aveva creduto di dover



Il Generale Jodi, Capo del Wehrmachtsführungsstab presso il Comando Supremo delle Forze armate, uno dei più stretti collaboratori militari del Führer, parla dinanzi ai Delegati stranieri e Capi delle Missioni. Da sinistra a destra: il regio Vice-Presidente dei Ministri Mihai Antonescu; il regio Ministro degli Esteri danese Scavenius; il Generale Jodi; più a destra l'Ambasciatore bulgaro a Berlino Draganoff; il Plenipotenziario del Governo Imperiale nipponico, Ambasciatore Oshima e l'Ambasciatore romeno a Berlino, Bossy

Corridoio non dovessero venire pagati col sangue della gioventù francese. Alcuni francesi erano pervasi anche da un sinistro presentimento, che una guerra iniziata a causa di Danzica dilagasse oltre gli argini prestabiliti e si rivolgesse infine contro i veri interessi della Francia. Intanto, poche ore dopo il suo collega britannico, l'ambasciatore francese di Berlino consegnò la dichiarazione di guerra del suo Governo, ed il destino prese il suo corso. Gli infausti

morire per Danzica era sceso nella tomba per una menzogna. L'esempio francese lo ha ben palesato.

Il sacrificio dell'Europa

Dopo la sconfitta della Francia, l'Inghilterra non aveva più nessuna possibilità di vincere la guerra con le sue sole forze e nell'estate del 1940 essa si trovò costretta a scegliere: essa poteva accettare le proposte di Adolfo Hitler e concludere una pace che si sarebbe basata su accordi condizionati alla non-ingerenza in Europa da parte della Gran Bretagna e sulla restituzione delle colonie tedesche, senza che l'Impero britannico avesse dovuto subire una qualche lesione della sua intangibilità.

Questa sarebbe stata una pace fra

Il regio Ministro italiano degli Esteri, Conte Ciano, a colloquio col maresciallo del Reich Hermann Göring, il quale aveva offerto un ricevimento in onore dei rappresentanti delle Potenze firmatarie del Patto Anticomintern. Nel mezzo l'Ambasciatore Schmidt del Ministero degli Esteri germanico

Europei, la quale avrebbe escluso ogni potenza estranea dall'ingerenza nel Continente, ed avrebbe dato all'Europa il tempo necessario per provvedere al tranquillo sviluppo del suo ordinamento politico. Oppure l'Inghilterra poteva chiamare in suo aiuto le potenze estranee agli interessi europei: gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Ambedue queste potenze hanno contribuito a far scoppiare la guerra: l'Unione Sovietica favorendo con la sua politica lo stabilizzarsi di un equilibrio fra i prevedibili avversari del conflitto; gli Stati Uniti coll'impedire, a mezzo del suo Presidente, ogni soluzione pacifica, come ad esempio Monaco. L'Inghilterra scelse la seconda alternativa sacrificando così, nel vero senso della parola, non solo l'Europa, ma naturalmente anche se stessa. Poiché ognuna di quelle potenze era, da per se sola, più forte dell'Inghilterra, e non sceglieva in lizza per la difesa degli interessi britannici, bensì per la tutela di quelli propri. Gli interessi americani, come ce lo insegna la dichiarazione dell'Atlantico, mirano alla creazione di uno stato tutore dell'ordine politico mondiale, sotto l'egida dell'America. I Soviet vagheggiano la

loro confessata aspirazione al possesso delle Azzorre portoghesi, delle isole Canarie spagnole, della base francese di Dakar, delle Faroe danesi (dell'Islanda), dei porti dell'Eire, dello Stato brasiliano di Pernambuco, delle Indie olandesi e dei possedimenti europei, giapponesi e britannici di tutto il mondo. Il paragrafo 3 del documento atlantico sancisce il disarmo perenne di tutte le nazioni «che non sono amanti della pace». Ed alle nazioni «che non amano la pace» appartengono oltre il Giappone, tutte le grandi potenze europee (la Francia probabilmente verrà anche un giorno ammoverata fra gli Europei che non amano la pace), tutti gli Stati alleati di piccola e media grandezza, praticamente dunque tutta l'Europa eccetto l'Unione Sovietica, la quale è designata a «dominare l'Oriente europeo». In tal modo il Continente dovrebbe divenire un territorio insignificante composto di stati inermi i quali non sarebbero padroni nemmeno a casa propria. L'Europa, nella migliore ipotesi, diverrebbe una colonia americana, probabilmente però, la facile preda di quella «pacifica» e perciò unica potenza armata dell'Est. Gli alleati che gli inglesi hanno scelto a compagni di giuoco vogliono annientare del tutto sia l'Europa che l'Asia orientale, od almeno cancellarli quali fattori politici. Tanto gli americani quanto i bolscevichi non sono affatto disposti ad accontentarsi di una semplice vittoria militare, la quale permetta loro di dettare poi una pace più o meno benigna; entrambi sognano l'attuazione di un piano di annientamento diretto contro tutto il mondo non americano e non bolscevico.

L'alternativa

Dinanzi a questa alternativa si sono infranti i fronti apparenti, tutte le inimicizie sono svanite ed una nuova lega si è formata. Se il fatto di essere un abitante europeo è già un fattore sufficiente per esporre un individuo ai pericoli della bolscevizzazione, della colonizzazione, ed in ogni caso, frattanto, a quelli del blocco della fame, si dovrebbe pensare che gli abitanti dell'Europa si uniscano nella lotta contro il bolscevismo per provvedere all'eguaglianza dei diritti politici europei e per procurarsi il sufficiente nutrimento. Effettivamente ci si è avviati su questo cammino. L'azione comune, cui prende parte l'Europa che ora si risveglia, già nel suo primo stadio ha dimostrato un'efficacia e potenza superiore a qualsiasi iniziativa presa dalla Lega delle Nazioni. La maggioranza degli Stati europei ha compreso che dopo questa guerra non vi saranno né vinti né vincitori; ma che bensì i popoli



«I popoli di questo Continente provvederanno a ricostruire la nuova Europa — in guerra o senza guerra — senza lasciarsi disturbare da nessuno. L'Europa è, per la prima volta nella sua storia, sulla via dell'ntesa! Uno sviluppo veramente eccezionale... Il Ministro degli Esteri germanico von Ribbentrop durante il suo grande discorso al Kaiserhof

europei dovranno vincere comunemente questa lotta, oppure comunemente dovranno soccombere. Anche al Giappone venne posto il medesimo dilemma: era disposto a lasciarsi massacrare oppure intendeva difendere con le armi la sua esistenza? Naturalmente esistono tuttora della riluttanze in Europa, specie fra i cosiddetti Neutrali ed i Paesi vinti. Tuttavia la sorte dei renitenti è pure legata al destino europeo. Essi dovranno ugualmente parte-

ciparvi, sia che oggi se ne distanzino, sia che cerchino di opporvisi. Le forze che dirigono questa guerra sono talmente potenti da assegnare ad ognuno il posto che si merita. E così la guerra coinvolge sempre più il mondo intero e la necessità di organizzare la difesa del Continente diviene ognora più impellente. Che l'Europa sia per ora costretta a marciare attraverso il fuoco della guerra, significa pure, che le morse della pace futura verranno rinsaldate più tenacemente nelle bracie ardenti. Dall'unione degli alleati europei e dei volontari, da questa contingenza guerriera sorge la cognizione che gli Europei non debbono più condurre guerre fra loro.

Gli Italiani, i Finnici, i Romeni, gli Ungheresi, i Francesi, gli Olandesi, i Norvegesi, i Belgi, i Danesi, gli Spagnuoli, i Croati e gli Slovacchi hanno attraversato in qualità di soldati, senza sostare, le barriere doganali dell'Oriente. Essi costituiscono, veramente, l'avanguardia dei lavoratori che un giorno percorreranno liberamente un'Europa politicamente ed economicamente unita.



Il Capo dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri germanico, dott. Schmidt ha effettuato recentemente un viaggio in Turchia. La fotografia ci mostra il Ministro degli Esteri turco Saracoglu a colloquio coll'Ambasciatore dott. Schmidt, durante un ricevimento, offerto dall'Ambasciatore tedesco in Turchia von Pape, nella sua dimora di Ankara

bolscevizzazione dell'Europa, quale tappa intermedia, nella realizzazione dell'Impero mondiale sovietico. Così all'impronta di questa guerra fu tolta la falsa maschera di Danzica ed essa assunse il suo reale e brutale aspetto.

Annientare al posto di vincere

Tanto gli scopi di guerra sovietici quanto quelli americani hanno un carattere universale. Essi non sono perciò rivolti soltanto contro la Germania, ma contro la Germania principalmente, in quanto il Reich rappresenta il nucleo della resistenza che ostacola il raggiungimento di queste mete. Del resto i piani americani colpiscono ogni paese non americano — primo fra tutti l'Inghilterra stessa — ed il programma bolscevico minaccia ogni stato non bolscevico. Per quanto riguarda il bolscevismo, la sua dottrina medesima ce ne offre la documentazione. Quali sieno realmente le mete a cui gli americani mirano ce lo dimostrano in modo inoppugnabile la loro guerra contro il Giappone, la politica delle basi navali, la



La Penisola italiana: una grande nave «portaerei»

L'Italia può far a meno delle navi portaerei. Tutta la penisola appenninica costituisce la naturale pista di lancio per una potente Arma aerea, come l'ha creata l'Italia. Le numerose basi apprestate sulle isole del Mediterraneo orientale ed occidentale, permettono un attacco aereo anche contro le più lontane basi nemiche. Le rotte fra la Sicilia e Tunisi, fra Creta e la Cirenaica (sulla nostra fotografia in mezzo), ed anche la zona di mare attorno a Gibilterra, distante 1500 chilometri da Roma (in primo piano), e la zona del Canale di Suez (in fondo a destra,) sono giorno e notte teatro di operazioni militari, nelle quali l'aviazione italiana, grazie alla posizione centrale delle sue basi, può apportare un contributo decisivo

Disegno P.K.

del cronista di guerra Hans Liska



*In viaggio verso le Divisioni italiane
operanti all'Est*

Il Duce al fronte orientale

*Al Quartier Generale del Führer: il Führer, il
Duce dell'Italia fascista e dietro a loro il
Feldmaresciallo Keitel, capo del Comando
Supremo dell'Esercito ed il Generale Jodl,
capo del Wehrmacht-Führungsstab nel
Comando Supremo delle Forze Armate (a destra)*

Fotografie: Rex Studio



Simbolo della vittoria

Symbol des Sieges

Presso una squadriglia da caccia tedesca, dislocata nell'Africa settentrionale, è invalso l'uso di portare la bandiera del gruppo dinanzi agli apparecchi, prima che essi decollino per l'azione contro il nemico. Sorgono così anche durante l'attuale guerra nelle Forze armate tedesche, ricche di tradizioni, nuove usanze militari

Foto: Cronista della PK Sturm

Bei einer deutschen Jagdfliegergruppe in Nordafrika hat sich der Brauch eingeführt, daß die Gruppenfahne vor dem Feindflug vor die Flugzeuge getragen wird. So entsteht in der an Tradition reichen deutschen Wehrmacht auch während des jetzigen Krieges schönes neues militärisches Brauchtum

L'ITALIA IN GUERRA

DEL COL. A. A. DELIO VECCHI



L'orgoglio della Nazione: la marina da guerra. Grosse unità attaccano nel Mediterraneo incrociatori nemici

La guerra inglese interrompe l'esecuzione delle opere di pace italiane

Quando nel settembre del 1939 cominciò l'attuale conflitto, l'Italia era interamente assorbita nel lavoro, intenta a risolvere alcune delle questioni più urgenti della sua vita nazionale: si doveva organizzare e potenziare il giovane impero d'Etiopia, completare la colonizzazione libica e la bonifica interna, accelerare l'attrezzatura autarchica. Data l'incerta pace e gli avvenimenti politici degli ultimi anni, sovra ogni altra cosa sovrastava la necessità di reintegrare e potenziare le forze armate, che dal 1935 al 1938 avevano sostenuto le due guerre di Etiopia e della Spagna.

Su questa ben nota necessità di lavoro e di pace contò indubbiamente l'Inghilterra quando, nel provocare la guerra contro la Germania sperò di spezzare la solidarietà militare dell'Asse.

Intanto la preparazione italiana proseguì con ritmo accelerato, sebbene in mezzo a difficoltà sempre più gravi. I nove mesi di «non belligeranza» possono essere apparsi infatti come una provvida dilazione, in realtà però il blocco dei traffici e la crisi

delle materie prime crearono ostacoli quasi insormontabili all'esecuzione del programma. L'autarchia poteva rappresentare per molti casi la via d'uscita, ma anche il suo sviluppo si trovò intralciato dalla situazione internazionale.

L'Italia si decide

Queste circostanze ed un calcolo aritmetico dei rapporti di potenza coi futuri avversari, avrebbero forse consigliato l'Italia a prolungare la sua posizione d'attesa; senonché i destini dei popoli non si decidono soltanto in base a valutazioni materialistiche, ma derivano essenzialmente da elementi storici, politici e morali che sopravvanzano in determinati momenti ogni altro fattore e spronano le nazioni ad accelerare i tempi della loro evoluzione.

Per questo l'Italia rompe l'indugio ed il 10 giugno 1940 entrò in guerra.

MAS italiani alla ricerca del nemico nel Mediterraneo. Un sommergibile è stato avvistato. Enorme è la pressione provocata dall'esplosione delle bombe subacquee

Fotografie: Hoffmann, Cronista della PK

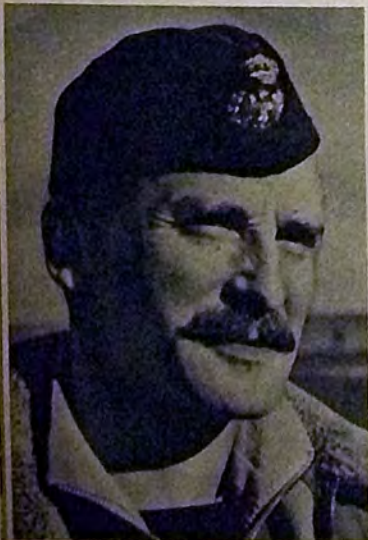




Un aerosilurante italiano ha scoperto nel Mediterraneo alcune unità della flotta britannica ed insegue ora il nemico in fuga

Fotografie: S. M. Esposito

SOLDATI DELL'IMPERO



Un migliore dell'Arma aerea, comandante di una squadriglia di picchiarelli



Un marinaio del Battaglione San Marco



Un mitragliere di un reparto di carri d'assalto operante in Africa



Un capitano d'aviazione, pilota di un apparecchio da bombardamento nell'Africa del Nord



Soldati prominenti delle Potenze alleate. Il colonnello Generale von Kleist, comandante di un'Armata corazzata tedesca, a colloquio col Generale Melle, comandante in capo del Corpo di Spedizione italiano sul fronte orientale

La sua lotta si rivelò subito difficile e gravosa più che per ogni altro popolo, giacchè si svolse per grandissima parte in regioni lontane dal territorio nazionale, ove ogni operazione bellica imponeva un flusso continuo di uomini e materiali attraverso la via lenta, onerosa ed insidiata del mare; quando, come nel caso dell'Africa Orientale, non fosse addirittura preclusa ogni possi-

bilità di rifornimento. Per contro gli avversari, e prima fra tutti l'Inghilterra, disponevano ovunque di vasti territori e di facili vie d'accesso con cui alimentare le proprie truppe operanti.

Ciò spiega in modo evidente i caratteri di tutto particolari della guerra italiana, le sue stasi apparenti e le sue crisi. Sono anzi queste crisi che danno maggior risalto alla

sua inesausta capacità di reazione ed all'ampiezza delle energie morali e materiali che ne alimentano di continuo la forza combattiva.

I. L'Esercito

La campagna di Libia

Dopo la breve parentesi della lotta sulla frontiera alpina della Francia, ove in poche

giornate durissime si combattè sul terreno più difficile ed impervio di tutta l'Europa, nei primi mesi lo sforzo bellico dell'Italia si polarizzò nello scacchiere libico. Le grandi distese di terreno arido e sabbioso non impongono vie obbligate alle operazioni militari, ma lasciano ogni punto della regione aperto alla minaccia, quand'essa abbia potenza, velocità ed autonomia suf-

Fasi decisive della lotta. Artiglieri italiani difendono un'importante posizione dagli attacchi sovietici





Tenaci genieri. Il fuoco di disturbo delle batterie sovietiche batte un ponte gettato sul Nipro dai genieri italiani. Le assi e le travi ne vengono squarciate per decine di volte...



e per decine di volte, resistendo tenacemente sotto l'azione del fuoco nemico, i genieri raccomandano nuovamente la loro opera. Essi garantiscono l'avanzata della loro Divisione, mettendo a repentaglio la propria vita



Qualche giorno più tardi il ponte ha una nuova funzione: colonne interminabili di prigionieri sovietici vi si riversano, attraversandolo in senso inverso. Fotografie: S. M. Esercito (3)

ficienti per svilupparsi a fondo; d'altra parte le condizioni ambientali non consentono il formarsi di fronti rigorosamente continui e gli schieramenti si sviluppano soprattutto con masse arretrate, protette da una catena di capisaldi. La natura di questa lotta favorisce perciò colui che per dovizia di mezzi e per facilità di rifornimenti può prima dell'avversario prendere l'iniziativa.

Nell'inverno del 1940 l'Inghilterra si trovava in tali condizioni e la marcia

italiana su Sidi El Barrani intese prevenire l'attacco inglese e sconvolgerne i preparativi. Malgrado l'inferiorità di forze la manovra riuscì completamente. Prevalse però alline la superiorità schiacciante dell'avversario in macchine e armi; sotto l'urto delle colonne corazzate le fanterie italiane dovettero cedere dopo lotte accanite e reazioni eroiche. La stessa Tobruk, delle cui opere fortificate si giovò poi l'invasore, non poté reggere lungamente per

l'insufficienza delle artiglierie necessarie alla difesa e per l'impossibilità di alimentarla, poiché dal mare la marina britannica concorreva col suo fuoco all'azione delle forze terrestri. La tenace resistenza, sempre rinnovata sulle vie della ritirata, valse però a logorare così gravemente le formazioni britanniche da arrestarle esauste ai limiti della Sirte, donde nell'aprile del 1941 partì la fulminea riscossa che le ricacciava oltre il confine egiziano.

L'Impero deve fare da sé

Come avvenne alla Germania nel precedente conflitto mondiale del 1914-18, l'Italia era entrata in questa guerra valutando in anticipo il temporaneo destino che poteva subire il suo Impero. È però evidente che, malgrado il suo andamento, la campagna etiopica ha pesato in senso attivo per l'Asse sull'andamento generale del conflitto.

Fin dall'inizio delle ostilità, contro il largo impiego aereo e di mezzi corazzati fatto dai britannici, le forze italiane non poterono opporre nell'impero che una modesta aliquota di velivoli, per maggior parte antiquati e già provati da un lungo servizio coloniale, e nessun reparto corazzato. Ciò significava per l'avversario il dominio aereo nel cielo della battaglia e sulle retrovie; voleva dire il moltiplicarsi del rendimento dei suoi mezzi meccanici, contrastati da armi insufficienti e facilitati dalle ottime strade; significava celerità e scioltezza nei movimenti delle sue masse, a compenso della vastità dei territori.

La grave situazione venne affrontata dalle forze italiane con la massima decisione, prima attraverso puntate offensive nel Sudan, nel Somaliland e nel Kenia che servirono ad allentare e ritardare la pressione inglese, poi con una difesa manovrata in tutti i settori e successive resistenze spinte fino all'estremo. Cheren, Giuba, Amba Alagi, Gimma, Delmidollo, Lagera furono le tappe principali cruente ed eroiche di quella lotta disperata. All'Amba Alagi il Duca d'Aosta, cugino del Re, concluse nella gloriosa prigionia la sua mirabile attività d'animatore e di condottiero.

In lotta contro l'Inghilterra nei Balcani

Alla fine dell'ottobre 1940 l'Italia prese l'iniziativa delle operazioni sul fronte greco-albanese per prevenire l'attacco greco-britannico, malgrado che il precipitare della situazione non le avesse consentito di completare i suoi preparativi.

La marcia italiana fu ostacolata fin dall'inizio da un eccezionale maltempo, mentre l'esercito greco si rivelò subito completamente mobilitato. Di fronte ad una massa quattro volte superiore, armata con materiale britannico, le forze italiane dovettero cominciare un lento ripiegamento, contendendo il terreno con disperato accanimento per proteggere le poche vie di arroccamento lungo il fronte e gli scarsi approdi che consentivano l'arrivo dei rinforzi. Lo sforzo greco di raggiungere Valona fallì completamente: la fronte si stabilizzò all'altezza del paese di Tepeleni e lungo la dorsale montuosa che dal mare passa per il massiccio del Tomari e raggiunge il lago d'Ocrida.

Nella primavera del 1941 l'Inghilterra creava un fronte balcanico, così come aveva già fatto nel 1915; e questa volta con maggiori possibilità strategiche, giacché l'adesione della Jugoslavia portava la minaccia fin quasi nel cuore dell'Europa. Le forze nemiche intesero subito gravitare in una pressione concentrica sull'Albania, onde frantumarsi l'esercito italiano e ricacciarlo

a mare. Una Dunkerque adriatica, insomma, che avrebbe permesso agli altri di consolidare il loro blocco ed aprirsi numerose nuove vie di collegamento e di manovra.

Iniziatasi la nuova fase di guerra ai primi di aprile, le forze italiane premevano dalle Alpi in tutte le direzioni e dopo qualche giorno d'aspri combattimenti dilagavano rapidamente in Slovenia e Croazia, e lungo il litorale Dalmata. Varie colonne attraversavano il Montenegro e si collegavano con le divisioni provenienti dal nord, mentre altri reparti forzavano l'alta valle del Drin e penetravano nel Kossovano. Anche il fronte greco-albanese rompeva contemporaneamente la sua lunga immobilità. Unità italiane aggiravano il lago d'Ocrida e cadevano alle spalle dell'avversario, scardinando l'ala destra del suo schieramento ed obbligandolo a capitolare. Dopo la fine della campagna l'Italia s'incaricò di presidiare il territorio greco e le sue lunghe frastagliatissime coste; compito molto impegnativo per la delicatezza del settore determinata dalla vicinanza di attivi centri di lotta.

II. La Marina da guerra

Protezione delle coste e vincolamento delle forze nemiche

L'ubicazione dei teatri operativi, posti nella quasi totalità oltremare, gli obiettivi stessi del conflitto che mira a fiaccare la più grande potenza marinara del mondo, impongono alla Marina da guerra italiana già per sé il compito vitale di contendere il dominio del Mediterraneo all'avversario, di assumere la protezione delle coste italiane, lunghe 8000 km, di assicurare i traffici, attraverso cui si alimentano i fronti lontani, di insidiare e contrastare i movimenti del nemico.

Altro compito navale è quello di proteggere i molti centri urbani situati in prossimità del mare. Una sola volta gli inglesi poterono raggiungere, e non di sorpresa, la città di Genova, ma solo una nebbia imprevista ed eccezionale li sottrasse alla predisposta punizione.

È noto che l'Italia dispone d'un numero limitato di corazzate e d'incrociatori, ma questo complesso di potenza, valorizzato dalla dislocazione raccolta e centrale delle sue basi, è sufficiente a mantenere vincolata al Mediterraneo la più forte aliquota della flotta britannica, con ripercussioni decisive sugli altri scacchieri della guerra. Questa situazione è causa anche di grave logorio per l'avversario, poiché ogni qualvolta l'Inghilterra vuole attraversare coi suoi convogli il Canale di Sicilia, per evitare il lungo periplo africano, la presenza della marina italiana le impone di proteggerli con scorta adeguata, esponendo questa a perdite e danni.

È naturale che il rapporto di forza e la situazione strategica consigliano alla flotta italiana, in generale, un'attitudine di vigilanza attiva che rappresenti per il nemico una minaccia potenziale; purtuttavia le circostanze hanno determinato qualche volta degli scontri che si sono sempre conclusi molto onorevolmente per l'Italia.

Il primo contatto, che fu anche il più importante, avvenne nel luglio del 1940 presso il promontorio calabrese di Punta Stilo, ove venne intercettata una grossa formazione nemica navigante verso la penisola. Oltre al naviglio minore, da parte italiana partecipavano all'azione due corazzate rimodernate con cannoni da 320 m. m. contro tre tipi «Warspite» dotati di pezzi da 381; malgrado però la forte sproporzione nel numero e nel calibro delle artiglierie, il bilancio dei colpi incassati fu par-

sivo per la flotta inglese, che finì col ri-guadagnare la base di Alessandria.

Altro incontro si ebbe a sud del Capo Taulada, presso la Sardegna, nel novembre dello stesso anno, e gli incrociatori italiani tennero l'avversario sotto il loro fuoco per 45 minuti senza subire alcun danno, colpendo invece il «Berwick» ed un secondo incrociatore. In vari altri momenti la flotta italiana cercò il contatto col nemico, ma le circostanze non lo consentirono. Molti furono i casi in cui il naviglio sottile, quello veloce ed il subacqueo, si misurarono coi britannici in azioni combinate con l'aviazione, infliggendo perdite e danni notevoli.

In seguito ad incursioni lungo le linee di comunicazione fra l'Egitto e la Grecia, nel luglio 1940 andò perduto l'incrociatore leggero «Colleoni» e nel marzo 1941 tre incrociatori e due caccia soggiacquero a forze superiori: tali gloriosi sacrifici forse più d'ogni vittoria dimostrarono la tempra eroica dei marinai d'Italia.

Ardue missioni assolte con perizia ed audacia

Durante le operazioni per l'occupazione di Creta le navi d'Italia assiecurarono il trasferimento delle truppe germaniche fra la costa greca e l'isola, prodigandosi con intrepido ardentissimo e somma abilità di manovra. In quell'occasione una torpediniera affondava due incrociatori nella stessa notte ed un'altra, dopo aver allungato tre incrociatori e quattro cacciatorpediniere che attaccavano un convoglio, affondò in pieno giorno un incrociatore avversario.

L'ardimento dei marinai d'Italia è bene espresso dalle gesta degli arditi del mare che, con speciali mezzi d'assalto, hanno saputo violare i rifugi più muniti della flotta avversaria. Gruppi esigui di uomini, soli coi loro ordigni ed il loro coraggio, penetrarono nel marzo di quest'anno entro la baia di Suda affondandovi l'incrociatore York e due piroscafi; nel luglio superarono le difese di Malta e più tardi anche quelle della grande base di Gibilterra, causando altri danni.

Complessivamente le Forze della Marina da guerra italiana hanno affondato fino al settembre 1941 775.000 tonnellate di naviglio mercantile britannico, di cui 482.000 tonn. nell'Atlantico.

Per avere un'idea dell'ampiezza dei trasporti marittimi che la guerra impone all'Italia è sufficiente considerare che, durante la campagna albanese, in soli sei mesi vennero sbarcati su quelle sponde 490 mila uomini, 70 mila quadrupedi, 12 mila automezzi e 500 mila tonn. di altro materiale.

III. L'Arma aerea

Dopo le esperienze delle guerre d'Etiopia e di Spagna, il nuovo grande conflitto trovò l'aeronautica italiana temprata e pronta ai molti compiti che l'attendevano. Essa è l'arma di offesa, di difesa e di vigilanza che integra tempestivamente l'azione terrestre e marittima, oppure agisce contro obiettivi suoi propri a completamento del quadro operativo generale. La particolare fisionomia della guerra dell'Italia, frazionata com'è in vari fronti e su ampie latitudini, dà particolare risalto e valore all'opera dell'aviazione, poichè questa rappresenta l'elemento di forza che può essere velocemente spostato per gravitare con tempestività ove il momento richiede.

Così, quando nel dicembre 1940 l'offensiva inglese attanagliò le forze combattenti in Cirenaica, l'aviazione si protese con tutto



Un drappello esploratore italiano fa fuoco su di un nido di resistenza sovietico

Foto: Vasari, Luce

il suo impeto contro il nemico ed il suo slancio generoso e cruento valse a rallentare la stretta. Contemporaneamente i suoi stormi addensavano la loro azione sullo scacchiere albanese, martellavano le basi, le comunicazioni e lo schieramento dell'esercito greco per assestare lo sforzo delle

divisioni italiane che quivi lottavano con disperata tenacia.

Nell'Africa Orientale l'inferiorità aerea nel numero e nella qualità rispetto all'avversario era incolmabile; solo prevaleva il coraggio e la perizia. Malgrado tutto, le basi nemiche di Aden, del Sudan e del Chenia

subirono offese frequenti ed efficaci; un lungo volo raggiunse le lontane isole Bahrein nel golfo Persico; continui ardui collegamenti furono tenuti con l'Italia attraverso più che 4.000 Km. di mare e di deserto, con incerti riferimenti per la navigazione e sorvolando vaste zone nemiche.

Quando l'avversario si ostina a resistere, entra in azione un arma spietata: il lanciafiamme ha l'ultima parola!





Il combattente e la sua arma sono una sola cosa, prima dell'impiego. un paracadutista italiano esamina la sua mitragliatrice leggera «Breda»

Quando il cielo fu perduto, gli aviatori divennero fanti e si batterono sui monti e nei ridotti.

La lotta contro la Flotta britannica del Mediterraneo

Sul Mare Mediterraneo, centro della grande contesa, l'aviazione italiana si irradiò

di attacchi uno dei complessi difensivi più formidabili del mondo, neutralizzando per gran parte le sue funzioni di grande base navale e decimandone le molte forze aeree.

Più di venti volte l'aviazione italiana s'è misurata con la flotta britannica e sempre vi ha inciso un segno profondo della sua forza. I primi episodi importanti si ebbero



Muniti di cariche allungate, i guastatori italiani si portano uno ai reticolati nemici per aprirvi delle breccie per l'assalto

dal primo momento di guerra per la vasta distesa, e si prodiga tuttora nella logorante vigilanza di tutte le ore, su tutte le rotte, per tutte le distanze; nella fulminea aggressione contro l'avversario ovunque scoperto; nell'offesa portata sui punti più eccentrici; su Gibilterra, Alessandria, Haifa, Cipro. Insiste tenace nella martellante azione contro Malta, ove ha già sfidato in centinaia

nel luglio 1940, nei giorni della battaglia navale di Punta Stilo e in quelli successivi; varie navi di linea, portaerei ed incrociatori restarono danneggiati più o meno gravemente e da allora l'avversario divenne più

Un'ardita azione si è conclusa felicemente. Con le mani in alto i soldati sovietici abbandonano la masseria, nella quale li sorpresero i tanti italiani

guardingo, rese i suoi movimenti radi e furtivi. Nel gennaio di quest'anno il nemico fu colto presso la Sicilia in uno dei suoi tentativi di passaggio e gli aerei italiani, affiancati da reparti germanici e col concorso del naviglio sottile, inflissero una dura lezione: l'incrociatore «Southampton» venne affondato e la portaerei «Illustrious» fu messa fuori servizio per lunghissimo tempo.

I risultati espressi in cifre

Nel corso della guerra le armi ed i metodi d'impiego sono andati gradualmente perfezionandosi; all'attacco in quota s'è aggiunto il bombardamento in picchiata che dà al tiro maggior precisione, poi si è affermato e diffuso l'impiego dell'aerosilurante. Quest'arma, già vecchia nel concetto ma modernissima nell'attuale realizzazione, rappresenta lo strumento più insidioso ed efficace creato fin qui per la lotta aeronavale, poichè porta l'offesa alle distanze minime e colpisce la nave nelle strutture più vitali. Le statistiche dicono che oltre il 70% dei siluri lanciati dagli italiani ha raggiunto il bersaglio. L'Italia, meglio d'ogni altro belligerante, ha perfezionato quest'arma e l'ha moltiplicata in densi reparti che dalle varie basi del Mediterraneo minacciano ogni movimento nemico.

L'attività dell'aviazione italiana può avere la sua sintesi eloquente in poche cifre riferite a tutto il settembre scorso: 41.300 azioni di guerra, 900 velivoli sicuramente abbattuti e 300 distrutti al suolo; 24 navi da guerra di vario tonnellaggio e 51 mercantili furono affondate, mentre le restanti





Avanzando e combattendo con le truppe, l'inviato di guerra italiano adempie il suo duro dovere come soldato e come fotocronista. Egli lissa sulla pellicola le eroiche azioni delle Divisioni italiane del fronte orientale, che più tardi, nella Patria lontana, verranno ammirate con orgoglio sullo schermo da milioni di spettatori

Fotografie: Luce (1), Vassari (1)

unità da guerra vennero oltre cento volte ed, oltre 10.000 tonnellate d'esplosivo si riversarono dall'aria sul nemico.

Fianco a fianco con la Germania

La guerra dell'Italia è parte integrale della lotta dell'Asse e la solidarietà italo-germanica si concretizza attivamente nel campo militare, come in quello politico ed ideologico. Reparti aerei tedeschi operano infatti per qualche mese dagli aeroporti della Sicilia, mentre nella primavera scorsa unità germaniche valicarono il mare unen-

dosi alle divisioni italiane nella riconquista della Cirenaica. La marcia veloce ed audacissima, che in pochi giorni travolse i britannici fino al confine egiziano, fu aperta dai mezzi corazzati tedeschi, rafforzati da elementi italiani. Ora sui fronti di Sollum e di Tobruk le forze alleate hanno in comune i compiti, i rischi ed i disagi.

Durante la campagna balcanica l'azione dei due eserciti si armonizzò in una perfetta intesa fra i comandi ed in un sincero sviluppo delle operazioni. Quando l'attacco si abbatté su Creta, la marina italiana aprì

la via ai convogli di truppe germaniche attraverso le maglie della flotta inglese e l'aviazione concorse sul mare e sull'isola all'opera di quella germanica; poi, nella seconda fase, anche le fanterie del Dodecaneso cooperarono all'occupazione. Ancora oggi aviatori italiani e germanici s'avvicinano sugli obiettivi dell'Egitto e della Palestina.

Alcuni stormi d'aerei italiani parteciparono nel passato alla lotta sull'Inghilterra ed oggi un Corpo di Spedizione affronta con gli alleati il nemico sovietico, contro il quale

ha combattuto sul Nistro, sul Bug e nell'Ansa del Niprò; superata Stalino, ora esso si batte quasi sulle rive del Donca. Sottomarini italiani agiscono nell'Atlantico contro il traffico britannico.

Questa operante solidarietà italo-germanica che in ogni momento si rinnova e si concretizza nel campo militare, così come domani si applicherà alla costruzione della Nuova Europa, è l'espressione tangibile degli stretti e profondi legami che uniscono i due popoli e la più sicura garanzia di vittoria.

La famiglia anzitutto

Ritratto della donna italiana

A chi dobbiamo attribuire quel ritratto che i maestri di scuola di un tempo hanno fornito della donna italiana? Essi se la raffiguravano piccola, grassocchia, inanellata, con un fazzoletto variopinto legato sulle chiome nere ed ondulato, col tamburello in mano, danzante la tarantella. Se oggi è ancora possibile incontrare tale tipo, forse nella provincia di Napoli, lo si deve certo ad un'astuzia dell'industria turistica. Tutti gli aspetti invece, nei quali l'arte ha raffigurato la donna italiana, corrispondono al vero. La Siciliana ha spesso la chioma biondo pannocchia, come una normanna, oppure è simile ad una donna greca e quando attraversa il campo con la brocca d'argilla sul capo, rammenta le immagini dipinte sulle anfore antiche. Nell'Umbria mistica incontriamo le figure degli affreschi di Piero della Francesca, a Parma i volti delle Madonne del Correggio, nella Lombardia le donne ritratte da Leonardo. La Fiorentina rassomiglia ancor oggi alle donne dei busti del Primo Rinascimento e se la Veneziana scambiasse il suo scialle nero con un drappo colorato, si sarebbe indotti a credere che essa sia scesa per l'appunto dalle tele del Bellini, del Giorgione e del Tiziano. La donna italiana in genere ha un volto austero e lineamenti ben tratteggiati, financo la contadina del più remoto villaggio alpino; tutte poi hanno delle mani e dei piedi graziosi. Le loro movenze sono armoniose, esse si vestono con semplicità e con molto buongusto; i colori, di preferenza oscuri, fanno risaltare la figura. È necessario farsi belle quanto possibile per piacere all'uomo, poiché egli così vuole. Per lui la donna deve rimanere bella anche quando lavora, la donna intelligente dev'essere per lo meno piena di fascino e la bocca meno attraente deve ancor sempre essere graziosa. Egli considera il lavoro della donna una cosa transitoria. Il marito, i figli e la casa sono invece la meta della felicità femminile.

Perché la ragazza che studia, o che impara un mestiere, conserva la sua purezza quale un grande e prezioso bene, anche quando è lontana dall'occhio vigile della famiglia. Il matrimonio la inizia alla vita, l'atto presso lo stato civile è il suo certificato di maturità. Questo vincolo significa un legame per tutta la vita; il divorzio non esiste e ciò conferisce all'unione un carattere duraturo. Più che altrove, qui, il senso della famiglia è radicato in ognuno, a qualunque età appartenga. Tutto il popolo ama i bambini, li ama pazzamente e siccome la maggior parte delle persone si sposano assai giovani, sospinti dall'amore verso l'amore, nascono più figli che nei paesi in cui i matrimoni vengono conclusi tardivamente. L'aria salubre ed il nutrimento sano e razionale contribuiscono a conservare questa bellezza.

Quale educatrice la donna non è un pedagogo severo — questo compito spartano è stato assunto ora dallo Stato — ma in compenso è una madre assai amorosa, fanatica. In cucina sa disimpegnarsi senza togliere ai cibi, apprestati con sveltezza, la loro naturale freschezza. Quasi sempre però è un'ottima cuoca e le pietanze tradizionali del paese sono ugualmente gustose nella modesta capanna e nel sontuoso palazzo. Nell'abitazione da il maggior valore alla semplicità ed alla razionalità: il sole ed il clima rendono comodo e piacevole l'ambiente, la donna però raramente sceglie il più bel ornamento della casa.



COLONNELLO ARTURO FERRARA

IL DUCA D'AOSTA

Pioniere e condottiero africano

Gli italiani, ed anche molti stranieri, hanno imparato a riconoscere nel Duca d'Aosta una delle espressioni più luminose e più forti di quella che si può definire la «passione africana». Passione che per noi significa non soltanto vivo e pungente desiderio di paesi lontani, ma anche necessità di vita, perché è l'Africa che deve darci quello spazio che ci manca in Europa per alimentare la nostra ognora crescente esuberanza demografica.

L'Augusto Principe Sabauda era ancora adolescente quando si iniziò ai misteri del Continente Nero. Poi, da soldato, tornò ancora in Africa quale «Principe Sahariano» a navigare alla testa delle sue mobilissime colonne di mehari. La battaglia di Bir Tagrifi (25. 2. 1928) contro i ribelli, giornata durissima e gloriosa per le nostre armi coloniali, lo vide sorridente e calmo. Colla vittoriosa avanzata delle nostre colonne sabariane su Cufra, fu chiuso il ciclo dell'occupazione del territorio libico.

Dopo la campagna italo-etiopea, quando fu necessario mettere alla testa dell'Impero un uomo che unisse alle altissime doti di capo, anche quelle particolarissime di una grande specializzazione coloniale, il Duca d'Aosta ritornò in Africa, ad Addis Abeba, quale governatore generale Vice Re. Il vastissimo territorio che noi avevamo trovato allo stato medioevale e barbarico, doveva assumere un primo inquadramento politico-amministrativo-militare di guisa che potesse poi gradualmente evolversi verso forme più elevate di vita civile, di valorizzazione del suolo e di organizzazione bellica. Nel contempo era necessario combattere e debellare il brigantaggio endemico che rappresentava una delle più radicate tradizioni etiopiche e che, dopo la nostra occupazione, era andato riacquiescendo a causa della subdola propaganda franco-inglese che veniva esercitata con grande larghezza di mezzi finanziari. Il Duca d'Aosta si rivelò all'altezza del suo altissimo e difficile compito che andava dalla organizzazione politico-amministrativa del territorio, a quella delle truppe, alle opera-

zioni di polizia, alle questioni aeronautiche e marittime, alle questioni economiche, alla costruzione di opere pubbliche ecc.

A questi lavori dette impulso grandissimo il Duca d'Aosta che seppe trasformarsi da soldato in pioniere. Analogamente Egli dette impulso alla valorizzazione del suolo. Si crearono comprensori agricoli, dove si installarono molte famiglie di lavoratori nazionali, si cominciò il razionale sfruttamento delle immense foreste dei territori dell'ovest, si utilizzarono le acque ai fini della produzione dell'energia elettrica, si insegnò agli indigeni a coltivare la terra con sistemi più razionali e redditizi.

Spirito animatore di tutto questo fu, sul posto, sempre il Duca il quale seppe dare forma, nel modo più pratico e rapido, alle direttive emanate dall'autorità centrale rinvivendole col soffio possente della sua grande esperienza e della sua inesauribile fede. Nel contempo Egli si sentiva ed era soprattutto soldato. Ogni mattina con qualsiasi tempo, Egli spiccava il volo col suo veloce apparecchio e muoveva verso i più lontani angoli dell'Impero per ispezionare questo o quel presidio, questa o quella colonna in marcia o in operazione di polizia. Nessun rischio lo arrestava; anzi i pericoli erano per Lui sprone a moltiplicare la sua attività. Egli si fermava presso i reparti, si informava di tutto, interrogava i soldati, le camicie nere, gli ufficiali, gli ascari; voleva essere al corrente su ciò che essi pensavano, facevano, sulle loro necessità, sul loro morale.

Quando venne la guerra attuale, l'Impero non si trovava, certamente, nelle migliori condizioni di autonomia per entrare nel conflitto. In base a tale presupposto il Duca d'Aosta imperniò la propria azione di comando sul concetto di valorizzare al massimo ogni sua risorsa per «durare il più a lungo possibile». Tutta la sua strategia di capo audace e fucoso dovette sottostare a questa regola ferrea che non ammetteva deroghe. Ciò nonostante Egli non scartò quelle offensive che ritenne di poter condurre a compimento senza sperperare

eccessivamente le sue risorse ai fini di una «lunga durata» della sua resistenza.

Intanto, mentre l'isolamento dell'Impero non consentiva alle forze italiane di accrescere il loro potenziale bellico, la libertà delle comunicazioni marittime consentiva invece agli inglesi di aumentare continuamente le loro forze e di partire all'offensiva contro l'Eritrea. Il Duca d'Aosta, mentre non tralasciò ogni mezzo per tenere alto il morale delle sue truppe, decise di fare un salto indietro. Cassala fu abbandonata da noi il 7 gennaio 1941. Combattimenti di retroguardia si accesero fra Agordat e Barentù e dal 3 febbraio al 27 marzo si combatté accanitamente e furiosamente a Cheren. Contemporaneamente all'azione offensiva sul fronte eritreo, gli inglesi attaccarono il 22 gennaio le nostre frontiere della Somalia. Gli attacchi si protrassero fino al 22 febbraio contro le linee del Giuba, specialmente di aviazione. Dati la natura del terreno retrostante, la qualità dei mezzi del nemico ed il suo assoluto dominio del cielo, ne conseguì la progressiva perdita di tutta la Somalia e del territorio di Harar. La nostra resistenza nell'Impero rimase, per causa di «forza maggiore», circoscritta alle zone dell'Amba Alagi, del Galla Sidama e di Gondar.

Investito da ogni lato, il presidio dell'Amba Alagi, composto quasi esclusivamente di nazionali, resistette tenacemente dal 27 aprile al 27 maggio 1941 contro un avversario che lo bersagliava con un intensissimo fuoco di artiglieria e con violenti bombardamenti e numerosissimi mitragliamenti aerei. A questo fuoco i nostri non poterono più rispondere per mancanza di munizioni. Sull'Amba, ove non esistevano ricoveri né ripari, i feriti rimasero ben presto completamente esposti alle offese nemiche. I viveri, l'acqua, le munizioni cominciarono a mancare; la resistenza divenne ad un certo punto impossibile.

All'eroico presidio fu concesso l'onore delle armi. Mentre ancora combatteva, il Duca d'Aosta ebbe l'alta soddisfazione di essere promosso generale d'Armata senza



Cavallo marino e Tritone nettuniano della Fontana di Trevi a Roma

SUONO DI ROMA

di Alessandro Pavolini

Questo articolo del Ministro italiano della Cultura popolare Alessandro Pavolini prende spunto dalla creazione della «zona di silenzio» di Roma e dal divieto di suonare il clacson nelle città d'Italia

Fotografia: Charlotte Rohrbach

Caro amico, ti vorrei dire che le cose non stanno affatto come in quel titolo del giornale americano che hai letto costà e che ti ha dolcemente allarmato: «Roma è diventata la città del silenzio».

Amico mio, quel silenzio fu rotto nel '19 e mai più si ricomporrà. L'eco della guerriglia lo cacciò dai muri delle chiese di Vicenza, di Ravenna, dove si annidava come un colombo malato. Ne perseguitammo gli

ultimi resti col secco suono delle rivoltelle, a Siena, a Volterra, a Perugia... Intorno ai santi e ai condottieri di sasso l'aria tornò per sempre vibrante. La aspirò, uscito fuori dall'imbottitura dei sacchetti contraerei, il cavallo di Gattamelata, e fece per nitrire. Un profondo desiderio di ruggiti si riaccese nel cuore dei vecchi leoni, a Verona, a Firenze.

Tutti i monumenti delle cento città hanno

cessato di diffondere intorno, moribondi, quel mortale silenzio. Nell'aria vivace si sono rimessi a ringiovanire, a partecipare, a vivere...

Allora, come mai si discorre del silenzio a Roma? Per equivoco, amico mio. Essa non è mai stata meno «silenziosa» di oggi. Si dovrebbe discorrere semplicemente di abolizione dei rumori inutili.

Signorile miracolo, questi sono spariti da un giorno all'altro. Ed è stato come quando alla radio, gli schianti, i fischi e i raschi impediscono di sentire il vero suono: a un giro di valvole selettive, i disturbi s'ecclissano, affiora all'udito la musica e la musica sola.

Così nell'Urbe la valvola della disciplina ha fatto sparire, un mattino, il disturbo assordante delle trombette e dei clacson: i nostri orecchi meravigliati hanno potuto riascoltare, non il silenzio, ma il suono di Roma.

Roma è un cantiere. Finché c'è sole, un'eco di picconi, di gru e di autocarri che si sforzano, sovraccarichi di rena del Tevere, ti raggiunge sempre. Sempre c'è una quinta che cala, uno scenario che appare, una bandiera di muratori in cima a un tetto appena finito. Alla periferia, l'ultima casa alta si profila nei campi, nei pascoli, come nel mare la prua del bastimento: una settimana dopo, la prua della città ha navigato, è più lontana. E nel centro un metodico terremoto colpisce una zona alla volta: quel che è eterno ne emerge, splendido, nel mezzo alle macerie di quel che è vecchio. Roma è giovane, nasce ogni giorno. Se in essa si sente qualche volta gridare, è fra gli operai vicini ai mucchi di materiali, e gli operai che mettono i mattoni più alti, su, dove la costruzione cresce. Questi gridi verticali, tutto il ritmo di questa creazione quotidiana reagisce al clima soave e spinge a fare.

Suono del correre, accanto a quello del costruire. Un timbro suo ha il rombo delle macchine a Roma. Abbandonando i vicoli, attirate a schiere dalle grandi vie rinnovate o nuove, le macchine se ne vanno col minimo di fragore, in quarta; e in quelle vie orlate di fiume, d'alberi o di auguste rovine il rombo leggero e vasto si espande senza rimbombare. Il selciato non è quello a quadrati, a losanghe di pietra, su cui ruzzolavano cerchiate di ferro le ruote delle quadrighe, né quello a quadretti fitti e rilevati, su cui sussultavano le carrozze cardinalizie: è la bella cilindratura italiana che riflette il cielo. Su di essa, serena e asciutta, i pneumatici passano in un soffio; o modulano un loro sibilo, alle ampie curve della città collinare.

Dall'alto, nelle primaverili mattine d'inverno o nella trionfale estate, discende a onde un'altra voce. Giunge, cresce, echeggia dai quattro punti cardinali. Non è la voce del sole, del cielo? Sonoro sta il sole in mezzo a un cielo squillante, il quale anche ai margini, dove lo premono i diti dei cipressi e dei campanili, non impallidisce al contatto come il cielo del nord, rimane assoluto e profondo. La grande voce canta a onde, a risacche, a ruote. Cresce come un generale coro a bocca chiusa, in onore dell'ora che passa e di Roma che resta. Se alzi gli occhi, vedi un puntino volante, una costellazione di puntini, neri, balenanti. Acroplani di Guidonia, del Littorio: così piccoli nella luce, che quel rombo solare e

unanime non sembra avere alcun rapporto con loro. Simili ad api essi si aggirano intorno al fore Roma.

Al suono della città, gli animali portano contributi da non scordare. Bisogna premettere che anche per quel che riguarda la fauna il «silenzio» appartiene al passato. Appartengono alla Roma che se ne va le mute talpe. — talponi di cloaca millenaria, di cataomba: — e i gatti, che strisciano i muri notturni senza miagolare e impregnano con un tenace odore le scale delle vecchie case in demolizione. Ma appartengono alla Roma di sempre e d'oggi tutti i cavalli che s'odono di prima mattina: i potenti cavalli che vengono dall'Agro, dalle bonifiche; i cavalli di Genova Cavalleria, dei carabinieri, dei metropolitani. Sotto i loro zoccoli, la via romana risuona come un tamburo marziale, sveglia il cuore a sensi di conquista. E alla stessa Roma appartengono le rondini di San Pietro, i fringuelli di Villa Borghese, i pavoni bianchi di Villa Sciarra-Wurts, gli usignoli del Gianicolo, tutti i volatili che mischiano le loro voci a quelle dei bambini, delle marea infantili, nei parchi e nei boschi urbani (mentre il ponentino di mare muove, in mezzo agli edifici, i tigli ed i pini, e al suo tocco e a quello stormire un senso vegetale di gioventù anima anche le colonne, inquieta i riccioli dei capitelli...). I ruggiti, i barriti e gli ululati del Giardino Zoologico completano questo quadro imperiale con una nota d'Affrica e d'Asia, e ci stanno a meraviglia, come il leone che s'abbevera nella vasca di Piazza Navona, l'elefante alla Minerva e le palme al Pincio.

Aggiungi a questi, amico mio, gli altri gli altri elementi che intervengono qua e là a rialzare il timbro sonoro della città, così come i pali sostengono i festoni. Aggiungi la frequenza dei segnali di tromba e di belle musiche militari, al Macao, a San Lorenzo, la Reale che scende per Via Venti Settembre, la fanfara dei Bersaglieri in Trastevere, i canti degli Avanguardisti alla Farnesina, le raffiche di strepito dei ragazzi che giocano al calcio nei rioni adolescenti... E ogni «acuto» è temperato, ogni voce è fusa e ogni pausa è colmata da un dolce, fermo e perenne brusio, che abita dentro l'Urbe come dentro una conchiglia.

Sono le campane, le fonti. Nessuna mano tocca mai una delle eccelse campane di Roma perché, finiti i rintocchi, desista dall'espandere le sue vibrazioni, via via decrescenti, ma infinite. Nessuno potrà mai dissuadere un istante una fontana di Roma dal cantare a piena gola su una unica nota traboccando da una vasca, precipitando da rocce o colpendo una conca, infinitamente.

Tu non sai che cos'era dover suonare il clacson nel cuore di Roma, intorno a Piazza Venezia. Pensa come ti angoscerebbe avere scarpe che strisciolano forte, non potere non far rumore, se tu fossi costretto a passare spesso per la stanza in cui lavora qualcuno di cui tu abbia immenso rispetto...

Così, quando si poté smettere il fastidioso fragore, il primo pensiero di sollievo andò alla Sala del Mappamondo. Finalmente nessun rumore inutile batte a quei vetri.

Ora il puro suono di Roma penetra e va fino al tavolo, come un flutto alla riva: suono di eternità e suono di gioventù.

Goethe e mio padre

di Curzio Malaparte

da «Donna come me» / Casa editrice Mondadori, Milano

Curzio Malaparte, il noto ed arguto scrittore italiano, molto tempo prima che l'Asse Roma-Berlino divenisse una realtà politica, scrisse le memorie sul suo padre tedesco, che fu un grande ammiratore di Goethe. Ciò che il figlio ci riferisce del padre è dettato dall'intimo amor patrio dello scrittore e dal contrasto tra i differenti caratteri nazionali di due grandi popoli

Fra gli amici di mio padre, Wolfgang Goethe era senza dubbio il più misterioso. Non ci capitava mai d'incontrarlo, ma si sentiva che girava per la casa dalla mattina alla sera, ed ora ci pareva di vederlo



Goethe durante il suo soggiorno romano. Particolare del dipinto del pittore J. H. Wilhelm Fischbein «Goethe nella campagna romana» creato dal 1786 al 1788

seduto nell'orto sotto il pergolato con un libro in mano, ora disteso alla Récamier sul divan celeste nel salotto, ora sdraiato nella poltrona dove mia madre, tutte le volte che aspettava un bambino, passava giorni e giorni: voglio dire che ci passava anni ed anni, perché di figli ne ha avuti sette.

In fondo al corridoio, il busto di Goethe sorreggeva su una colonnina neoclassica, che il fratellastro di mio padre, Kurt Hauptmann, lettore di filologia all'Università di Göttinga, aveva scovato in casa di certi parenti dello scultore Lorenzo Bartolini: gloria pratese, anche se i Pratesi sono in pochi a saperlo. (E il primo pensiero dello Zio Kurt, quando veniva a passare l'estate da noi, a Prato, era d'incoronar quel busto di marmo con una corona di edera, ch'egli si portava in valigia da Göttinga: un'edera universitaria, d'un verde chiaro, color ramarro.) In salotto, sopra il divano celeste, era appesa una copia del celebre ritratto dipinto dal Tischbein; quel Goethe romantico seduto su un sarcofago in mezzo alla campagna romana, tutto avvolto in un gran manto purpureo, dove invano cerchereesti il foro di un tarlo o il buco di un pugnale.

La sera, sotto la lampada a petrolio, mio padre leggeva il suo caro Goethe: e sorrideva stranamente, quando qualche avventura del Viaggio in Italia gli ricordava il lontano giorno in cui era disceso per la prima volta di qua dalle Alpi, con i suoi

venticinque anni, i suoi occhi azzurri, i suoi baffi di rame, e quelle spalle, quel collo, quei polsi erculei. Una certa misteriosa parentela ci doveva essere, fra Goethe e mio padre. E n'erano chiarissimi segni, ai miei occhi, l'alta statura, il mover lento della testa, la gran fronte serena, e quell'estrema forza che a me specialmente, fra tutti i miei fratelli (forse perché assomiglio più di ogni altro a mia madre), destava in cuore un'ammirazione poetica e affettuosa al tempo stesso.

Di primavera e d'autunno, verso il calar del sole, mio padre si metteva a zappare il suo orto, a torso nudo. Era quella la sua passione: vangare, seminare, veder crescere a poco a poco erbe e piante. La mamma avrebbe voluto far dell'orto un giardino, o almeno intrecciare la lattuga alle rose. Ma mio padre aveva di quell'arte un concetto eroico: per lui era un'impresa, una prova morale, non un passatempo, né un'arte da frati. La terra ha una sua dignità, che gli uomini hanno da rispettare. La terra vuol essere zappata, vangata profondamente, virilmente, non lisciata, accarezzata, pettinata; vuol portar frutta appesa agli omeri, non già una rosa all'occhiello.

Così, a torso nudo nel suo orto selvatico, mio padre sembrava un atleta che si pre-

parasse a rendersi degno della Prima Ode Olimpica di Pindaro, quella dedicata a Jerone Siracusano. A ogni colpo di zappa la terra si apriva, ne uscivan bianchi e teneri vermi, radici d'erbe come capelli, e chioccioline, lombrichi. Ogni tanto, su qualche sasso, il filo della zappa strideva e mandava scintille. Il sole al tramonto tingeva del suo stanco fuoco il torso erculeo di mio padre, e sotto la pelle inondata di sudore i muscoli guizzavano e luccicavano come pesci in una rete.

Ma più mi piaceva quando scendeva nell'orto con la pistola in pugno. Era un magnifico tiratore, e si divertiva a coglier la frutta a colpi di pistola. Sceglieva una pera, una mela, una pesca, una susina, o un grappolo d'uva, posava un panierino colmo di paglia sotto la pianta, si metteva a venti passi di distanza, e pum, la pera, la mela, o la susina, cadeva nel panierino col gambo reciso. Ammazza i polli con una pistolettata nel collo, e non c'era verso che sbagliasse la mira. Soltanto una volta gli accadde di fallire il bersaglio, e di portar via la cresta a un gallo. Rimase così male, che gli fece grazia della vita. Il gallo visse contento e felice per molti anni, anche senza cresta, e ogni mattina svegliava mio padre con un

DON DOMENICO CARACCIOLÒ
de' Duchi di S. Teodora, Marchese di Villamaina, Cavaliere dell'Insigne Real Ordine di S. Genaro, Gentiluomo di Camera con Esercizio di S. M. Consigliere di Stato, e Segretario di Stato di Casa Reale, affari Esteri, e Siti Reali, Soprintendente Generale delle Regie Poste, e Segretario di S. M. la Regina.

Partendo per Roma Mons. Giovanni de' Esche di Weimar, Tedesco

Per ordine di S. M. impiego a tutti li Ministri suoi, e Officiali di Giustizia, e Guerra, e a quella che non lo suo domando in suo Real nome che non gli diao molestia, né impedimento alcuno nel suo viaggio, anzi gli prestino il favore che gli sia necessario per eseguirlo. Napoli primo Maggio 1787

J. Marchese Caracciolo



Grati
Vaglia per Dieci giorni

Il passaporto di Goethe rilasciato nell'anno 1787 a Napoli per il ritorno a Roma, al nome di «Giovanni de Goethe di Weimar, Tedesco»



«Il maledetto secondo cuscino». Goethe si china sul divano della sua abitazione del Corso di Roma e, stizzito, stende la mano per prendere il maledetto secondo cuscino. A destra ironeggia la testa gigantesca della Giunone Ludovisi accanto ad altri soggetti in gesto di opere antiche, che riposano su di una tavola, sostenuta dalle opere di Winckelmann e di Livius

terribile chiechiricchi. E mio padre diceva che quella era la voce della sua coscienza.

Un giorno a Schignano, sull'Appennino pretese, dove s'andava a passar l'agosto, ficcò al primo colpo il tappo dentro il collo di una bottiglia di vino, coricata sulla tavola. Il bello è che la bottiglia non si ruppe: il turacciolo di sughero raccolse e fermò la palla, e l'urto affogò nel vino. Fu una prodezza tale, che i boscaioli di Schignano, testimoni di quel miracolo, corsero a staccare dal muro i fucili da caccia, e si misero a impallinare damigiane e fiaschi vuoti. Ancor oggi, dopo tanti anni, i giovanotti di Schignano, la domenica, si divertono a gara a sparar fucilate a pallini nel

dalla fronte bianca di mia madre, e dallo sguardo puro di noi ragazzi.

Un giorno, mentre i miti della nostra infanzia già volgevano al tramonto, anche Wolfgang Goethe, quella colonna d'Ercole del poetico mondo paterno, crollò davanti ai nostri occhi come il vecchio pilastro di un cancello. E fu quando, alla mia prima lettura del Viaggio in Italia, scoprii che Goethe non s'era fermato a Firenze se non poche ore, perché, scriveva, quel gotico gli dava noia, ne aveva visto di molto meglio in Germania. Meglio di Santa Maria Novella e della torre di Arnolfo, meglio del Brunelleschi, di Giotto, del Mantegna! Noi ragazzi eravamo indignati e dolenti, e mio padre

tatto, una delicatezza, un'intelligenza, di cui gli sarò sempre grato, a poco a poco lasciò Goethe per Manzoni.

Quando era fidanzato, mio padre aveva imparato l'italiano sui Promessi Sposi. Per lui Manzoni era il Goethe italiano, ma più malizioso, più ironico, più umano. Nella verde serenità dell'orizzonte lombardo, nella quiete del lago, negli ingenui sentimenti di Renzo e di Lucia, in quella costanza, in quella fedeltà, in quell'incrollabile fiducia in Dio e nella giustizia divina, egli ritrovava come un riflesso di quel mondo romantico, da cui era nato, e che a noi ragazzi appariva quasi la patria e il clima di un'umanità misteriosa. Si rifugiò in Manzoni come in una Italia più vicina a quella del suo Goethe. E certo nella sua grata tenerezza per Manzoni, v'era un po' del suo amore per la mamma, che è lombarda, anzi milanese. Mio padre, da quando ci iniziava al sillabario, si è sempre rifiutato d'insegnarci il tedesco, né ha mai consentito che prendessimo lezioni da un maestro di quella lingua. «Chi ha due lingue ha due patrie» diceva. Ed era la nobile prudenza di un uomo che è rimasto fedele al suo sangue, al suo popolo, alla sua terra. «Padre tedesco di figli italiani: scriverete questo sulla mia tomba» diceva sorridendo.

Poi venne la guerra. Quando partimmo per il fronte, mio fratello ed io, ci accompagnò alla stazione: era pallido come un morto, gli tremavano i baffi, ma sorrideva. Non abbracci, non baci, non parole inutili. Una lunga, forte, virile stretta di mano. «Sono sicuro che mi farete onore» disse, mentre il treno già s'avviava. Nella primavera del 1918, quando la mia Divisione, dalle trincee del Grappa, fu mandata in Francia, a Bligny, ebbi il tempo di avvertirlo, ed egli venne a Milano per vedermi passare. Era fiero dei miei nastrini azzurri, delle mie ferite, del mio distintivo di Lanciatiame d'assalto. La tradotta si mosse, e mio padre trasse di tasca un paio di gemelli d'oro da polsi, dicendomi: «Vorrei regalarteli, ma non posso. Sono un ricordo. Te li impresto. Ti prego di riportarmeli, perché mi sono molto cari».

Non disse altro. Io ero commosso e felice per quel suo gesto, per quel suo gesto... ah! non trovo la parola. Camminava accanto al treno: e fu quella la prima volta che io lo vidi camminare come un italiano. Non più con quel suo passo lento, duro, pesante, ma con un passo nuovo, più giovanile e più fiero. Ed anche oggi che ha settantacinque anni, e i suoi baffi di rame son diventati bianchi, egli cammina con quel passo italiano che ha imparato un giorno da suo figlio: la sola cosa, forse, che il suo caro Goethe non gli ha potuto insegnare.

Disegni di
J. H. Wilhelm Tischbein
1751-1829



Il braccio fratturato di Moritz. L'amico di Goethe, lo scrittore Karl Philipp Moritz, si è fratturato un braccio durante una cavalcata e viene assistito amorosamente da Goethe (inginocchiato davanti a Moritz) e da Tischbein (dietro a Moritz)

fondo di una bottiglia di vino coricata su una tavola. Così mio padre fu l'iniziatore di una tradizione eroica, tuttora viva su quei monti. E ogni volta che io torno a riveder quei luoghi, tra quella gente schietta e fedele, mi par d'essere un eracleide, il figlio di un creatore di rustici miti.

Nelle sue ore goethiane, mio padre, che è violento di carattere quanto grave di modi, si atteggiava a quell'olimpica serenità, che per molti è il segno di una suprema saggezza, ma a noi ragazzi inuteva un rispetto fuor di misura, quasi un sentimento di timore. Poiché bastava un nulla a far crollare quella magnifica facciata neoclassica: il bel viso di mio padre s'imporporava, una cupa fiamma bruciava nei suoi occhi azzurri, e quella fronte marmorea, all'improvviso, diventava di carne. Una voce insolita risuonava nella casa, e noi ragazzi cercavamo scampo nell'orto, dicendoci l'un l'altro: «si è svegliato il tedesco». Ma erano, per fortuna, rari momenti. Presto il suo furore barbarico si addolciva in un sorriso che egli aveva imparato dai chiari orizzonti toscani, dai poggi folti di olivi, di cipressi e di pini,

taceva umiliato, non sapeva da che parte rifarsi per difendere il suo caro Wolfgang. Ormai l'incanto era rotto.

Quell'inverno ci accorgemmo per la prima volta che il busto di Goethe in fondo al corridoio, forse per l'umidità dell'aria, aiutata dal calore della stufa, era coperto di un velo di sudore. Non gli piaceva Firenze: e poi sudava! Mio padre capì che i suoi figliuoli crescevano in età, che s'avvicinava il momento della resa dei conti. E con un

Il protocollo di un assassino. Goethe e Tischbein, i due inseparabili amici, assistono di notte ed alla luce delle candele all'estensione di un protocollo su di un assassino, che ha luogo sul posto stesso del delitto. Tischbein e Goethe sono le due persone unite a sinistra (ambidue col cappello in testa, Goethe è il secondo da sinistra)



Innumerevoli sono gli atti di cameratismo su tutti i fronti di questa guerra. Essi sbocciano come fiori sui campi di battaglia di tutti gli scacchieri ed acquistano la maggiore bellezza e nobiltà nell'attimo in cui l'«Io» subcosciente muove all'azione sprezzando la propria vita. — Fummo costretti ad un ammaraggio forzato nel Mediterraneo. Fortunatamente, tutto l'equipaggio poté abbandonare la carlinga staccata dall'apparecchio che doveva colare a picco fra qualche attimo e che ci avrebbe altrimenti inghiottiti nel suo vortice. Ma, improvvisamente, il pilota si riavvicinò all'apparecchio, si aggrappò sollevandosi sullo sportello della carlinga e scomparve nell'interno di quella prigione che stava per affondare. Le onde avevano già sommerso la torretta della carlinga, e soltanto la parte superiore della fusoliera emergeva ancora dall'acqua come la schiena di un grosso pesce grigio che si inabissava rapidamente. «E' perduto!» esclamò con voce atona uno di noi, perché, ormai, l'acqua penetrata nell'interno dell'apparecchio ne cacciava fuori l'ultima aria con un sinistro gorgoglio. Ma ad un tratto, dal vortice schiumoso emersero due corpi: il canotto pneumatico ed il pilota. Era il canotto pneumatico col quale egli ci salvò tutti da sicura morte. E così, quante volte il destino allaccia più vite ad un solo filo! Nell'inverno del 1935, un giovane sottufficiale aveva salvato il suo sottotenente nel Mare del Nord dopo un ammaraggio di fortuna. Egli venne insignito della Medaglia al Valore con Nastro, in ricompensa di questo eroico salvataggio. Sei anni dopo, una squadriglia tedesca di apparecchi da caccia pesanti viene attaccata nel cielo dell'Unione sovietica da sovverchianti forze nemiche. Il Comodoro della squadriglia viene incalzato da tre Rata che lo prendono nella loro tenaglia. Il motore sinistro del suo apparecchio è già in preda alle fiamme... Ma ecco che all'ultimo istante, prima che il colpo mortale lo raggiunga, un suo gregario attacca improvvisamente i tre apparecchi nemici, abbattendone due e costringendo il terzo a riparare nelle nuvole. I due aviatori tedeschi erano i due medesimi camerati di sei anni prima: il sottufficiale di allora, ora tenente, ed il suo sottotenente, ora Comodoro... Queste gesta trovano la loro più sublime espressione nella fraternità d'armi delle Nazioni alleate che combattono fianco a fianco sullo sconfinato fronte europeo dell'Est. Anche fra di loro, questa assistenza cameratesca costituisce una legge primordiale. Con l'ultima goccia di benzina e col motore guasto, riuscimmo finalmente a trovare un avamposto italiano nel deserto libico. Vi incontrammo degli ufficiali e degli uomini di truppa dai visi che lasciavano trasparire il loro nobile e ferreo carattere, forgiato dai lunghi anni trascorsi sempre in lotta con gli uomini e con la natura nell'opprimente vastità e nella solitudine del deserto. Essi compresero a volo che per noi ogni minuto era prezioso, e, con i mezzi primitivi di cui disponevano, fecero prodigi per realizzare quello che noi tutti avevamo ritenuto impossibile. Un camerata italiano ci scortò col suo apparecchio per metà del nostro percorso attraverso il deserto, malgrado che una tempesta di sabbia minacciasse di scatenarsi. Il messaggio dei nostri camerati italiani ci precedette come una voce fraterna: Ora essi potranno raggiungerci perché abbiamo avuto la fortuna di soccorrerli!

Divisi nella lotta — uniti nella vittoria

Getrennt im Kampfe — im Siege vereint

Il cronista di guerra del «Signal» PK. Arturo Grimm ha visitato l'aviazione interalleata del fronte orientale
Der Kriegsbericht des „Signal“, PK. Arthur Grimm, besuchte die Luftwaffe der Verbündeten an der Ostfront



Al ritorno da un volo vittorioso, ufficiali delle squadriglie alleate — un raj parancsnok ungherese, un maggiore italiano ed uno germanico — scambiano con i camerati le loro impressioni



Dove spuntano all'orizzonte i «Me 110» tedeschi, i caccia italiani ed i caccia ungheresi, il nemico deve prepararsi a sostenere una dura lotta

Fascio littorio, croce germanica e cuneo tricolore, gli emblemi temuti delle aviazioni alleate — italiana, germanica ed ungherese — nel cielo del fronte orientale





Bersaglieri all'assalto di fortini sovietici

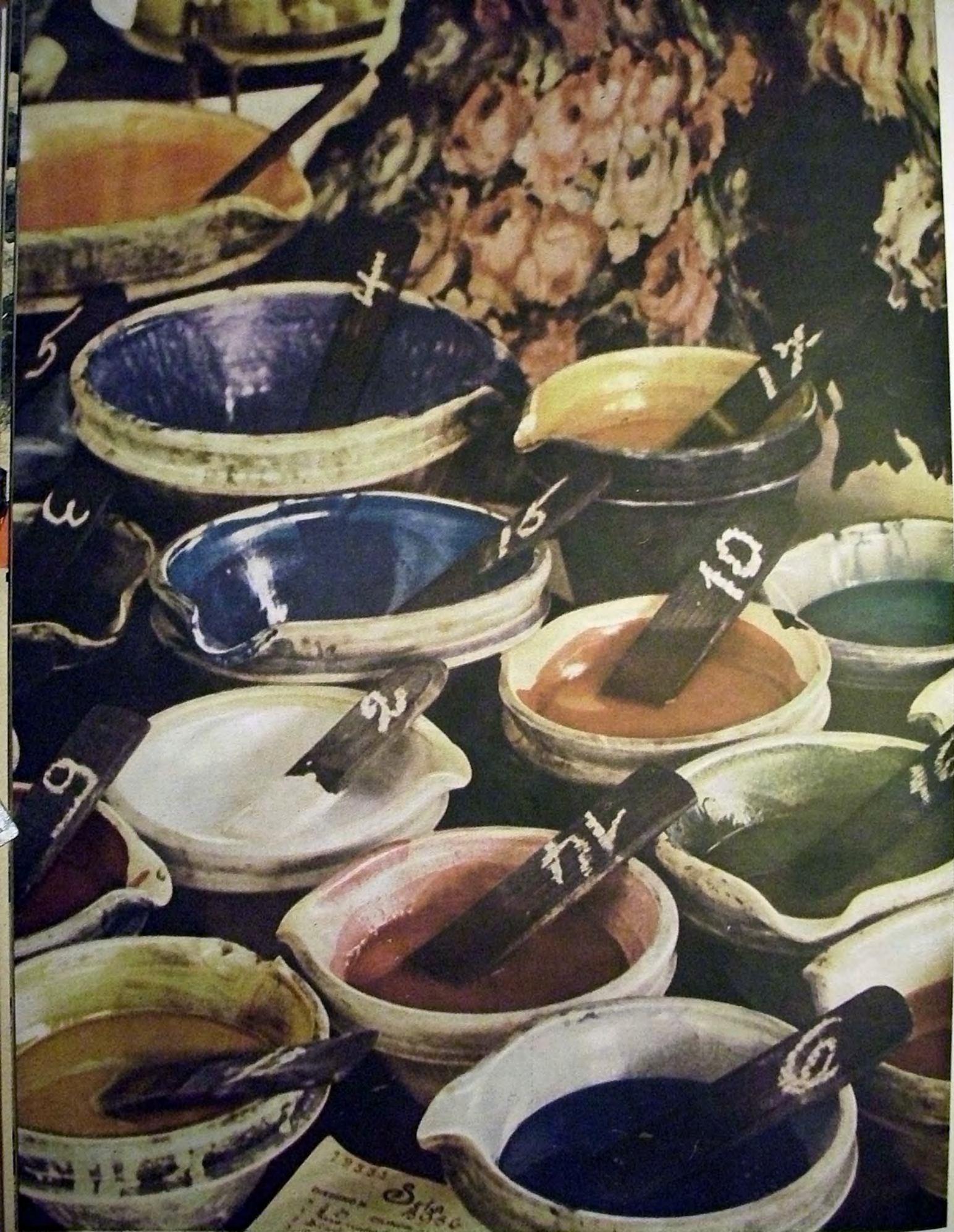
I Bersaglieri formano un Corpo speciale dell'Esercito italiano, che conta oltre un secolo di vita. Esso è sorto dai tiratori scelti sardagnoli che si coprono di gloria nelle guerre per l'Unità italiana. Speciali attitudini fisiche ed una preparazione militare ec-



curata permettono ai Bersaglieri di sopportare i più grandi strapazzi. Nel corso di grandi offensive, essi hanno dato spesso volte un contributo decisivo. Questo Corpo che già un tempo, quando era composto di bersaglieri ciclisti, possedeva grande mobilità, è oggi in gran parte motorizzato

e dotato delle più moderne armi automatiche. I Bersaglieri hanno dato alla Patria Marescialli ed Uomini di Stato ed anche il Condottiero dell'Italia fascista ha combattuto nella guerra mondiale nell'11° Reggimento Bersaglieri

Disegno: Hans Liska della PK



Coloranti tedeschi per stoffe italiane

«La tavolozza» del laboratorio coloranti di uno dei maggiori stabilimenti del mondo di stoffe stampate. Questa ditta dell'Italia settentrionale ne produce annualmente cento milioni di metri. Fotografia: Heddenhausen



Il più esperto tagliatore di stampe della fabbrica dà gli ultimi tocchi ad uno stampo artistico

Der erfahrenste Stempelschneider der Firma legt die letzte Hand an einen kunstvollen Druckstock

L'opera dell'artigiano

Meister am Werk

Una visita nella più grande fabbrica del mondo di stoffe stampate



Come sarà il disegno finito? Il campione stampato viene esaminato sopra un quadrato luminoso

Wie wirkt das fertige Muster? Der Probeindruck wird über einem Lichtkasten geprüft

Fotografie:
Heddenhausen

→
Dal modello se ne riprodurranno migliaia, centinaia di migliaia. La stoffa viene stampata sul nastro rotativo con diversi stampe

Aus Eins wird Tausend — Hunderttausend. Am laufenden Band wird der Stoff mit den verschiedenen Bildstücken bedruckt





Questa è Doris Duranti. Come scrisse una volta un critico appassionato, il suo «guardo è» tanto enigmatico quanto la mimica stilizzata delle sue mani, quanto il nero corvino dei suoi capelli e la cangiante trasparenza della sua carnagione.» Nel nuovo film «L'Oasi di Giarabub» essa è l'unica protagonista femminile

La produzione cinematografica di un dato paese, rispecchia la preferenza dei suoi abitanti per determinati tipi di persone. In ciò anche l'Italia non fa eccezione, anzi, in questo paese, si preferiscono i tipi piuttosto marcanti. Quanto alla donna del cinema, si dice che l'Italiano inclini con prevalenza per le gamme estreme del «nero» e del «biondo», e non soltanto per quanto riguarda il colore dei capelli, ma al di là di questo ambito, anche per tutto l'essere e la natura delle rispettive attrici, caratterizzate e contraddistinte dal colore della loro chioma. Non è giusto ritenere che l'Italiano dia la preferenza al biondo, come non corrisponde alla verità che il colore biondo dei capelli sia in Italia tanto raro, seppure lo si incontri con prevalenza nelle provincie settentrionali del paese, e specialmente in Lombardia. «Biondo» e «nero» sono piuttosto — specialmente nel film — attributi drammatici, accentuazioni ottiche dei contrappunti psicologici dell'intreccio.

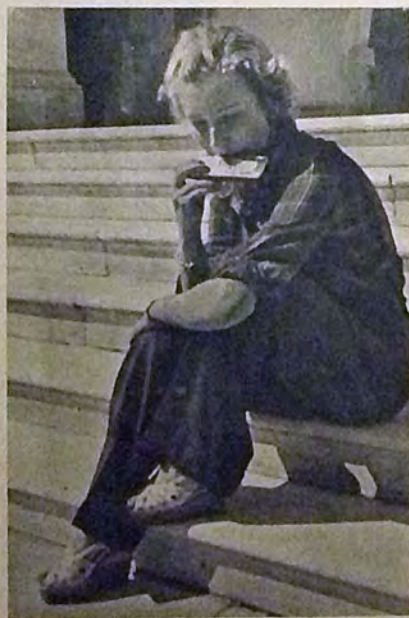
Questa constatazione non deve però indurci a pensare che le «bionde» nel film siano sempre le «buone», e le «brune» invece, le «cattive», o viceversa; come per esempio nei film americani la parte del «Vamp» doveva venire interpretata esclusivamente da attrici bionde. Questa convinzione errata costituirebbe un'ingiustizia a danno della qualità spirituale ed artistica del cinema italiano e verso l'arte d'interpretazione dei suoi attori.

Fotografie: Dr. Eugen Haas, Roma

FRA BRUNE E BIONDE

Zwischen schwarz und blond

Incontri a Cinecittà — Begegnungen in Cinecittà



Mariella Lotti e Valentina Cortese, ambedue lombarde, aprano la schiera delle bionde del cinema italiano. La prima, sebbene soltanto da due anni attrice cinematografica, ha già avuti parecchi ruoli; la piccola Valentina Cortese, ancora giovanissima, ha già interpretato la parte principale nel film «Primo amore»

Anche Vivi Gioi è una delle biondissime. Essa è mezza Norvegese e parla perfettamente il tedesco. Si dice, che presto si potrà ammirarla anche nei film germanici



Nuova generazione in... biondo

Dimostrate il vostro buon gusto

Un breve capitolo sull'arte dell'abbigliamento di Ilse Urbach



Lustrini luccicano fra le pieghe della veletta che scende fino alle spalle ricoprendo la laccia ed il collo



No, questa non è una soprascarpa! È uno stivaletto di media altezza del quale ogni signora è subito entusiasta, poichè tiene caldo il piede e rende ancor più belle le caviglie esili.



Una fresca laccia rotonda ritrae maggior pronto che un volto nobile e scarno, dalla penna di gallo cedrone fissata su un cappellino basso



Questa borsetta pratica ed elegante si può portare con un abito bruno o nero poichè le guarnizioni sono sparse uniformemente sulla pelle scamosciata

Nello scompartimento ferroviario ha preso posto una giovane ragazza. Essa non indossa abiti costosi, però è vestita lo stesso bene e con buon gusto. Il cappotto bruno di lana con cintura ed ampie tasche è chiuso da un morbido e caldo collo bruno di agnellino di Persia. Da esso sbucca fuori una sciarpa di seta gialla a disegni. Le scarpe brune hanno suole di sughero ed il cappello da collegiale di feltro bruno le conferisce un aspetto giovanile; la borsetta ed i guanti sono di tipo sportivo e senz'alcun ornamento. Il portamento della giovane ragazza non è eccessivamente originale, essa non vuole spiccare fra tutte le altre ragazze e signore che si vestono pure esse discretamente e con tanta grazia ed abilità.

Immaginiamo ora come questa ragazza avrebbe potuto guastare il suo abbigliamento, messo assieme con tanto buon gusto, se, al posto di mettersi il cappellino rotondo che lascia liberi i riccioli, portasse un tocco da cui scendesse una veletta fissata con una luc-

Una trovata capricciosa: un manicotto di lustrini quale gradito complemento di un elegante abito da passeggio per pomeriggio



ma pure una piccola inconsideratezza sarebbe stata sufficiente per distruggere l'impeccabile distinzione del suo grazioso abbigliamento. Ciò non vuol dire affatto che nel regno della moda non si debba osare nulla; talvolta un'idea capricciosa può accrescere il successo di un effetto, però bisogna guardarsi bene dall'indossare parti di abiti differenti e colori non armonizzanti.

Su questa pagina Vi presentiamo oggetti di vestiario facenti parte di tre abbigliamento differenti.

Ogni finimento è grazioso ed originale alla sua maniera, ma come armonizza l'oggetto di uno con quello di un altro? E come si adatta l'oggetto singolo al tutto, alla scarpa, all'abito, al cappello, al cappotto corrispondente? Questo dovete decidere ora Voi! Dimostrate che non siete incorse in nessun errore di buon gusto. Cosa si adatta a che cosa? Ogni singolo oggetto deve armonizzare con un altro oggetto. Alla pagina seguente troverete la soluzione; ora però provate Voi a metterli insieme!



Questa borsetta, una creazione spinta, si conta poco all'austero boa di pelliccia di una signora anziana; essa è destinata a mani giovanili



Il laccio a cuneo offre al piede un solido appoggio, ma non si adatta però ad ogni abito. La pelle di camoscio bruno ruggine è lavorata assieme o della pelle di lucertola



Graziose ed allo stesso tempo pratiche sono queste scarpe da passeggio per pomeriggio, alle quali un cinturino all'altezza del collo del piede conferisce speciale distinzione

cicante fibbia. E se invece di aver scelto una semplice borsetta di vitello bruno tenesse in mano una borsetta da sera di perline, o portasse, mettiamo, col suo soprabito bruno delle scarpine scollate di pelle fantasia al posto delle scarpe chiuse dalla grossa suola! La giovane ragazza darebbe però ancor sempre meno nell'occhio di quella signora vestita in un modo impossibile, che su un abito estivo a fiori ha indossato un mantello tre quarti a quadri, un cappello con veletta e scarpe a due colori;



E perchè non alla maniera d'un pescatore? Il cappuccio bruno che incornicia la laccia e che ricade fin sulle spalle è specialmente indicato per giornate fredde

Tutti questi oggetti fanno parte di tre abbigliamenti diversi. Provate a riunirli a vostra scelta e constatate nella prossima pagina se avete colto nel segno



Così va bene! Borsetta, scarpe e cappuccio, con le loro forme distinte, rihiniscono il cappotto di lana color «chou-chou» bruno chiaro (il nuovo colore di moda così definito dal colore dei cani di questa razza) dalle maniche di preziosa pelliccia di visone



Così va bene! L'abito drappeggiato per il pomeriggio ha trovato il suo compagno adatto: il cappellino con veletta pure dai contorni molli, il capriccioso manicotto di lustrini e le scarpe di camoscio di colore «Cocktail»
Testo: Ilse Urbach Foto: Annelise Schulze



Ed anche così va bene! Il berretto di pelo schiacciato con la penna sulle ventitrè, la borsetta triangolare, gli stivaletti di media altezza e la giacca tre quarti dai molli bottoni scuri accentuano l'effetto giovanile della gonna pieghettata



Ma insomma, Gesualdo, le ciglia artificiali lo l'ho comperate per me e mi occorrono



Papaaa, Pietro mi ha rotto l'eleante! Ih! Ih! Ih! Ih!



riquantando il nostro corso rapido, sarete in grado di guidare la vostra auto in meno di quindici giorni

ALL'ITALIANA

Disegni: Marc Aurelio e 420



Capitate, l'ho dovuto far posare così, altrimenti si vedeva o rovescio



Guai se arriva a sapere che col suo latte si fa il burro pretenderebbe di viaggiare in seconda classe...

ANEDDOTI

Ognuno ha il proprio orgoglio Ferdinando Paer, celebre musicista italiano del 18.mo secolo, sapeva essere molto drastico. Un giorno ricevè una lettera d'invito di un nuovo ricco che conteneva la seguente frase: «Si prega di venire con scarpe di vernice...» Paer allora rispose: «Le scarpe del maestro Paer ringraziano dell'invito e non mancheranno di partecipare alla festa. Purtroppo il loro proprietario non può accompagnarle perchè si è ammalato.» E infatti il giorno della festa egli inviò a mezzo del suo cameriere un magnifico paio di scarpe di vernice.

Cristiano X., l'attuale re danese, viaggiava nel Slesia settentrionale. Dappertutto affluiva il popolo per vederlo. Arrivato in una piccola città di provincia, mentre attraversava la piazza affollata, un contadino bisbigliò al suo vicino: «Com'è lungo — e non si può proprio dire che sia bello!» Pur essendo abbastanza distante, Cristiano X. si volse al contadino e sorridendo gli disse: «Può darsi, in compenso però egli sente magnificamente.»

Jeder hat seinen Stolz Ferdinand Paer, ein berühmter italienischer Musiker des XVIII. Jahrhunderts, konnte sehr drastisch sein. Einmal bekam er zu einem Fest die schriftliche Einladung eines Parvenüs, die den Passus enthielt: „Es wird gebeten, in Lackschuhen zu erscheinen.“ Paer hat hierauf folgendermaßen geantwortet: „Die Schuhe des Meisters Paer nehmen die Einladung dankend an und werden nicht versäumen, am Fest teilzunehmen. Leider kann sie aber ihr Besitzer nicht begleiten, da er erkrankt ist.“ Und in der Tat schickte er durch seinen Diener dem Gastgeber am Tage des Festes ein Paar glänzender Lackschuhe.

Kaiser und Veteran Ein Veteran des alten Rom wandte sich an Kaiser Augustus mit der Bitte, ihn vor Gericht zu verteidigen. Augustus, der des Veteranen Mut und seine langen Dienste kannte, versprach ihm einen guten Rechtsanwalt. Enttäuscht rief der Veteran: „Habe ich vielleicht einen anderen geschickt, als wir dich gegen Antonius verteidigen mußten?“ Da ging Augustus ins Forum, befürwortete selber die Klage seines alten Veteranen und gewann den Prozeß.

RAFFINATA

COLTURA
ALBERGHIERA

CENTRAL-HOTEL

CENTRAL-HOTEL

Fedeli alla loro vecchia tradizione, gli alberghi tedeschi cercano di perfezionare continuamente l'ospitale arredamento delle loro case. L'ALBERGO CENTRALE, ad esempio, ha creato un intero «piano caratteristico della Germania» modernamente arredato ed addobbato, le cui stanze portano ognuna il nome di una città tedesca e contengono relative grandi fotografie. Nel nuovo «piano berlinese», il nome e le fotografie di ogni stanza ci mostrano le bellezze della città. Così alle stanze dell'albergo venne tolta l'uniformità, suscitando oltretutto negli ospiti un maggiore interesse per le attrattive turistiche e culturali della Germania e per gli aspetti caratteristici della sua capitale.

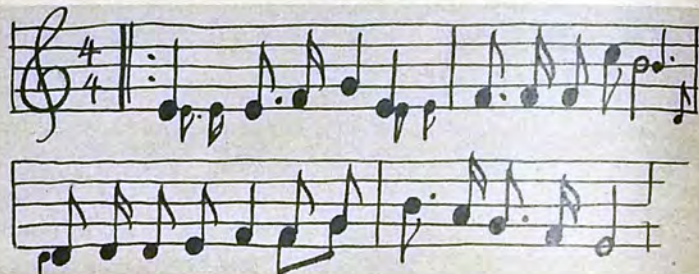
CENTRAL-HOTEL · BERLIN · AM BAHNHOF FRIEDRICHSTRASSE

...con te, Lili Marleen!

Circa quattro anni or sono venne cantata per la prima volta in un locale berlinese una breve canzone, che piacque assai al pubblico, pur non avendo un successo molto duraturo. Per merito della canzonettista Lale Andersen, essa venne incisa su dei dischi, ma cadde egualmente presto in dimenticanza come tante altre canzoni. Era intitolata «Lili Marleen»: il testo è tratto dalla raccolta di poesie dello scrittore amburghese Hans Leip, «L'organetto del porto», la musica è di Norbert Schultze.

Tre anni dopo, nell'estate 1941, venne inaugurata a Belgrado la stazione radio-trasmittente tedesca destinata ai soldati. Ciò avvenne un po' in fretta e furia; anche un baule pieno di dischi faceva parte dell'inventario racimolato rapidamente. Erano ballabili e canzoni più o meno (la maggior

Lale Andersen accenna con le mani le prime battute della «canzone del lampione».



Le prime note della popolare canzonetta

Col consenso della Casa editrice Apollo, Paolo Lincke, Berlino SW 68 Fotografie: Hedda Walthe



Guerra contro un nemico inesistente negli Stati Uniti: Assumendo pose eroiche, i soldati dell'Esercito federale montano la guardia in officine aeronautiche dello Stato New Jersey

Fotografie: PK. Meinhold, A.P., PK. Hochscheidt



Come un disegnatore americano vede Roosevelt. «L'artefice della guerra» durante la consueta conferenza del caffè del mattino. A destra, seduto, il suo consigliere Hopkins, il primo a sinistra è il suo medico personale e quello in mezzo è un narratore di barzellette



La Home Guards si esercita nel difendere Londra da attacchi della «quinta colonna» e dei paracadutisti. Una «governante della Vª colonna» sorprende una sentinella

L'ultima trovata. «Monumenti sepolcrali bolscevichi in un «cimitero» dell'Unione sovietica



parte, meno) attuali e fra esse «Lili Marleen». Questa canzone si diffuse per l'etere come le altre note canzonette. Dopo alcuni giorni, ecco giungere dozzine di lettere di soldati con cui essi chiedevano se non potesse venir trasmessa nuovamente la canzone «in cui è menzionato il lampione»? E perché no?

Il risultato fu una valanga di lettere, recapitate dalla posta militare, provenienti dalla Francia, dalla Norvegia, da Creta e dall'Ucraina invocanti tutte: trasmettete «Lili Marleen!»

Da allora, e cioè già da parecchi mesi, la stazione radio di Belgrado destinata ai militari, trasmette alle ore ventidue di ogni sera la «canzone della sentinella», ovvero «la canzone del lampione». Dappertutto in Europa si sente canterellare e fischiettare il motivo di questa canzone. Lale Andersen, poi, non può presentarsi al pubblico in nessun posto, senza essere costretta a cantarla per lo meno due volte:

„Vor der Kaserne, vor dem großen Tor
stand eine Laterne und steht sie noch darot.
So woll'n wir uns da widerschen.
bei der Laterne woll'n wir stehen wie ein
Lili Marleen!

(Dinanzi alla caserma, dinanzi all'ingresso principale, — trovavasi un lampione e trovasi tuttora. — Là vogliamo dunque rivederci, presso il lampione vogliamo sostarci come una volta, o Lili Marleen!)

Qual'è il segreto di questo successo? La voce di Lale Andersen? Essa però ha cantato anche molte altre belle canzoni. La canzone stessa? Era già nota da anni... Solò Lili Marleen, che nessuno ha mai visto, potrebbe svelare il segreto.

L'ultima strofa... «Nella calma di stesa, dall'oscura terra spicca come in sogno la tua bocca inanimata»

Interessante Wissenschaft

DIE TECHNIK BERICHTET:

Das Auto erhält Flossen

Erst in jüngster Zeit hat man sich darauf besonnen, daß die Automobile Amphibien sind, die sich an der Grenze zweier Elemente bewegen: auf dem Lande — und gleichzeitig in der Luft. Der Aerodynamiker ist deshalb heute auch ein wichtiger Mann im Autobau; seiner Arbeit ist es zuzuschreiben, wenn moderne, strömungstechnisch richtig geformte Wagen mit nur 45 PS eine Reisegeschwindigkeit von 150 Kilometer in der Stunde erreichen. Indessen birgt dieser Fortschritt neue Gefahren. Plötzlicher Seitenwind kann die rasch fahrenden Wagen von der Straße abdrängen. Manchmal bleiben nur wenige Zehntelsekunden Zeit zum Gegensteuern, und besonders Stromlinienwagen erweisen sich oft in dieser Hinsicht als empfindlich.

In eingehenden Modellversuchen wurden diese Verhältnisse jetzt geklärt. Dabei stellte sich heraus, daß es wesentlich auf die Lage der angreifenden Luftkräfte zum Schwerpunkt des Fahrzeuges ankommt. Mit dieser Erkenntnis aber war auch schon eine einfache Abhilfe gegeben; ein Stromlinienwagen wurde mit zwei parallelen Spaltflossen am Heck versehen, ähnlich

wie ein Seitenruder eines Flugzeugs. Diese Flossen verändern die Luftkraft in günstigem Sinne — der „Flossenwagen“ bleibt auch bei heftigen, sturmartigen Seitenböen ruhig auf der Straße und zeigt keinerlei Neigung zum Ausbrechen, wie Modellversuche und praktische Fahrerprobung bewiesen haben.

Konservendosen aus Aluminium

Die „klassische“ Konservendose besteht aus Weißblech, das heißt aus verzinnem Eisenblech. Rund 40 Prozent des auf der Welt verbrauchten Zinns wandern in die Konservenindustrie. Man hat sich deshalb nach einem Ersatz umgesehen. In Großversuchen der deutschen Wehrmacht und der Reichsstelle für Metalle wurde fast eine halbe Million Aluminium-Dosen bis zu zweieinhalb Jahre gelagert, und zwar mit bestem Erfolg. Die neuen Dosen sind dem Weißblech für die meisten Zwecke chemisch gleichwertig, häufig sogar überlegen; namentlich Fleisch, Fisch, Milch und Käse gegenüber zeigt sich das Aluminium sehr widerstandsfähig. Überdies wiegen die neuen Dosen nur ein Drittel der bisherigen. — auch ein nicht zu unterschätzender Vorteil. Bei richtiger Formung sind sie allen mechanischen Beanspruchungen gewachsen.

ÄRZTE STELLTEN SOEBEN FEST:

Stutenmilch gegen Keuchhusten?

In den letzten Jahren hörte man immer wieder von „neuen“ Behandlungsweisen des Keuchhustens. So soll beispielsweise Stutenmilch schon nach kurzer Zeit vorzüglich wirken.

Prof. Brüning, Rostock, hat dieses Verfahren ausprobiert, aber keine besondere Wirkung davon gesehen. Das war auch nicht anders zu erwarten, denn bei manchen Völkern ist Stutenmilch oft die einzige Kindernahrung, und die Kinder bekommen trotzdem Keuchhusten. Auch von Einspritzungen mit abgekochter Stutenmilch verspricht sich der Arzt keinen Erfolg. Es dürfte sich nach seiner Ansicht mit dieser Methode ebenso verhalten wie mit den anderen in letzter Zeit vorgeschlagenen: weder die Pockenimpfung noch der Höhenflug brachten Erfolge, und schon vor heiliger hundert Jahren hat man es wieder aufgegeben, keuchhustenkranke Kinder die Luft einatmen zu lassen, die sich in bestimmten Räumen von Gasanstalten findet, weil es völlig zwecklos war. Daran ändert sich auch nichts, wenn dieses Verfahren neuerdings — mit einer pseudowissenschaftlichen Erklärung versehen — wieder ausgegraben wurde.

Schlafen Sie richtig?

Einen überraschenden Beitrag zur Hygiene des Schlafs bringt der Berliner Neurologe Prof. J. H. Schultz. Er machte die Erfahrung, daß alle gesunden Erwachsenen entweder dem „einphasigen“ oder dem „zweiphasigen“ Typ angehören.

Der einphasige Typ erreicht etwa eine halbe bis eine Stunde nach dem Einschlafen die größte Schlafiefe, verweilt in ihr drei bis vier Stunden und kehrt dann allmählich wieder zum Wachzustand zurück. Es sind

dies Leute, die ihre Hauptarbeit morgens erledigen und abendlichen Unternehmungen abhold sind.

Der zweiphasige Typ erreicht zwar auch nach etwa einer Stunde seine größte Schlafiefe, verweilt in ihr aber nur zwei bis drei Stunden und kehrt dann schnell zur Wachgrenze zurück. Darauf wiederholt sich dieser Ablauf: er schläft noch einmal tief ein und wird gerade dann geweckt, wenn er noch in tiefster Schlafbenommenheit liegt. Diese Menschen — sie sind ebenso zahlreich wie die Einphasenschläfer — fühlen sich morgens unfrisch und denkbar mißvergnügt, sind dagegen abends recht unternehmungslustig. Sie klagen immer über „schlechten Schlaf“ oder glauben, mehrere Stunden wachgelegen zu haben.

Die Therapie, die Prof. Schultz vorschlägt, ist verblüffend: er empfiehlt, den nächtlichen Schlaf auf fünf bis sechs Stunden abzukürzen. Dafür sollen dann die verbleibenden achtzehn Stunden durch einen gründlichen Schlaf von etwa einer Stunde zu irgendeinem Zeitpunkt — es braucht nicht unbedingt nach dem Mittagessen zu sein! — unterbrochen werden.

Ein Tropenheilmittel gegen Trichinose

Ein deutsches Präparat, das bisher nur gegen bestimmte Tropenkrankheiten Verwendung fand, hat sich vor kurzem gegen Infektion mit Trichinen sehr bewährt. Während bisher bei Trichinose mit dreißig Prozent Sterblichkeit gerechnet wurde, blieben nach einem Bericht des deutschen Arztes Dr. Kruchen, alle achtunddreißig Kranke einer Anstalt, trotz schwerer Allgemeinerscheinungen, am Leben. Damit ist erstmalig ein wirksames Mittel gegen Trichinosen-Infektion verwendet worden.



30000 uova al giorno. La regina adulta delle termiti, la cui parte posteriore del corpo si è ingrandita enormemente, depone un uovo ogni due, tre secondi, quindi circa 30.000 uova al giorno, che vengono trasportate e curate dalle termiti operai ed operaje. Probabilmente la regina delle termiti può continuare a deporre le uova per tutta la sua vita, cioè per circa dieci anni.

Termiti — insetti prodigiosi

C'era una volta un re ed una regina che vivevano in una piccolissima cella di legno; questa casetta era però rinchiusa in una prigione di vetro, perchè la coppia reale della stirpe, delle termiti si trovava prigioniera del suo maggiore nemico: l'uomo. Ma essa non veniva affatto trattata male, al contrario: l'uomo voleva che il re e la regina delle termiti vivessero tranquilli, mangiassero, si moltiplicassero e fondassero uno stato. Egli non voleva altro che studiare dappresso tutti i particolari della loro vita, per trovare il punto vulnerabile del popolo delle termiti, il punto che potrebbe permettergli lo sterminio della razza.

Una sedia cade in polvere

Il prof. dott. Goetsch di Breslavia si dedica già da molto tempo alla ricerca del mezzo per poter vincere le termiti. Nelle regioni tropicali e subtropicali, esse sono le maggiori distruttrici delle opere e costruzioni create dall'uomo. Il loro cibo preferito è il legno. Dato che hanno la strana abitudine di divorarlo dal di dentro all'infuori e dato che esse compiono la loro opera con una celerità straordinaria, può succedere che una persona si segga su di una sedia che

improvvisamente cade a terra polverizzata. In tal caso la sedia non è stata altro che una «larva» di sedia risparmiata dalle termiti.



Gli operai dello Stato devono provvedere alla costruzione del nido, alla provvista di viveri ed alla pulizia, alla cura delle uova ed all'allevamento delle larve. Essi costituiscono la massa preponderante del popolo delle termiti e da loro dipende principalmente la sua esistenza. Gli operai, a differenza delle api, possono essere, di sesso maschile o femminile.

Ecco perchè l'uomo ha catturato la coppia reale delle termiti e l'ha posta nella cella di legno: soltanto la cognizione della vita intima delle termiti potrà forse permettere di vincerle. E la coppia di sposi di sangue regale appagò il desiderio dell'uomo: essa fondò uno stato.

Lo stato delle termiti fotografato per la prima volta

Il procedimento non è affatto semplice e naturale. Si è riusciti per la prima volta in Europa ad osservare la fondazione di una colonia di termiti in un laboratorio, e, con ciò, si presentò per la prima volta l'occasione di fotografare questo avvenimento.

Uno stato di termiti sorge da una «coppia fondatrice», che ha fatto la conoscenza durante un «volo nuziale», fra centinaia di migliaia di congeneri, che ha celebrato il



L'opera distruttiva. Spesso in brevissimo tempo costruzioni, case, pali e traverse ferroviarie vengono distrutte dalle termiti. I danni materiali prodotti dalle termiti costituiscono veramente un grave problema per i popoli dei paesi tropicali e subtropicali. La cognizione esatta della vita delle termiti è la premessa indispensabile per il loro sterminio. Qui sopra vediamo un palo da vite distrutto dalle termiti.

ndanzamento, e, in seguito, depresso le ali per cercarsi una dimora. I discendenti di questa coppia, che raggiungono le centinaia di migliaia, sono «specializzati» in operai maschi e femmine ed in soldati di ambo i sessi. Gli operai si suddividono in due categorie: quelli «autentici» e quelli «non autentici». Gli «autentici» hanno cessato il loro sviluppo in una fase determinata della vita e rimangono operai per tutta l'esistenza. I «non autentici» sono invece crisalidi che possono svilupparsi ulteriormente.

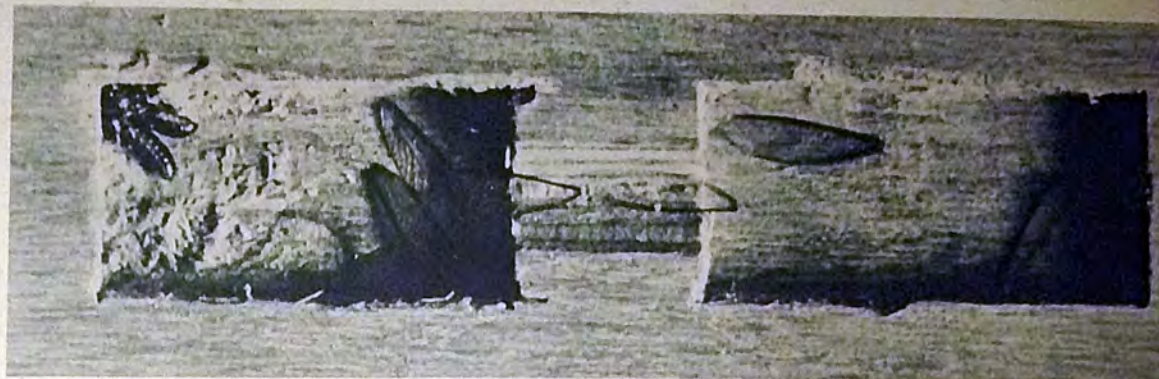
Considerando la cosa ingenuamente, si potrebbe credere che, in fondo, non sia difficile distruggere uno stato di termiti, perchè apparentemente dovrebbe bastare di distruggerne il nido (varietà tropicali di termiti costruiscono nidi alti un paio di metri).

Se la regina perisce, dovrebbero pur morire anche tutti gli altri membri della colonia... Ma non è così. In questo caso ha luogo una formazione di «animali di riserva per la procreazione» che a loro volta fondano uno stato.

Il prof. Goetsch ha fatto il seguente esperimento con una piccola colonia di termiti composta di 1040 individui. Fra i 1040 insetti vi erano una coppia reale, 4 animali riproduttori di riserva e solo 39 soldati. La colonia venne suddivisa in nidi di gesso, di legno e di vetro, in modo da ottenerne le più impensabili combinazioni a cui veniva dato un nutrimento diverso. Se in una di queste celle vi si trovavano più di quattro individui, alcuni degli insetti si sviluppavano ad animali riproduttori di riserva, il che richiedeva dai 10 ai 60 giorni. Ma dal-



La passeggiata amorosa. Dopo il volo nuziale la coppia inizia un vicendevole inseguimento, chiamato «passeggiata amorosa». Alle due termiti tuttora «promessi sposi» è stata qui assegnata una cella in un legno da costruzione, si può quindi provare contemporaneamente la resistenza del legno



Nella «cella di fondazione». La coppia ha depresso le sue ali ed inizia nella «cella di fondazione» il comune lavoro rodendo il legno e scavandosi un riparo. I due animali costituiscono la cellula germinale di un nuovo Stato di termiti

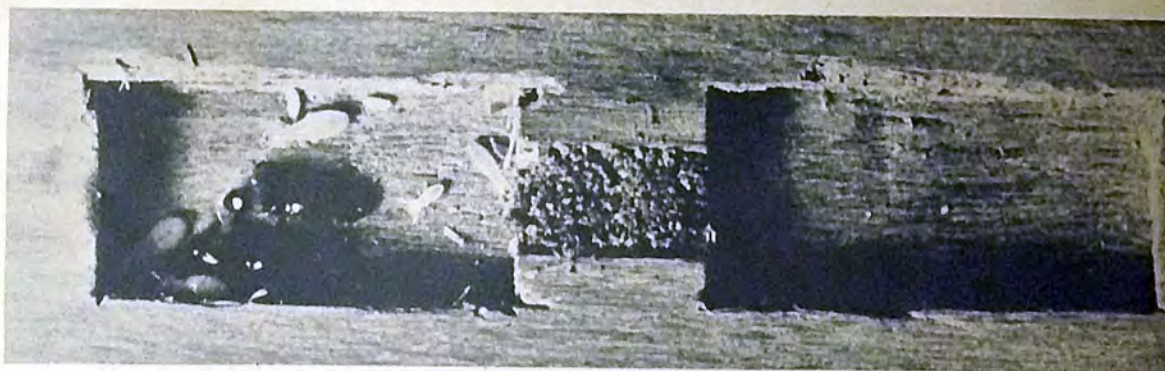


Il ritratto di un termitid «soldato». I «soldati» del nido — che del resto possono essere di sesso maschile o femminile — non sono in grado di provvedere da soli alla loro nutrizione. La loro unica incombenza consiste nell'allontanare intrusi e nel gettarsi sopra ogni assalitore con le loro forcine acuminate. Le loro teste sono sviluppate sproporzionatamente; se essi non vengono nutriti dai loro compagni, sono costretti a morire

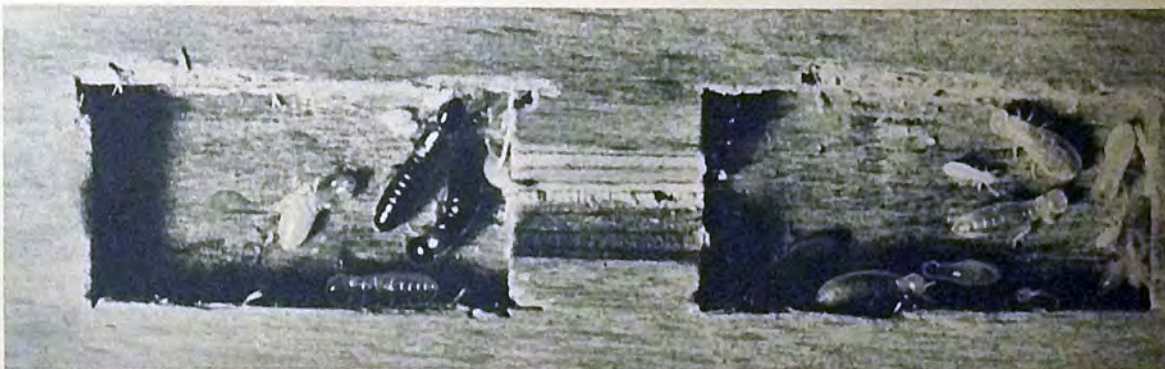
momento che in una cella c'era una coppia reale autentica o anche formata dagli animali sviluppatasi in seguito, cessava subito la formazione di ulteriori animali di riserva. La ragione di questo singolare fenomeno ci è nota, grazie agli studi di ricerca del prof. Goetsch.

Prodigi dell'alimentazione

Gli animali riproduttori delle termiti secernono sostanze che vengono succhiate avidamente dagli altri insetti, dalle crisalidi e dalle operaie. Le crisalidi e le operaie, che fanno da infermiere, contraccambiano questa prodigalità di... leccornie, prodigando cure speciali e nutrimento agli animali riproduttori che si sviluppano ulteriormente. Il nutrimento offerto dalle operaie viene a sua volta prodotto da ghiandole speciali di cui sono dotate.



Una coppia regale nell'intimità. Dopo circa mezzo anno, nella minuscola dimora, la quale è ancora separata dalla cella attigua, vicino alla coppia fondatrice del re e della regina, brulicano le loro larve tra le uova sparse tutt'intorno. Lo Stato inizia il suo sviluppo



Un anno dopo la fondazione dello Stato. La «cella di fondazione» è già divenuta troppo piccola. Le barricate collocate precedentemente vengono allontanate per rendere possibile l'occupazione della camera attigua. Unitamente alle larve ed alle uova ha fatto la sua comparsa il primo soldato per provvedere alla protezione del nuovo Stato di termiti

Se, per esempio, in un gruppo isolato della colonia, dovesse mancare la regina, le infermiere non sanno più a chi dare il nutrimento che producono e finiscono per nutrirsi a vicenda. Ora, uno degli insetti, sotto l'influenza del nutrimento, comincia per primo a svilupparsi ad animale riproduttore; le sue ghiandole secernono le «ghiottonerie» e così si forma a poco a poco la regina o il re di ricambio.

Però, «il prodigio dell'alimentazione» non si esaurisce qui. Come mostrò il prof. Goetsch, se nei nidi vi sono molte uova e molti cadaveri dei loro congeneri da divo-

rare, fanno la loro apparizione i soldati. Nei nidi che non contenevano né uova, né cadaveri non si fece notare nessun soldato. In uno stato, nel quale una qualche ragione provoca un'ecatombe di insetti, si sviluppano invece interi «reggimenti» di soldati.

Determinate sostanze nutritive, che vengono assorbite dalle larve, dettero impulso allo sviluppo dei soldati.

Così, ora sappiamo, grazie agli studi del prof. Goetsch, che non è possibile sterminare tutto uno stato di termiti. Dei piccoli gruppi dispersi del nido fungono segretamente da «quinta colonna» e formano una nuova colonia forse ancor più pericolosa

della prima. Quale sarà la strada che si dovrà seguire nella lotta biologica contro le termiti, ce lo indicheranno altri studi in riguardo, perchè da quando si è riusciti per la prima volta ad allevare questi insetti in un laboratorio, abbiamo in mano tutte le possibilità per effettuare nuove ricerche. Contemporaneamente sarà possibile di confrontare anche la capacità di resistenza di diverse specie di legno e di stoffa. Bisogna innanzitutto proteggere dal lavoro di distruzione delle termiti le parti in legno degli apparecchi che trovano impiego nelle regioni tropicali infestate da questi insetti.

Dr. Heinz Grunpner



Due volte Edoardo... Edoardo Künneke, l'autore di melodie di fama mondiale, ed Edoardo Rhein, il librettista del suo più recente successo operettistico «Paese dei sogni»

Zweimal Eduard... Eduard Künnecke, der Schöpfer weltbekannter Melodien, und Eduard Rhein, der Librettist seines jüngsten Erfolges „Traumland“

Un compositore ed un librettista assistono alla «loro»

PRIMA ESECUZIONE

Ein Komponist und ein Librettist erleben ihre Uraufführung

Il 15 novembre, al Teatro del Popolo di Dresda, venne rappresentata per la prima volta la nuova operetta di Künneke «Paese dei sogni». Edoardo Künneke, il compositore di «Il cugino di Dingsda», «Lady

Hamilton», «Viaggio felice» e di molte altre operette che ebbero gran successo, ci conduce con questo nuovo lavoro successivamente nel Paese dei sogni dei Mari del Sud e nel Paese dei sogni dell'Amore.



Durante un duetto buffo deve strapparsi una giarrettiera; qui

In einem Buffo-Duett muß ein Strumpfband platzen. Aber hier platzt es schon zu früh



La grande serata è vicina. Confusione, agitazione ed emozione regnano nella guardaroba del corpo di ballo, figuriamoci lo stato d'animo nelle guardarobe dei solisti...

Der große Abend naht. Trübel, Aufregung und Lumpenheben in der Ballett-Garderobe; von den Solisten-Garderoben ganz zu schweigen



Nell'intervallo tra due prove Edoardo Künneke si è appiattito in un angolo tranquillo. Sogna già egli il successo e le corone di alloro? In basso: Mille dubbi angustiano il librettista mentre si svolgono le ultime prove. Andrà tutto bene? Vi sono modifiche da fare?

Zwischen zwei Proben hat sich Eduard Künneke still beiseite gedrückt. Träumt er schon von Erfolg und Lorbeerkränzen? Unten: Tausend Zweifel bedrängen den Librettisten während der letzten Probe. Wird alles klappen? Soll er ändern? Noch wäre es Zeit...



Chi depone alla notte le scarpe davanti alla porta in questo modo singolare? Künneke non è superstizioso, ma tuttavia osserva una vecchia usanza in vista della prima esecuzione. In basso: «Bene, proprio bene!» Ancora alcuni accenni al coro nell'ultimo momento

Wer stellt denn nachts seine Schuhe so merkwürdig vor die Tür? Künneke ist nicht abergläubisch. Aber er wahrt doch einen alten Brauch vor der Uraufführung. Unten: „Bravo, bravo!“ Noch ein paar Hinweise des Komponisten an den Chor in letzter Minute



DRESDNER BANK

Filiali in tutte le parti della Grande Germania

al servizio dell' economia
da Nazione a Nazione



Banche corrispondenti in Europa e Oltre Oceano

Esecuzione accurata di qualsiasi affare bancario



Pochi secondi prima della grande scena. La graziosa «soubrette» nella sua guardaroba. Sekunden vor dem großen Auftritt. Die reizende Soubrette in ihrer Garderobe.
Fotografie: Volgt



Il compositore, chiamato da insistenti applausi, dirige personalmente l'intermezzo. Der Komponist muß — von Beifallsstürmungen — die Zwischenaktmusik selber dirigieren.



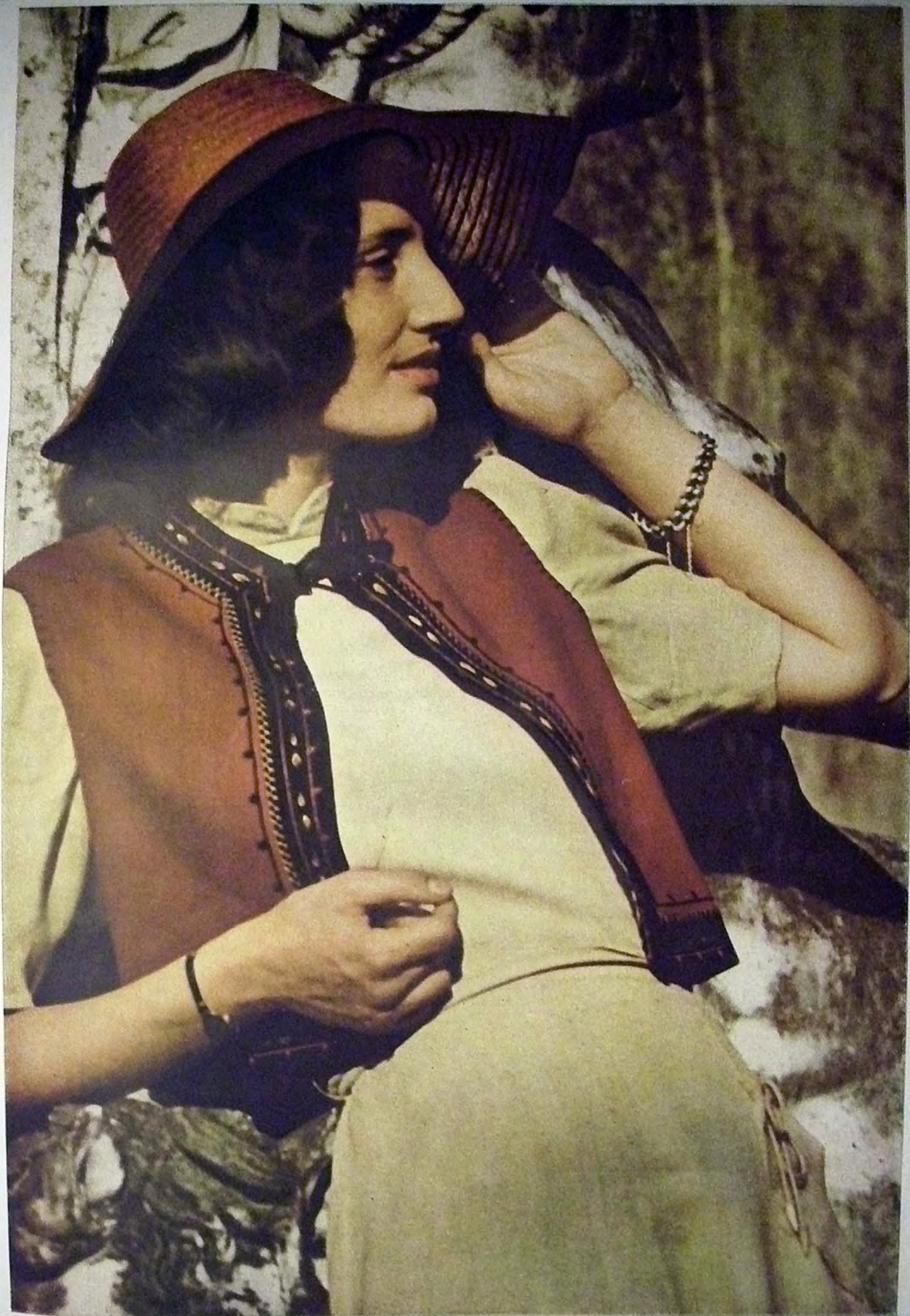
La 52esima chiamata. Corone di alloro per gli autori, applausi scroscianti, ecco i segni esteriori di un grande successo. Der zweihundfünfzigste Vorhang. Lorbeerkränze für die Autoren, rauschender Applaus, äußere Zeichen eines großen Erfolges.

Ruhe!
Achtung! Tonfilmaufnahme
Eintritt streng verboten!

«Silenziosi» impone un'insegna luminosa. Il sipario alzandosi svela la grande sorpresa: la scena del primo atto si svolge in uno studio cinematografico. A destra: Una piccola festa di tutti i partecipanti nella cantina del teatro.

„Ruhel!“ ruft ein Transparent. Der Vorhang hebt sich zu der großen Überraschung: der erste Akt spielt in einem Tonfilm-Atelier. Rechts: Eine kleine Feier aller Beteiligten in der Theater-Kantine.



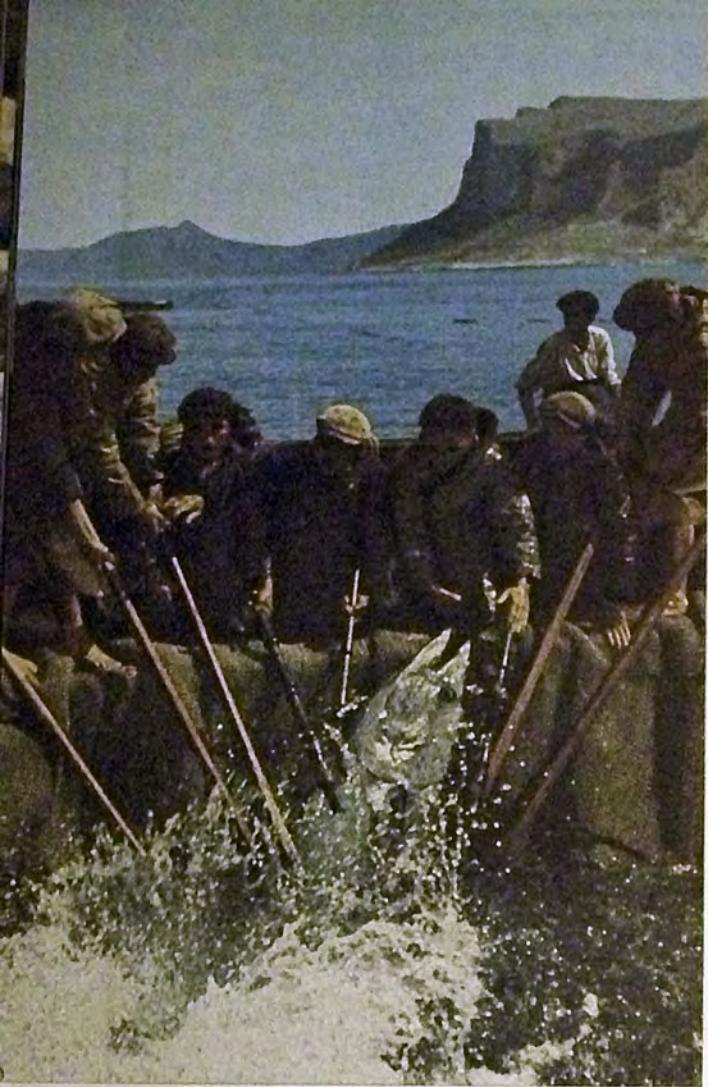


Il tipo classico dell'italiana

L'inviato del «Signal» intendeva fotografare soltanto qualche dettaglio della moda italiana. Ma questa sua fotografia, invece di essere una semplice riproduzione d'un modello, è un vero ritratto dell'eterno tipo della donna italiana. Quest'immagine risveglia l'eco dei canti millenari dei poeti della penisola: la spirituale serenità e la graziosa malinconia d'una razza imperitura. Fotografia: Dr. Paul Wolff

La pesca del tonno

Il tonno, il gigante tra le macrele, viene pescato nel mese di maggio lungo le coste della Sicilia e della Sardegna; dalla riva giovani e vecchi seguono l'emozionante spettacolo. Questi pesci, lunghi spesso tre metri e del peso di 300 kg, sono di grande importanza per l'alimentazione: la carne viene consumata fresca oppure messa in conserva; dalle ossa e dalla pelle si ricava olio



Gridando e cantando gioiosamente i pescatori tirano su la pesante rete con il prezioso bottino

Fotografia: Hausmann

← *Il tonno si difende coraggiosamente, ma le otto fiocine superano le sue forze*

↓ *Il colpo di grazia, vibrato con perizia e decisione, pone fine all'impari lotta*



Il maresciallo capo d'aviazione Z., ventottenne, alto m. 1,95, peso kg 97,5, è considerato nella sua squadriglia l'indiscusso campione di pugilato, lancio del disco e sollevamento pesi. Quattro campagne di guerra lo hanno temprato; ora combatte in Africa. Egli prende posto vicino a me nell'apparecchio che mi trasporterà dall'Italia a Bengasi: è un Ju 52 da trasporto, che ha preso a bordo la posta e che viene utilizzato dal maresciallo Z. e dai suoi due uomini per il loro volo di ritorno da un deposito di pezzi di ricambio, dal quale hanno prelevato parti importanti di motore. Saluta brevemente e volge lo sguardo intorno; ha già scoperto il posto migliore e deciso si accomoda fra due sacchi. Sono le 7 del mattino. «Ho dormito magnificamente, ragazzi», esclama, «nove ore di fila!» Beato si stira le membra, «l'na giornata maledettamente chiara oggi», osserva il suo compagno. Il maresciallo guarda il cielo: «Se qualcuno ci scorge, siamo fritti» risponde, pensando ai caccia inglesi che di preferenza incrociano al largo sul mare attendendo al varco i lenti Ju. — Da due ore voliamo sulla distesa azzurra del mare. Il nostro Ju si mantiene a quota bassissima per non essere scorto. Voli a tre, quattro metri d'altezza sull'acqua, e le creste sciumose delle onde sfiorano quasi le ruote. Il marconista al suo fianco ha inclinato il capo da un lato, come si fa quando ci si pone attentamente in ascolto. Il maresciallo Z. ed i suoi due uomini dormono invece profondamente già da oltre un'ora. Io sono l'unico che non dorme nello scompartimento stracarico di merci, in cui fa un gran caldo. Ho avvistato il teleobbiettivo sulla mia macchina e scruto attentamente da ambo le parti, attraverso i finestrini. Non si accorgono di nulla gli altri? Hanno la pelle d'elefante? No, non è così; ma il maresciallo Z. non può in questo momento influire sull'andamento del volo, egli può invece fare una provvista di sonno, che potrà forse essergli utile domani ed aiutarlo a superare una crisi. Perciò, ora egli dorme. Non appena dovesse venir lanciato l'allarme, egli indosserebbe rapidamente il salvagente, terrebbe il sacco con le parti di motore a portata di mano e si porrebbe vicino al mitragliere, pronto a sostituirlo qualora dovesse succedergli qualche cosa.



Una catena resiste quanto il suo più debole anello

Il cronista della PK. Diederich Kenneweg
ci narra della vita di tre soldati in Africa, che non sono affatto noti



Johannes D., capitano di un piroscafo da carico di 8000 tonnellate che durante la guerra attuale ha compiuto con la sua nave dodici traversate del Mediterraneo. La traversata ora conclusasi felicemente è il suo primo viaggio effettuato in qualità di capitano. Precedentemente egli era primo ufficiale sullo stesso piroscafo. Il suo viaggio inaugurale di comandante egli se lo raffigurò un tempo ben differente! La bianca e maestosa nave dei sogni giovanili si è trasformata in un grigio cassone, carico fino all'inverosimile di munizioni, carri armati, cannoni ed automezzi, che le gru scaricano cigolando sulle banchine. Allorché nel piccolo porto africano incontro in coperta il capitano D., questi non si è più coricato da 72 ore. I suoi occhi sono arrossati dalla stanchezza, il volto è pallido, sebbene sia abbronzato dal sole. Vengo a sapere che durante l'ultima traversata la sua nave si è trovata nel mezzo di un campo di mine vaganti; che un sommergibile inglese si era messo alle sue calcagna e venne poi respinto per fortuna dalle bombe di profondità delle torpediniere italiane e che dovette infine sostenere l'attacco di due apparecchi inglesi, dei quali uno, dopo avere troncato la cima dell'albero nel volo radente, era finito a capofitto nel mare. Tutto questo non gli sembra degno di essere menzionato. A lui interessa soltanto che la stiva numero 4 sia vuotata oggi stesso, che gli automezzi che si trovano in coperta raggiungano le calate ancor oggi.



Questo è Pietro, l'attendente del capitano Bach, dell'eroe del Passo di Halfaya. Pietro è convinto di essere indispensabile. Chi si preoccupa se il capitano mangia sufficientemente, se alla sera esce col cappotto e se la sua zanzariera è disposta a dovere sopra il lettino da campo? Pietro ha assistito il padrone già in Francia, egli conosce la sua signora ed i suoi tre ragazzi che abitano a Mannheim. Essi, nelle loro lettere dirette al padre, chiedono di lui, di Pietro, e gli inviano saluti, e Pietro risponde loro. «Pietro, siamo stati insigniti della croce di cavaliere» disse recentemente il capitano. E Pietro rispose: «Come ne saranno contenti i nostri ragazzi». Pietro racconta dell'ultimo attacco inglese diretto contro il Passo, ma non narra affatto della battaglia: «L'attacco ha durato tre giorni ed il capitano ha perciò fumato molto più del solito...» Pietro si trova già dall'aprile in Africa ed avrebbe diritto alla licenza. Ma senza il suo capitano non vuole partire, ed il capitano non ne ha ancora voglia.



Nave da carico, o trappola?

del cronista di guerra Dr. WOLFGANG FRANK

Durante gli ultimi giorni il tempo era bello e calmissimo. Di giorno, al di sopra del sommergibile, s'apriva una volta celeste alta ed azzurra, ed i tramonti e le aurore si annunciavano con quella pompa sfarzosa di cui la Natura è tanto prodiga in queste zone subtropicali. Anche il cielo notturno era alto e chiaro, coperto di miriadi di stelle, e portava un po' di refrigerio agli uomini dell'equipaggio, sfiatati dalla caldura del giorno. Ne avevano veramente bisogno, perchè nelle giornate di bonaccia, durante le quali il sole dardeggiava i suoi raggi infuocati sulla sottile lamiera d'acciaio del sommergibile, il calore emanato dai motori Diesel, perennemente in moto, si spandeva nell'interno dello scafo e si faceva sempre più intenso ed insopportabile.

Le vedette trascorrevano i loro turni di guardia sul ponte a torso nudo e col capo e la nuca protetti da un casco coloniale. Sotto il dispositivo di doccia improvvisato sul lato posteriore della torretta, o sulla prua del sommergibile, percossa di continuo e sommersa leggermente dalle onde, vi si trovavano sempre un paio di uomini della guardia, che, nel costume di Adamo, cercavano un po' di refrigerio nei flutti che li lambivano.

Il sommergibile si trovava già da molto tempo sulle rotte meridionali dei rifornimenti nemici. Era rimasto in agguato con alterna fortuna; aveva scoperto qua una nave, là un'altra, poi una petroliera. Le

aveva attaccate ed affondate. Ora navigava in prossimità di una base nemica, ove il comandante presumeva un certo traffico, dal quale egli sperava di poter scegliersi qualche buon «boccone».

Vita di sommergibile

Poco prima di mezzanotte, il comandante era salito per l'ultima volta sul ponte e s'era posto per qualche tempo accanto alla vedetta, scrutando le tenebre. «Tenete gli occhi aperti, camerati», raccomandò loro prima di ridiscendere nello scafo. «Tenete gli occhi bene aperti, in modo che non ci scappi qualche bell'arrosto domenicale!»

Nella notte si levò una leggera brezza, ed a quelli di vedetta sul ponte, il turno di guardia sembrò più breve del solito. Finalmente un po' d'aria fresca! Nell'oscurità, ogni tanto si vedevano ardere e rinvivarsi per qualche attimo dei punti di luce rossa; erano i camerati che salivano nella «sala da fumo» per godersi una sigaretta.

Alle quattro del mattino venne mutata la guardia. L'aroma del caffè si spandeva per tutto il sommergibile, portatovi dalle correnti d'aria. Gli uomini di turno, stanchi e tumidi di sudore, avevano lasciato le loro cuccette ed entrarono barcollando nella centrale, salirono su per la scaletta, assunsero la rotta, i settori di vedetta e si svegliarono poi completamente con l'ausilio di una tazza di «sudore di negro» e con un paio di motteggì.

Quelli che avevano avuto il turno prece-

dente, rimasero ancora sulla torretta; per la durata di... una sigaretta, e poi, dopo una chiaccherata nella centrale, andarono infine a dormire.

Nemico in vista

All'alba giunse la notizia che interruppe la pace oziosa degli ultimi giorni, trascorsi senza risultati nella caldura canicolare: «Fumata e cime di alberi a... gradi!»

Il comandante era già sul ponte. Una sottile colonna di fumo si disegnava nitidamente sopra l'orizzonte, e, col binocolo si potevano distinguere anche le cime degli alberi, sottili come due aghi, che erano vicinissime fra di loro e crescevano rapidamente.

«Dev'essere una «scarretta» veloce», mormorò il comandante, e, dopo una breve pausa, riprese ad alta voce: «Pronti per l'immersione, vedetta giù dal ponte!» Egli stesso vi s'indugiò ancora qualche istante: era più facile accertare la rotta dell'avversario dalla torretta aperta che attraverso il periscopio. Poi fece un cenno di soddisfazione col capo. Già la breve distanza che separava gli alberi fra di loro, gli aveva detto che la nave volgeva la prua in direzione del sommergibile. Ora poté anche constatare che essa procedeva a grande velocità zigzagando. Infine scese dalla torretta e chiuse il boccaporto dietro a sé.

«Boccaporto chiuso — immersione!»

L'aria si espanse sibilando dalle valvole spalancate e l'acqua si riversò gorgogliando nelle casse d'immersione. Al posto del ronzio dei motori Diesel, si udiva ora la lieve e vibrante canzone dei motori elettrici. Lo scafo si chinò un po' in avanti e scomparve sotto i flutti. «In profondità di periscopio!»

Gli ordini del comandante si udivano chiari, secchi, e venivano eseguiti con

prontezza ed in silenzio. L'oculare del periscopio, dapprima di un azzurrino scuro, si fece a poco a poco verde, poi grigio-chiaro ed infine agli occhi del comandante si offrì la vista della «superficie del mare. Un rapido sguardo all'intorno: ecco laggiù la nave! ancora lontana e avanzante descrivendo sempre dei bruschi zigzag. «Una vecchia volpe», pensa il comandante. «Eh, vedremo chi la vincerà!» Comincia un lungo rimpattino, una lotta tenace per raggiungere la posizione propizia all'attacco. Riuscirà la nave ad effettuare uno dei suoi «zigzag» — per caso, naturalmente, perchè essa ignora ancora la presenza dei suoi inseguitori — in modo da incrociare il sommergibile fuori di tiro? O potrà invece il comandante mettersi in una posizione che gli permetta il lancio?

Più la lotta segreta si protrae, più aumenta l'ammirazione del comandante per il capitano della nave. Quello non è certo un novellino. La nave sembra più volte destinata a sfuggire alla sorte preparata dal nemico che sta in agguato fra le onde. Il comandante del sommergibile è ripetutamente costretto ad eseguire difficili manovre per compensare quelle dell'avversario e per migliorare la sua posizione.

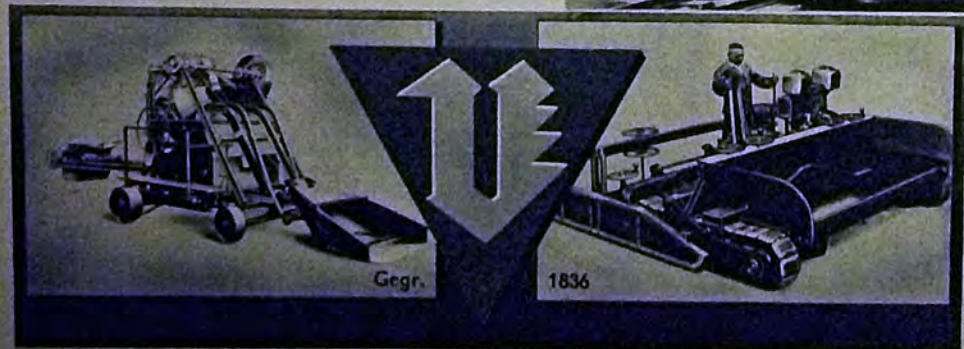
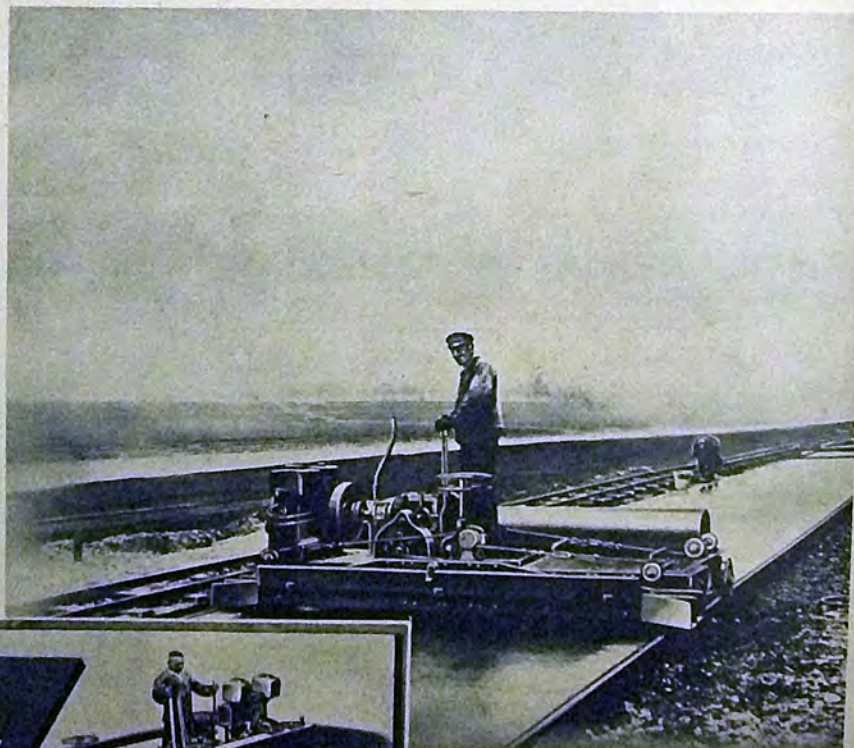
Intanto, la nave si fa a poco a poco sempre più riconoscibile. È un bel piroscafo, veloce, armato, e, evidentemente, molto carico. Sul ponte, a prua ed a poppa, vi sono delle grandi casse o assiti di legno. Che abbia a bordo parti di aeroplano? Sarebbe proprio quello che ci voleva!

Il primo siluro

Col mattino si è levata una lieve brezza che arriccia e fa schiumeggiare leggermente le creste delle onde. «Benissimo» pensa il comandante, così non potranno scorgere

VÖGELE

Macchine per costruzioni stradali



JOSEPH VÖGELE
A.G. MANNHEIM
Telefono: 45 241 · Indirizzo telegrafico: Bahnfabrik

tanto facilmente il periscopio. Poi egli chiede: «Pronti i lanciasiluri?»

«I lanciasiluri pronti!»

Finalmente, dopo tante manovre eseguite con ansietà, è giunto il momento. Il nemico si è deciso per uno «zag» che lo porta inesorabilmente verso la rovina. Il comandante calcola velocemente ancora una volta i dati di tiro. Sì, dev'essere giusto. «Lanciasiluri III, pronti!... Fuori!»

La ribollimento a prua. Un brivido percorre tutto lo scafo: il famigliare fenomeno che si produce ogni qualvolta parte una «anguilla».

Il comandante preme gli occhi contro l'oculare rattenendo il respiro. I marinai che hanno effettuato il lancio fissano il cronometro nella mano del loro ufficiale. Una detonazione sorda e prolungata. Centro!

Il comandante distingue nel periscopio la fontana d'acqua che sale accanto alla murata della nave avversaria. Sembra che essa venga scossa bruscamente da una mano enorme ed invisibile, poi perde velocità e comincia a girare su sé stessa, sbandata sul fianco di babordo. Rimane ferma così, sbandata ma evidentemente ancora in grado di stare a galla. Ed ecco, che ad un tratto, gli occhi incollati al periscopio scorgono una cosa che mette in sospetto il loro possessore: delle scialuppe vengono calate in mare, una, due, tre, e poi delle altre ancora. Il comandante conta meccanicamente: trenta, quaranta, sono cinquanta, no, sessanta uomini! Tanti uomini d'equipaggio per una nave mercantile come quella? Cosa strana! E sono tutti così eleganti, e la manovra viene eseguita con un'esattezza straordinaria... Più ch'egli osserva il piroscalo fermo davanti a sé, tanto maggiore si fa la diffidenza del primo tenente di vascello, e la sua fronte si

corruga dietro l'oculare. Intanto le scialuppe sono già tutte in mare e vogano allontanandosi in buon ordine un po' dalla nave.

«Devo pigliarla sotto il fuoco d'artiglieria?», pensa il comandante o devo mandarle un'altra «anguilla» fra le costole? Però sarebbe peccato sprecare un'altra torpedine. Aspettiamo ancora un po'; forse colerà a picco. Certune resistono ancora un pezzo a galla.

Intanto egli fa scorrere nuovamente lo sguardo attento sulla nave avversaria: un piroscalo moderno e veloce, non c'è dubbio. E per di più armato. I cannoni di poppa e di prua dormono sotto il loro rivestimento di tela di lino. È strano, ma i cassoni che si trovano sul ponte e che assomigliano tanto a colli di parti d'aeroplano hanno una cer'aria di artificiale, di posticcio... Non sarebbe meglio esaminarle un po' più attentamente? E sul ponte, che succede sul ponte? Che sono quelle lacune prima chiare e poi scure?... Avviciniamoci ancora un pochino, bisogna sapere cos'è... Ma guarda, un po', ora si vede un braccio, solo per un attimo, poi scompare, e adesso ecco là un ciuffo di capelli biondi...

Il truccò c'è, e... si vede

Uno sguardo in fretta sulle scialuppe. Non si sono allontanate molto. Gli equipaggi vi siedono tranquilli e non remano più, sembra che aspettino qualche cosa. Adesso lo sappiamo anche noi cosa attendono! Che il sommergibile salga alla superficie per attaccare la nave col cannone, e venga invece distrutto da essa con la tempesta di ferro e di fuoco che gli vomiterebbero sopra le sue potenti armi occultate.

Si potrebbe scommettere che dietro le «casse di aeroplani» stanno in agguato dei cannoni di grosso calibro... «La nave ha

l'aria di essere una trappola per sommergibili o un incrociatore ausiliario» dice ora il comandante senza voltarsi. «Lanciasiluri II, pronti!» Egli si è deciso. Qui è ben spesa anche una seconda «anguilla». Si tratta di distruggere completamente un nemico perduto ed insidioso. Il comandante mira accuratamente. «Fuori!» La torpedine raggiunge in breve il bersaglio e lo colpisce proprio sotto una delle scasse di parti d'aeroplano.

Fra il fumo dell'esplosione si vedono volare in aria le assi della «cassa» ed al suo posto appare un grosso cannone. Contemporaneamente, sulla nave si nota un gran movimento di uomini, che dalle paratie e dai boccaporti si riversano sul ponte, corrono in confusione in qua ed in là, saltano in mare.

La nave muta fulmineamente la sua posizione. Con un movimento sinistro essa si sbanda sempre più. Il secondo siluro deve averla colpita a morte. Dalla profondità delle sue viscere s'arcuate salgono alla superficie innumerevoli barili. Barili, dappertutto barili; barili vuoti: il «carico» che doveva rendere la nave inaffondabile o per lo meno renderne l'affondamento molto difficile, anche se colpita da siluri.

Mentre il piroscalo si sbanda sempre più paurosamente, il comandante può vedere sempre meglio il ponte che gli si presenta quasi verticalmente allo sguardo. Quello che vi scorge gli toglie quasi il respiro. Non soltanto i grossi cannoni mascherati stavano pronti per aggredire un sommergibile che salisse alla superficie, ma sul ponte v'erano inoltre anche enormi quantità di armi automatiche, ed a poppa — non è possibile contarle abbastanza in fretta! — un numero immenso di bombe di profondità...

Al pensiero di quale sarebbe stata la sorte del sommergibile se egli si fosse deciso di attaccare la nave col cannone, per risparmiare il secondo siluro, il corpo del comandante viene percorso da un brivido che gli penetra fin nel midollo delle ossa.

«Partiamo!» comanda ora sentendosi e osservando come la nave ferita in un vortice scalcinata per darsi un'apparenza innocua da «mercantili»?

Un errore di... regia

Un mistero è ancora da svelare. Come poteva essere, che, in contrasto con le consuetudini delle navi-trappola inglesi, l'equipaggio fosse in uniforme ed in un'uniforme così impeccabile, mentre di solito gli equipaggi sono vestiti appositamente in civile e magari indossano abiti piuttosto scalcinati per darsi un'apparenza innocua da «mercantili»?

Che giorno è oggi? Ah, già, è domenica. E quando venne lanciata la prima torpedine? Alle undici. Allora a bordo c'era proprio la rassegna domenicale e il primo siluro non dette il tempo all'equipaggio di mettere in scena il «panico», durante il quale una parte dell'equipaggio avrebbe dovuto prendere a fuggire e ad abbandonare selvaggiamente la nave, mentre gli altri sarebbero rimasti a bordo per distruggere, con le loro potenti armi, il sommergibile non appena fosse emerso.

Il sottomarino percorre un tratto con l'«asparago» ritratto, e poi ritorna alla superficie dell'oceano per cercare nuove prede. Ma le vicende di questa mattinata domenicale offrono all'equipaggio l'argomento di discussioni per parecchi giorni.

Quella domenica costò agli inglesi una nave-trappola, che per il suo armamento pesante aveva contemporaneamente anche la qualifica di un incrociatore ausiliario.

Che cosa fate dopo la presa?

Innanzitutto trasportare in avanti la pellicola di un fotogramma! Questa fondamentale operazione è ormai diventata così abituale che la si esegue ogni volta meccanicamente, senza pensarci sopra. Ma appunto in ciò sta il pericolo! In seguito si è talvolta in dubbio: abbiamo o no girato il bottone d'avanzamento? Possiamo giurare di non incorrere in una doppia esposizione? Invece il fortunato possessore di una IKONTA della Zeiss Ikon non ha da preoccuparsene. La Ikonta è infatti munita di un dispositivo automatico di sicu-



rezza contro le doppie esposizioni, in quanto lo scatto rimane bloccato finché la pellicola non è stata trasportata in avanti di un fotogramma, mentre un segnale rosso indica che l'apparecchio è di nuovo pronto alla presa. Altri vantaggi dell'IKONTA sono: spiegamento completamente automatico, mirino ottico che scatta in posizione di lavoro, bottone di scatto sul corpo dell'apparecchio, ecc. Chiedete senza impegno il catalogo C 905 alla Rappresentanza della ZEISS IKON A.G. - Dresden, IKONTA S. i. A. - Corso Italia 8 - Milano.

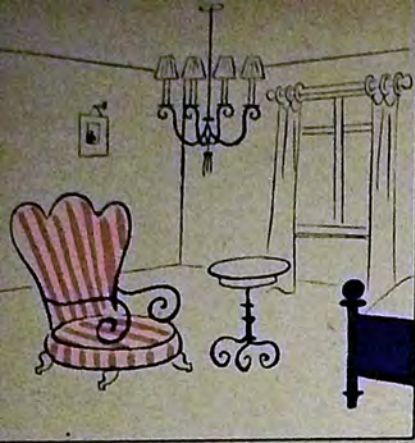
IKONTA 4,5 - 6 cm con Nozar risp. Tessar Zeiss 1:3,5 Lire 835. - e L. 1173.
IKONTA 6 - 6 cm con Nozar risp. Tessar Zeiss 1:3,5 Lire 900. - e L. 1200.
IKONTA 6 - 9 cm con Nozar risp. Tessar da 1:3,3 Lire 760. - e L. 1350.

Capolavori fotografici con: Apparecchio Zeiss Ikon, Obiettivo Zeiss, Pellicola Zeiss Ikon.

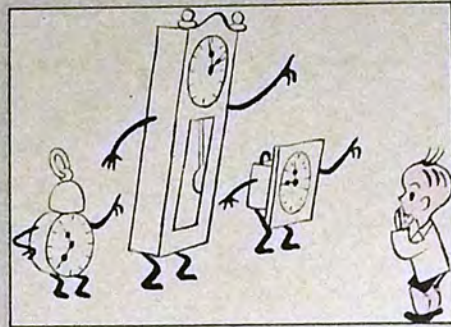
LA SCUOLA DELL'ILARITÀ

Die Schule der Lächler

Il disegnatore Horst v. Möllendorff



1. Indovinate un po' come sono entrato in questa stanza, senza passare per la porta, né per la finestra e senza stondare le pareti!



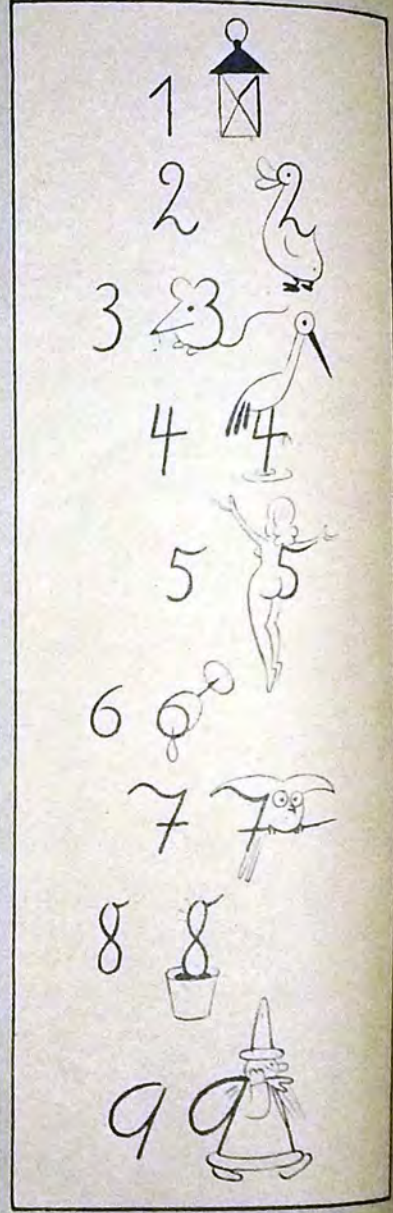
3. Il mio istitutore era l'orologio, e per questa ragione, in casa nostra ve n'era uno in ogni stanza, ma ognuno di essi segnava un'ora diversa. Ciononostante io non dovevo conformarmi soltanto a questi orologi, ma anche all'orologio da tasca di mio padre, a quello del bidello di scuola ed anche a quello della mia insegnante di pianoforte. La mia puntualità non fu mai molto perfetta e mi procurò spesso dei fastidi



2. Quand'ero bambino amavo i conigli, i gattini, gli anatroccoli e molti altri animaletti



Le persone invece non mi facevano la minima impressione



6. Rösicke sapeva disegnare la sua lampada formandola col numero 1. Questo suo abile giochetto non mi dette pace, finché non potei incantare anch'io a quel modo anche altri numeri!



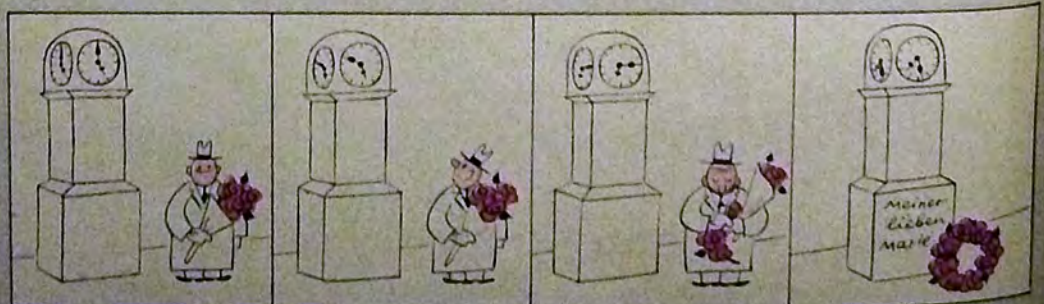
4. Però la serietà della vita non lo permetteva e perciò divenni la pecora nera della mia famiglia. Ma pure una pecora nera abbisogna di un pastore e così mi si mandò da mastro Rösicke. Rösicke era giardiniere, inserviente comunale, sagrestano, pittore e guardia notturna ad un tempo



5. Di notte accompagnavo Rösicke nei suoi giri solitari per il paese, e fu allora che feci i miei primi disegni al chiarore della lanterna da guardia notturna



7. Come apprendista giardiniere feci la mia prima scoperta. Avevo trovato come si può camminare su un giardino appena su stivellato, senza calpestarlo



8. Con le rose, che io stesso allevai con tutte le cure, cominciarono i miei dispiaceri amorosi. E, che sono divenuto un umorista, lo debbo forse alle belle donne

Infine, voglio dirvi ancora che la stanza di cui vi parlai all'inizio è quella in cui io venni alla luce del mondo il 26 aprile 1906. Ogni vita comincia con un enigma e rimane un mistero.

Se si vuol estrar fuori un oggetto dalla manica, bisogna pure averci messo dentro prima qualche cosa. Questo segreto fondamentale dei giochi di prestigio è anche il segreto dei lavori dell'umorista Möllendorff. Egli estrae tutto dalla manica, e chi guarda i suoi disegni, ha il desiderio di prendere subito una matita in mano e di imitarlo. Ma chi volesse fare il tentativo, s'accorgerebbe com'è difficile questa semplice arte.

I bambini e gli adulti si sentono attratti allo stesso modo dall'arte di questo maestro dell'ilarità. Möllendorff ha molti imitatori, ma egli non è stato mai raggiunto da nessuno dei suoi discepoli. Il suo stile fondato sulla primitività si basa sull'attenta osservazione della natura. A un bambino riesce forse più facile che ad un adulto d'imitare Möllendorff. Il bambino possiede la chiarezza e la grazia sicura che manca all'adulto, perchè questi le ha lasciate sulla soglia dell'infanzia come prezzo della maturità. Grazia e semplicità, chiarezza infantile ed il saper sorridere sono le cose più difficili che un adulto possa apprendere. Così, anche dietro questi disegni apparentemente tanto innocenti, si nasconde spesso la fiducia di tutta una vita.

Wenn man sich etwas aus dem Ärmel schütteln will, muß man vorher etwas hineingetan haben. Dies Grundgeheimnis der Zauberei steckt auch in den Arbeiten des Humoristen Möllendorff. Er schüttelt alles aus dem Ärmel, und wer seine Zeichnungen ansieht, möchte gleich zum Bleistift greifen, um es ihm nachzutun. Wer es versucht, wird bald wissen, wie schwer diese leichte Kunst wiegt.

Die Kinder und die Erwachsenen fühlen sich von der Kunst dieses Meisters des Lächelns gleichermaßen angezogen. Möllendorff hat viele Nachahmer gefunden, aber er ist von keinem seiner Schüler erreicht worden. Der von ihm begründete Stil der Primitivität beruht auf der genauesten Naturbeobachtung. Einem Kind gelingt es



Le mutandine da bagno perdute

Die verlorene Badehose



Ad un ballo in maschera in costume di mago



Als Zauberer auf dem Kostümfest



L'autoritratto

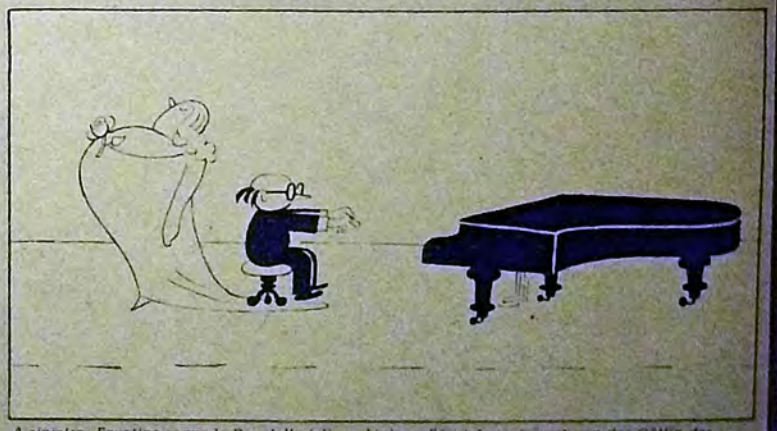
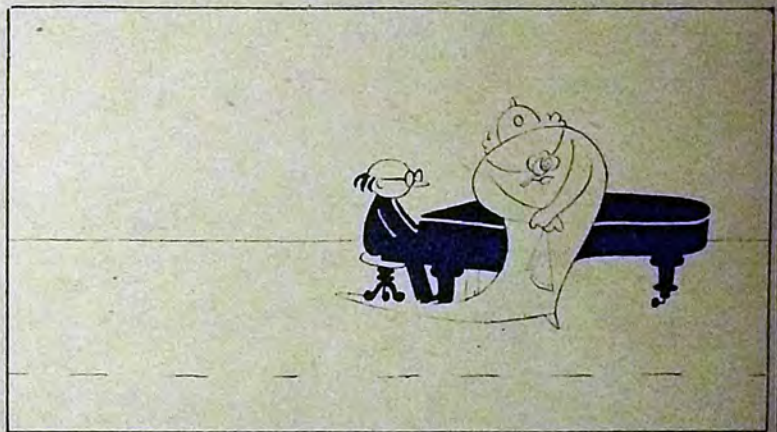
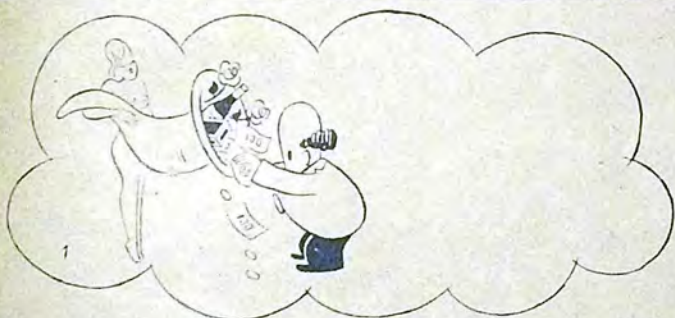
Das Selbstporträt



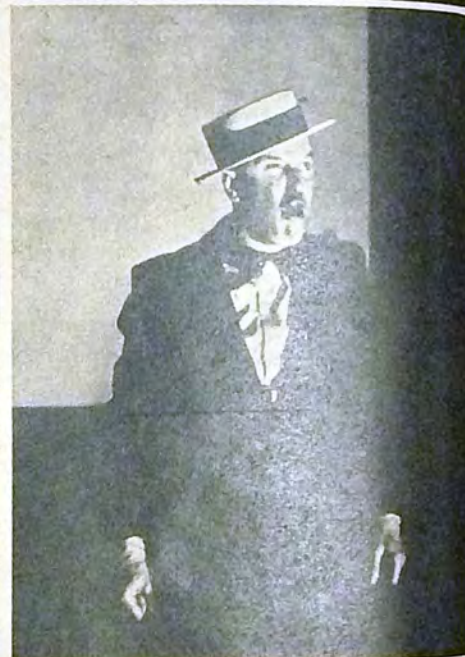
noch am leichtesten. Möllendorff nachzuahmen. Das Kind hat die Hellsichtigkeit und sichere Anmut, die dem Erwachsenen fehlt, weil er sie als Preis für sein Erwach-

sensein an der Schwelle der Kindheit zurücklassen muß. Anmut und Einfalt, Hellsichtigkeit und Lächelkönnen ist das Schwerste, was ein Erwachsener zu erwerben

vermag. So steht auch hinter diesen scheinbar so harmlosen Zeichnungen der Ernst, die Sehnsucht und die Enttäuschung und Zuversicht eines ganzen Lebens.



A sinistra: Faust! Ino sogna la Dea della felicità. Links: „Fäustchen“ träumt von der Göttin des Glücks. Oben: Lustiges Finale im Konzertsaal



Una nuova canzone, cantata per la prima volta al campo dei prigionieri, fu la maggiore sorpresa di Maurice Chevalier per i suoi camerati. La mimica con cui egli accompagna le strofe, e che il nostro fotografo fissò sulla pellicola, dimostra che in Chevalier l'attore non ha nulla da invidiare al cantante.

Maurice Chevalier

canta:

«Y' a de la joie»

davanti ai prigionieri di guerra di un campo che un tempo fu anche il «suo»

«Gloia ce n'è, la popolare canzone, rallegrò recentemente anche i cuori dei prigionieri di guerra di un campo situato in Germania. E per di più proprio dalla bocca di Maurice Chevalier! Guidato da un capitano medico prigioniero, Chevalier visita dopo 24 anni la località, nella quale egli si trovava ferito e prigioniero durante la guerra mondiale

Fotografie: cronista della PK. Kind

L'artista si accomiata dai suoi camerati francesi che lo salutano giubilanti e pieni di riconoscenza. Non ha soltanto cantato per loro, ma ha anche parlato loro della Patria e della pazienza di cui anch'egli ha dato prova un tempo, allorché lo colse la stessa dura sorte



Signal



Zarah Leander
canta per i feriti di guerra

Una scena dal film «Il grande amore» girato dalla Ufa, la cui azione si svolge a Berlino ed a Parigi

Foto: Ufa